



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

411^a seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 27 luglio 2010

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-36
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	37-45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	47-88

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORICO	Pag. 1
DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione:	
<i>(1905) Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario</i>	
<i>(591) GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto</i>	
<i>(874) POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati</i>	
<i>(970) COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo</i>	
<i>(1387) VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori</i>	
<i>(1579) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università:</i>	
AMATO (PdL)	2
DE LILLO (PdL)	4
CERUTI (PD)	5
BEVILACQUA (PdL)	8
CIARRAPICO (PdL)	10
SERAFINI Anna Maria (PD)	11
FRANCO Vittoria (PD)	13
CALABRÒ (PdL)	14
LIVI BACCI (PD)	16
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL)	18
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	Pag. 21
STIFFONI (LNP)	23
MUSSO (PdL)	23
BLAZINA (PD)	26
POSSA (PdL)	27
BOLDI (LNP)	32
PERDUCA (PD)	33
SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO FABBRICA ITALIA DA PARTE DELLA FIAT	
NEGRI (PD)	35
ALLEGATO A	
DISEGNO DI LEGGE N. 1905	
Ordini del giorno	37
ALLEGATO B	
INTERVENTI	
Integrazione all'intervento del senatore Livi Bacci nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579	47
Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579	51
CONGEDI E MISSIONI	53
COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA	
Trasmissione di documenti	53
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
Deferimento	53

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut; UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 53
Assegnazione	54
Nuova assegnazione	55
Ritiro	56

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	56
Trasmissione di documenti	56

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti	57
-------------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	57
--	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	Pag. 57
--	---------

ASSEMBLEA PARLAMENTARE EURO-MEDITERRANEA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	58
---	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni, interpellanze e interrogazioni	59
Interrogazioni	59
Interrogazioni da svolgere in Commissione	88
Ritiro di interrogazioni	88

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 11,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 22 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1905) Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario

(591) GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto

(874) POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati

(970) COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo

(1387) VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori

(1579) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 22 luglio il senatore Valditara ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

AMATO (*PdL*). Il concetto di autonomia universitaria è diventato ormai sinonimo di irresponsabilità finanziaria, gestionale e didattica: da anni si assiste al proliferare di insegnamenti di dubbia utilità formativa, mentre aumenta il numero degli studenti che non completa il corso di laurea. Soprattutto in tempi di crisi economica non è possibile continuare a finanziare un sistema difficilmente valutabile che tende a moltiplicare le sedi universitarie per soddisfare interessi campanilistici. Ben venga quindi una riforma che allochi le risorse in base al merito e alla qualità della didattica, incentivi la razionalizzazione delle sedi, istituisca un fondo per il merito per promuovere l'eccellenza, potenzi l'Agenzia nazionale di valutazione delle università. Il PD sembra aver sposato le posizioni di quanti enfatizzano negativamente la riduzione delle risorse pubbliche, ignorando che l'attuale modello è insostenibile, autoreferenziale, fallimentare. Le novità introdotte dalla riforma del ministro Gelmini hanno un alto valore simbolico: il modo migliore per aiutare i giovani è quello di ridurre il distacco tra università e realtà sociale, prevedendo percorsi didattici spendibili nel mondo del lavoro. Considerata l'importanza e l'indifferibilità della riforma, si augura che il Parlamento la approvi rapidamente. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

DE LILLO (*PdL*). Esprime apprezzamento per una riforma coraggiosa, che investe diversi punti critici del sistema universitario e che è stata migliorata in Commissione. Illustra quindi l'ordine del giorno G100, che riguarda il tema del numero chiuso regolato dalla legge n. 264 del 1999. I test di ammissione per accedere alle facoltà a numero a chiuso rispondono a criteri incapaci di selezionare il merito e di valutare le reali capacità degli studenti e diventano spesso oggetto di denuncia e di ricorsi. La sottostima del fabbisogno di medici e chirurghi per i prossimi anni mostra inoltre che il numero chiuso è strumento inadatto a programmare il numero dei laureati. L'ordine del giorno impegna perciò il Governo a risolvere le incongruenze tra diritto allo studio e test di ingresso, rimodulando le prove in modo da garantire una valutazione approfondita delle capacità e del *curriculum* dello studente oppure introducendo rigidi criteri selettivi nel corso dell'avanzamento degli studi.

CERUTI (*PD*). Il PD è convinto della necessità di riformare radicalmente l'università italiana, per adeguarla ai mutamenti profondi dei saperi

e della composizione sociale. Ha quindi condiviso, come hanno fatto anche gli attori del mondo accademico e la Confindustria, l'idea di una riforma ispirata ai principi dell'autonomia dei singoli atenei, della promozione della responsabilità, della valutazione dei risultati sui versanti della didattica e della ricerca, dell'incoraggiamento del merito nel quadro di una migliorata qualità della formazione. Tali principi sono però contraddetti da un disegno di legge che risponde unicamente ai vincoli di bilancio imposti dal ministro Tremonti. I tagli previsti riducono in modo significativo gli investimenti in atenei pubblici e privati, collocano su un binario morto i ricercatori, colpiscono il diritto allo studio e la mobilità degli studenti. La riforma rappresenta un'occasione storica mancata per affrontare le disfunzioni del sistema universitario, per garantire un futuro ai giovani, per uscire dalla crisi economica mantenendo un ancoraggio agli obiettivi europei di Lisbona. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

BEVILACQUA (*PdL*). Il disegno di legge in esame ha l'ambizioso progetto di innovare la *governance* degli atenei, evitando inutili sovrapposizioni e valorizzando la componente studentesca, e di ridisegnare l'intero settore all'insegna dell'efficienza e della valorizzazione dei meritevoli. L'originario testo del Governo non era pienamente soddisfacente ed è stato molto utile il lavoro di approfondimento della Commissione, che ha smussato taluni eccessi prescrittivi mirando a garantire trasparenza e responsabilità gestionale nel rispetto dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle università. È significativo l'accoglimento di un emendamento, di cui è cofirmatario, teso a migliorare la competitività attraverso accordi di programma tra atenei su base regionale. Tra le novità più importanti vi è la diversificazione dei compiti esecutivi del consiglio di amministrazione da quelli programmatici del senato accademico e la fissazione di un numero minimo di componenti estranei all'ateneo. Una parte della riforma, quella riguardante la valorizzazione della qualità, dell'efficienza, della figura del ricercatore sarà affidata a decreti legislativi e va sottolineata a riguardo l'espunzione in Commissione della delega per la revisione dello stato giuridico dei professori e dei ricercatori. Per contrastare le cattive pratiche di reclutamento, il disegno di legge istituisce un'abilitazione nazionale quadriennale, distinta per settori concorsuali: la fase locale sarà regolata da criteri stabiliti per legge. Con riguardo agli attuali ricercatori a tempo indeterminato, ha sostenuto la modifica del testo che estende anche a loro la possibilità di essere chiamati direttamente dagli atenei. Con riferimento ai ricercatori a tempo determinato avrebbe preferito che la maggiorazione economica fosse riservata ai titolari di contratti rinnovati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CIARRAPICO (*PdL*). La riforma dell'università è un provvedimento necessario ed indispensabile. È auspicabile infatti un intervento deciso, volto ad eliminare alcuni mali che affliggono l'università italiana gravando sui bilanci pubblici, in primo luogo la tendenza al proliferare delle

facoltà, dei corsi di laurea e delle cattedre, anche in sedi dove vi sono pochissimi studenti, al solo fine di aumentare i posti da assegnare con modalità clientelari. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Mariapia Garavaglia*).

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Il disegno di legge in esame non costituisce una riforma innovativa del settore universitario e non appare condivisibile, nonostante il serio lavoro emendativo svolto in Commissione al fine di migliorarne alcuni aspetti. L'impianto complessivo sembra infatti essere basato su un approccio punitivo da parte del Governo, sull'incomprensione e la sottovalutazione del settore e su una lontananza dal valore del lavoro intellettuale; manca un progetto strategico che sappia chiamare a raccolta le migliori energie dell'università italiana, affinché questa diventi un volano dello sviluppo economico. Autonomia e meritocrazia sono obiettivi giusti e condivisibili, ma rischiano di ridursi ad una mera enunciazione di propositi in assenza di risorse adeguate; su questo fronte, il Governo riduce pesantemente i finanziamenti pubblici e non adotta misure in grado di stimolare i finanziamenti privati. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

FRANCO Vittoria (*PD*). Il Governo continua ad adottare un approccio punitivo nei confronti dell'università e della ricerca e a ridurre i finanziamenti pubblici, laddove in altri Paesi europei il settore è oggetto invece di investimenti; su tali basi, è difficile adottare una riforma seria in grado di rilanciare effettivamente l'università italiana. Nonostante i numerosi miglioramenti del testo in Commissione, grazie anche all'attività emendativa dell'opposizione, permangono criticità importanti, soprattutto per quanto riguarda il futuro dei giovani. Questi ultimi risultano penalizzati sia dal mancato riconoscimento di un reale diritto allo studio, perché il sistema non è in grado di premiare e di sostenere gli studenti meritevoli e privi di mezzi, sia dalla mancanza di risorse per coloro che intendano intraprendere la carriera universitaria. Si determina un quadro di incertezza, precarietà e frustrazione che rischia di essere aggravato dall'emendamento sostitutivo dell'articolo 18 presentato dal relatore. Proprio sul fronte dei ricercatori a tempo determinato, è auspicabile che il relatore si mostri disponibile ad accogliere in Aula gli emendamenti migliorativi presentati dall'opposizione. Il Partito Democratico farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per cercare di cambiare il testo in esame, nella consapevolezza che un Paese che non si prende cura dei giovani è inevitabilmente destinato al declino. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

CALABRÒ (*PdL*). Il disegno di legge adotta una riforma organica del settore universitario, nella consapevolezza dell'importanza che quest'ultimo riveste per il Paese e per la sua economia; esso è finalizzato ad una razionalizzazione organizzativa e alla riduzione degli sprechi, la cui necessità è riconosciuta dallo stesso corpo docente. Il riconoscimento dell'autonomia viene affiancato da un sistema di valutazione delle univer-

sità e dei loro docenti, al fine di garantire la qualità dell'insegnamento e della ricerca e di responsabilizzare maggiormente gli atenei, coniugando rigore e merito. Si prevede inoltre la possibilità che le università possano federarsi tra loro, anche al fine di ridurre gli sprechi legati alle facoltà e ai corsi di laurea con un basso numero di iscritti, mentre si separano in modo più chiaro le funzioni del senato accademico e del consiglio di amministrazione, garantendo agli atenei una *governance* più rapida ed efficace. Molto positiva, inoltre, è la previsione dell'ingresso nei consigli di amministrazione di soggetti legati al mondo delle attività produttive, che incentiverà un afflusso di finanziamenti privati. Sono stati infine modificati i meccanismi di reclutamento dei docenti, al fine di combattere le clientele e di favorire l'accesso di giovani validi e competenti, e sono state adottate misure per assicurare il diritto allo studio agli studenti meritevoli e privi di mezzi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente NANIA

LIVI BACCI (*PD*). Sebbene l'opposizione concordasse con la maggioranza sulla necessità e sugli obiettivi di una profonda riforma del mondo universitario, il provvedimento appare come un tentativo pallido e mal riuscito e rappresenta un'importante occasione persa. È peraltro difficile pensare di procedere ad una riforma in mancanza di nuovi investimenti pubblici, dopo i pesanti tagli operati in precedenza, mentre si rileva l'assenza di politiche fiscali volte ad incentivare i finanziamenti privati; inoltre, le stringenti norme previste per l'organizzazione interna degli atenei sono lesive dell'autonomia universitaria. Molti dei principi sbandierati dalla maggioranza vengono smentiti dal testo del provvedimento o sono perseguiti soltanto a parole: è il caso dell'introduzione di una reale meritocrazia per gli studenti e per i docenti, della promozione del diritto allo studio, del miglioramento dei meccanismi di selezione e reclutamento e dello svecchiamento del corpo docente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Allega ai Resoconti della seduta una integrazione all'intervento (*v. Allegato B*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Il disegno di legge di riforma dell'università fornisce un sostanziale contributo alla realizzazione dell'impegno preso dalla maggioranza con gli elettori e rappresenta un importante passo in avanti verso la realizzazione del programma di Governo. Il testo, basato su una *ratio* pienamente condivisibile, è il frutto di un lavoro lungo ed approfondito svolto presso la 7^a Commissione, con il contributo apprezzabile dell'opposizione. L'università italiana, che dovrebbe rappresentare un settore strategico per lo sviluppo del Paese, è afflitta da sprechi, inefficienze e cattiva gestione, oltre che da un sistema chiuso e nepotistico

che spinge spesso i giovani talenti ad emigrare all'estero. È necessario pertanto un cambiamento del quadro normativo vigente, basato sulla cultura della buona amministrazione, della responsabilità, della trasparenza e del riconoscimento del merito e dei risultati; è quanto chiede la parte virtuosa del corpo accademico, che produce e lavora e che rigetta una realtà che sta scivolando verso il declino. Tra gli aspetti positivi del provvedimento, oltre alle misure volte a premiare il merito tra gli studenti e i docenti, vi sono le norme volte a risolvere il problema del precariato tra i ricercatori, nonché la semplificazione della *governance* degli atenei, con il riordino delle funzioni attribuite al senato accademico e al consiglio di amministrazione. Il risultato sarà un'università più efficiente, indipendente e libera. Il ministro Gelmini ha confermato, in questi mesi di lavoro, le sue doti di tenacia ed autorevolezza; è ora auspicabile che le risorse necessarie a dare avvio alla riforma siano reperite quanto prima. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Il provvedimento non propone una riforma vera e adeguata del sistema universitario italiano, che valorizzi l'autonomia degli atenei e ne favorisca la concorrenza, che migliori da subito il sistema di reclutamento dei docenti, sostenga concretamente il diritto allo studio e offra reali opportunità ai giovani ricercatori, riconoscendone i meriti e il talento. Avendo profuso un grande impegno per elaborare una riforma lungimirante e di ampio respiro, non potrà che votare con rammarico contro il disegno di legge in esame, pur essendo auspicabile che esso venga migliorato dall'attività emendativa dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Pardi. Congratulazioni*).

STIFFONI (*LNP*). Illustra l'ordine del giorno G103 che impegna il Governo, in sede di emanazione della decretazione delegata, a garantire ai giovani musicisti, che non siano in possesso del diploma di scuola media superiore, la possibilità di sostenere da privatisti gli esami nei Conservatori musicali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MUSSO (*PdL*). Le potenzialità dell'università italiana non sono frustrate dall'esiguità delle risorse disponibili, ma dalle storture del sistema accademico, dalle pratiche familistiche di reclutamento dei docenti, dall'assenza di meritocrazia nella valutazione delle facoltà, dalla moltiplicazione dei corsi e degli insegnamenti, dagli effetti distorsivi del riconoscimento del valore legale del titolo di studio, dal frequente ricorso all'istituto dei professori a contratto, scelti senza concorso e senza controlli, da una concorrenza al ribasso tra le facoltà, mirata ad attrarre iscritti e finanziamenti, dall'inadeguatezza del trattamento economico di dottorandi e ricercatori, dall'eccesso di burocrazia. La riforma mira dunque ad affermare il nesso tra autonomia e responsabilità degli atenei, a subordinare i finanziamenti alla qualità della ricerca e della didattica, valutate secondo *standard* internazionali, e a migliorare il sistema di reclutamento dei docenti. In tal modo si consentirà una concorrenza virtuosa tra gli atenei, si im-

porrà una selezione basata sul merito e si restituirà ai giovani ricercatori la speranza di veder valorizzate le proprie capacità all'interno delle università italiane. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Livi Bacci*).

BLAZINA (*PD*). Il Partito Democratico ha presentato proposte di riforma di ampio respiro, che tengono conto dell'importanza del sistema universitario per tutta la collettività nazionale e che, al contrario del disegno di legge in esame, valorizzano le potenzialità del sistema accademico, offrono maggiore spazio ai giovani sbloccando il *turn over*, combattono il precariato intellettuale ed esaltano l'autonomia dei singoli atenei. A tal proposito ricorda le importanti sinergie createsi tra le università di Trieste e Udine e i progetti di collaborazione con gli atenei austriaci e sloveni. Auspica anche che la riforma non comporti il taglio dei dottorati di lingua slovena nelle Università italiane, che anzi andrebbero rafforzati. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chiede infine di allegare ai Resoconti di seduta il testo integrale del suo intervento (*v. Allegato B*).

POSSA (*PdL*). La riforma, profonda e coraggiosa, frutto anche del meticoloso lavoro svolto in Commissione, incide sui punti nevralgici del sistema accademico, quali la *governance* delle università, le procedure di reclutamento dei docenti, lo stato giuridico di professori e ricercatori, il finanziamento degli atenei, l'incentivazione della qualità e dell'efficienza, la promozione della cultura e del merito. In particolare, il disegno di legge si ispira a una nuova concezione del sistema universitario, superando l'obiettivo di una sua articolazione omogenea su tutto il territorio nazionale e introducendo meccanismi premiali nella distribuzione dei fondi pubblici. Verrà inoltre stimolata la qualità dell'operato del personale docente, attraverso una riforma del sistema di reclutamento e una puntuale e periodica azione di controllo e di valutazione, che prevede importanti meccanismi premiali. L'avvento dell'istruzione universitaria di massa, infine, rende utile riflettere sul tema della specializzazione degli atenei, prevedendo una distinzione tra università d'eccellenza, finalizzate principalmente alla ricerca, e atenei votati alla didattica, come avviene negli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

BOLDI (*LNP*). A fronte della prevista carenza di medici e infermieri, derivante dal progressivo invecchiamento della popolazione e dall'inadeguata programmazione del numero di immatricolazioni nelle facoltà a numero chiuso di Medicina e chirurgia e delle professioni mediche, l'ordine del giorno G104 impegna il Governo a valutare la possibilità di ampliare l'offerta formativa nel settore fin dal prossimo anno accademico. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PERDUCA (*PD*). Una riforma imperniata su un consistente taglio delle risorse, che la rende più simile ad una ristrutturazione che ad un progetto di ampio respiro, non può certo invertire il percorso di progressivo abbassamento del livello qualitativo dell'università italiana. Manca invece

quella scelta a costo zero, di buon senso e ormai necessaria ed indilazionabile, cioè l'eliminazione del valore legale del titolo di studio: l'università deve tornare ad essere una libera scelta da parte di coloro che intendono studiare per qualificarsi professionalmente e non un ripiego per chi è in attesa di soluzioni migliori. Annuncia la presentazione di emendamenti volti al sostegno dei ricercatori attraverso l'istituzione di un fondo premiale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'attuazione del piano Fabbrica Italia da parte della FIAT

NEGRI (*PD*). Sollecita l'attenzione del Senato all'evoluzione del processo che seguirà l'incontro tra il ministro Sacconi, la FIAT e i sindacati, perché riguarda una fase importante non solo per l'azienda ma anche per il futuro del sistema industriale del Paese. (*Applausi della senatrice Ghedini*).

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,40*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1905) Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario

(591) GIAMBRONE ed altri. – Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto

(874) POLI BORTONE. – Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati

(970) COMPAGNA ed altri. – Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo

(1387) VALDITARA ed altri. – Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori

(1579) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università (ore 11,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio il relatore ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il concetto di autonomia universitaria, così come perfezionato dal centrosinistra nel lontano 1999, è diventato ormai sinonimo di irresponsabilità. Irresponsabilità finanziaria e gestionale, a sua volta causa ed effetto di un'irresponsabilità accademica e persino didattica, com'è testimoniato dal costoso proliferare di corsi assurdi e inutili.

Non c'è bisogno infatti di ricordare che in Italia – il Paese europeo con il più basso tasso di laureati nella fascia d'età tra i 25 e 34 anni – esistono organigrammi di facoltà che talvolta coincidono con alberi genealogici, atenei in cui la qualità della produzione scientifica di alcuni docenti è difficile da valutare in quanto assente, mentre gli studenti sono alle prese con insegnamenti di dubbia utilità formativa, proliferati per mere esigenze politiche se non addirittura familistiche.

Di fronte ad una simile idea di autonomia – una autonomia senza responsabilità, l'autonomia dei bilanci in rosso e dei concorsi aggiustati – la riforma del ministro Gelmini risponde in maniera pragmatica ed incisiva ad almeno tre interrogativi che la politica ha il dovere di rivolgere al composito mondo dell'università italiana, e cioè: possiamo permetterci di continuare a finanziare un sistema senza valutare la qualità di ciò che produce? È pensabile che in tempi di crisi economica il nostro Paese multipli scriteriatamente le sedi universitarie per soddisfare semplici interessi campanilistici? Infine, è giusto che i molti professori che fanno ricerca e didattica di alto livello vengano pagati quanto altri professori (non molti, ma comunque troppi) che non fanno nulla? Certamente no.

Ed allora ben vengano le novità introdotte da questo provvedimento: dal sistema di valutazione dei risultati per poter allocare le risorse anche

in base al merito e alla qualità della didattica al sorteggio delle commissioni di concorso; dall'incentivazione alla federazione di più università per razionalizzare la distribuzione delle sedi, al fondo per il merito, destinato a promuovere l'eccellenza fra gli studenti. E ben venga, infine, il potenziamento funzionale dell'Agenzia nazionale di valutazione dell'università che, con questo disegno di legge, mira a rivestire un ruolo cruciale nell'implementazione della riforma, sia presso il corpo docente che nei confronti degli studenti.

Ad una proposta di riforma del sistema universitario, e prima ancora dell'istruzione pubblica, formulata dal ministro Gelmini e dalla stessa portata avanti con convinzione e coraggio in questi anni, certi suoi detrattori – prima i professori, poi gli studenti, ora i ricercatori – hanno sempre invariabilmente opposto la questione della riduzione delle risorse pubbliche quale elemento di scontro frontale, a prescindere da qualsiasi discorso sui contenuti. E l'opposizione, rifiutando il confronto in Commissione, ha purtroppo, a mio avviso, sposato in pieno questa linea: una linea che mira a rimandare e a strumentalizzare, piuttosto che ad affrontare la questione del rinnovamento dell'università. I tagli – che per il 2011 verranno peraltro in parte ripianati dal Governo –rappresentano infatti troppo spesso un alibi e le preoccupazioni sul futuro dei giovani e del Paese finiscono con l'essere fantasmi agitati per pura convenienza politica.

L'università italiana ha bisogno di una rivoluzione etica, capace di generare gestioni economiche sostenibili e proposte formative che vadano oltre l'autoreferenzialità. Sarebbe infatti inutile e dannoso perpetrare o addirittura aumentare gli stanziamenti *sic stantibus rebus*. Che senso ha, infatti, fornire ulteriori risorse ad un'istituzione il cui corpo docente fa fatica a conquistare un accreditamento internazionale e dove gli studenti sono sempre meno preparati per affrontare il mondo del lavoro ad armi pari con i loro colleghi europei?

Ebbene, se nelle facoltà si è passati in 8 anni da circa 2.500 corsi di laurea e di diploma ad oltre 5.500 corsi di primo e secondo livello (per non parlare delle borse di dottorato erogate in ambiti disciplinari senza alcun valore scientifico), dall'altra parte, quella dei fruitori, il 20 per cento degli studenti lascia dopo il primo anno, mentre solo il 50 per cento degli immatricolati completa il ciclo di studi. Tutto ciò è avvenuto in assenza e ben prima dei famigerati tagli di Tremonti!

Di fronte a questo fallimento didattico le minoranze parlamentari dovrebbero cercare di spiegare le ragioni della loro opposizione al provvedimento.

In quest'Aula il Partito Democratico ha recentemente accusato, a torto, la maggioranza e il Governo di aver dimenticato i giovani. Le novità introdotte dalla riforma dell'università proposta dal ministro Gelmini hanno però un valore simbolico altamente significativo: tali provvedimenti, integrati dai contributi provenienti dal dibattito in Commissione, che non tradiscono e piuttosto sottolineano il carattere riformatore del disegno di legge, indicano quantomeno una strada rispetto alla quale non si

torna indietro e dalla quale ci auguriamo possano trarre vantaggio università virtuose, studenti e professori meritevoli.

E allora, se vogliamo trovare il senso profondo di questo articolato provvedimento, lo rintracciamo forse nel convinto tentativo di riavvicinare finalmente l'università alla realtà.

Le nuove generazioni, gli studenti che abbandonano prematuramente i corsi di laurea, e tutti quei laureati che non riescono a trovare un lavoro coerente al proprio investimento formativo chiedono all'università italiana una sola cosa: percorsi didattici spendibili nel mondo del lavoro. In altre parole, azzerare il distacco fra l'insegnamento universitario e la società reale.

Lei, signora ministro Gelmini, ha meritevolmente seguito questa impostazione e nel farlo ha scelto di coinvolgere appieno il Parlamento, evitando lo strumento del decreto; ciò non toglie, tuttavia, che la materia non rechi elementi di urgenza e indifferibilità. In questo senso, desidero unirmi all'auspicio che il presente disegno di legge ottenga pronta approvazione nei due rami del Parlamento, trovando il voto favorevole di una maggioranza più ampia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Lillo, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

DE LILLO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anch'io partecipo per qualche breve minuto alla discussione generale, innanzitutto per complimentarmi con il Governo Berlusconi, con la signora ministro Gelmini, con il sottosegretario Viceconte per la coraggiosa riforma che finalmente introduce il merito non solo per chi studia, ma soprattutto per chi insegna e per l'insieme del corpo universitario, andando a toccare una delle criticità fondamentali nel sistema Italia.

Mi complimento anche con il relatore, senatore Valditara, con il presidente Possa e, in particolare, con il senatore Ascutti perché dal lavoro in Commissione è emersa una normativa di riforma ancor più migliorata, che penso il lavoro dell'Assemblea possa arricchire ulteriormente.

Il mio contributo, nel mio breve intervento, sarà quello di sottolineare uno degli aspetti critici del mondo universitario, che ho voluto far emergere con l'ordine del giorno G100: il sistema di accesso a numero chiuso in determinate facoltà universitarie.

Questo sistema è regolato dalla legge n. 264 del 1999 e riguarda ormai un terzo dei corsi di laurea. A livello nazionale sono infatti a numero chiuso i corsi di medicina, odontoiatria, veterinaria, professioni sanitarie, architettura e scienze della formazione. Ogni anno in Italia tentano di accedere, soltanto nell'area sanitaria, circa 300.000 ragazzi, avendo a disposizione – come nell'anno accademico 2010-2011 – per medicina e chirurgia solo 8.775 posti, per odontoiatria 789 e per veterinaria 1.006.

Diversi TAR, nel corso degli anni, hanno dato ragione agli studenti esclusi dalle facoltà di medicina e odontoiatria: solo per l'anno accademico 2009-2010 sono stati circa 7.000 i ricorsi pendenti.

I criteri della selezione sono basati su un test articolato in 80 quiz formulati su cinque opzioni di risposta su argomenti di logica, cultura generale, biologia, chimica e fisica. La criticità di questo sistema risiede nel fatto che da questi 80 quiz emerge un grandissimo fattore di casualità e, al massimo, criteri di tipo nozionistico.

Un'altra criticità risiede nella determinazione del numero dei posti, che viene effettuata con un calcolo presuntivo, soltanto su base nazionale, di quello che dovrebbe essere il fabbisogno del mercato lavorativo. In realtà questo criterio non ha alcun valore nell'ambito di una logica europea e non è predittivo nell'ambito di diverse annualità, tant'è vero che nel comparto sanitario ci troviamo ormai con una sottostima evidente del numero degli operatori laureati rispetto al fabbisogno reale di questo e dei prossimi anni.

La proposta contenuta nell'ordine del giorno G100 è dunque quella di «promuovere tutte le iniziative appropriate a risolvere, attraverso una nuova regolamentazione della legge, le incongruenze tra diritto allo studio e test d'ingresso, (...) rimodulando le prove d'ingresso e valutando in maniera approfondita le qualità e le capacità psico-attitudinali, culturali e il *curriculum* studi del soggetto». Ad esempio, in alcune università private la selezione non viene effettuata solo mediante test di carattere nozionistico, ma si prevede l'attribuzione di un certo punteggio anche al *curriculum* formativo, al voto di maturità, nonché a test psicoattitudinali e a colloqui orali. Si tratta quindi di una forma di selezione in grado di far emergere veramente le capacità del soggetto.

Altrimenti, si potrebbero introdurre, come si dice sempre nell'ordine del giorno, «rigidi criteri selettivi nel corso dell'avanzamento degli studi che superino il blocco iniziale». Si è visto, signora Presidente, che in realtà circa il 20 per cento degli iscritti alle facoltà di medicina non arriva alla laurea. Allora, forse sarebbero opportuni margini più ampi al momento dell'ammissione, prevedendo degli *step* reali e concreti di maggior selettività nel corso degli studi. Lascio queste proposte all'approfondimento del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceruti. Ne ha facoltà.

CERUTI (*PD*). Signora Presidente, caro Ministro, signor relatore, signor presidente Possa, dopo vari mesi di lavoro e di discussione parlamentare e pubblica ci troviamo ora in Aula ad affrontare il disegno di legge che si è riproposto – o si era riproposto – di costituire un progetto parlamentare.

Il lavoro svolto è stato proficuo e importante. Signor Ministro, mi consenta dunque in questo momento di approfondire alcune considerazioni e rilievi critici che a più riprese, in Parlamento e nella discussione pubblica, ho già avuto modo di svolgere e di rivolgerle.

Questo disegno di legge è stato definito una riforma dell'università e questa riforma è stata definita mesi fa una opportunità storica. Condivido questo giudizio; soprattutto, condivido il giudizio – come lo condivide il mio Gruppo – che l'università italiana, benché figlia di una tradizione grande e straordinaria, necessiti oggi di una riforma radicale.

Nel dibattito pubblico sono stati elencati vari motivi, per lo più insoddisfacenti e di superficie. Negli interventi che in quest'Aula hanno preceduto il mio sono stati adottati alcuni motivi legati al malfunzionamento della nostra università; sono stati adottati motivi legati al corrompimento, se non addirittura ad alcuni episodi di corruzione. Ciò che rende necessaria la riforma della nostra università non è legato a questi motivi, rispetto ai quali, attraverso circolari, basterebbe un richiamo al rigore cui deve ispirarsi la pubblica amministrazione.

La radice principale che rende necessaria la riforma dell'università europea, e quindi anche di quella italiana, sta proprio nel cambiamento epocale che la nostra società sta affrontando in termini di composizione e complessificazione, assolutamente in discontinuità con le società del dopoguerra dalle quali la vita delle nostre università ha tratto molte risorse. Occorre considerare poi la radicale trasformazione dell'organizzazione dei saperi, soprattutto nella frontiera delle conoscenze.

L'esigenza di una riforma dell'università era stata posta dai grandi sommovimenti sociali che avevano preso avvio negli anni '60 e '70, senza che però fossero in grado di cogliere la radice dei problemi, che pure evidenziavano, affrontando questi temi in misura e con modalità esclusivamente legate ad ideologie, dal mio punto di vista, connesse al passato della nostra società. Non possiamo non rilevare che è finito il mondo all'interno del quale la grande riforma, più volte designata sotto il nome del professor Humboldt, prese avvio nel XIX secolo per poi svilupparsi in quello successivo. Tutto il mondo è cambiato.

L'attuale riforma dell'università, come dicevo, è stata definita un'opportunità storica legata a questa necessità di cambiamento. Questa necessità, però, non è stata né analizzata né colta, ma affrontata per apportare, da una parte, aggiustamenti e ritocchi a forme organizzative e, dall'altra, drastici interventi al finanziamento della nostra università.

Le osservazioni che desidero fare sul provvedimento in esame in quest'Aula sono pertanto le seguenti. Questa opportunità storica, signora Ministro, signor relatore, si è rivelata un'opportunità mancata. Questo disegno di legge, infatti, è collegato ad un enorme taglio, e di fatto – mi scusi, signora Ministro, la provocazione – siamo passati dalla riforma Gelmini ad una riforma Tremonti: è prevalso il vincolo di bilancio e di prospettiva politica del ministro Tremonti rispetto ai principi da lei proclamati e, come lei sa, da me in larga parte condivisi all'inizio del suo Ministero.

In sostanza, si tratta di un taglio su più fronti, una significativa riduzione di investimenti, dunque un taglio economico-finanziario che colpisce quattro grandi risorse della nostra università. Innanzitutto, un taglio di 1.300 milioni di euro per il 2011: ciò, come affermano gli stessi rettori e come a lei stessa, Ministro, i rettori hanno comunicato, corrisponderà di

fatto al fallimento della maggior parte degli atenei pubblici italiani. Ma anche gli atenei privati hanno subito tagli significativi.

In secondo luogo, questo taglio colpisce 26.000 ricercatori che dalla riforma sono collocati, di fatto, su un binario morto. È stato fatto un grande sforzo dal Gruppo del Partito Democratico, in particolare in sede di Commissione, volto ad apportare modifiche al testo originario e ad introdurre alcune soluzioni che possano portare fuori da tale binario morto i ricercatori. Non possiamo nasconderci che i 26.000 ricercatori italiani, al di là della retorica sul merito che è stata utilizzata spesso anche dalla nostra stampa, anche da parte di importanti protagonisti della nostra vita politica parlamentare, sono il risultato di un grande investimento e, quindi, una grande risorsa culturale del nostro Paese, che non può essere umiliata o tagliata in questo modo, non solo per il loro interesse e per la loro dignità, ma anche per l'interesse culturale ed economico del nostro Paese e della nostra università.

Questa riforma colpisce poi gli studenti, il diritto allo studio, il loro *welfare* e, soprattutto, la loro mobilità. Nulla è contenuto nel combinato disposto riforma Gelmini-riforma Tremonti che sia volto a valorizzare nel merito la mobilità, il *welfare*, il diritto allo studio. E questo è un discorso di meritocrazia, non è semplicemente una questione di economia.

La riforma penalizza infine i giovani, che sono il futuro dell'università, del sapere e, nella società della conoscenza, il futuro della nostra economia.

La riforma non giunge a compiere le premesse da cui era partita, perché il disegno di legge in discussione contraddice i principi ispiratori – che avevo condiviso, come lei sa, signora Ministro – che volevano essere alla base del suo progetto di riforma. Ripeto, tali principi, che sono stati condivisi dal Partito Democratico, dalle parti sociali e – come abbiamo ascoltato in audizione – dalla Confindustria, oltre che dagli attori del mondo accademico, sono contraddetti proprio dal disegno di legge in esame. C'è da domandarsi perché tanto consenso sui principi ispiratori abbia prodotto un disegno di legge che li contraddice radicalmente.

I principi ispiratori sono quattro: l'autonomia dei singoli atenei, vincolata invece in questo disegno di legge da decine di norme centralistiche; la promozione della responsabilità, impedita di fatto dalla risibile autonomia; la valutazione dei risultati della ricerca e della didattica dei singoli atenei (ma senza autonomia e responsabilità non si saprà che cosa valutare, soprattutto con un'Agenzia della valutazione (ANVUR) privata di risorse e di competenze adeguate); infine, il merito.

Il quarto principio, che è la bandiera della sua filosofia, da oggi sarà soltanto un proclama vuoto di contenuti, per due ragioni: senza sostegno alla qualità della formazione e della ricerca il merito non potrà emergere, e senza sostegno al diritto allo studio non potrà emergere il merito degli studenti meno abbienti. Questo è un fallimento grave, visto che la ricerca e la formazione superiore sono condizioni indispensabili per uscire dalla gravissima crisi che stiamo vivendo e per mantenere ancorato il nostro

Paese all'Europa, attraverso il conseguimento degli obiettivi concordati a Lisbona 11 anni fa.

La preoccupazione mia e nostra è grande. Per questo abbiamo contribuito a migliorare con emendamenti il testo in esame, ma anche per questo motivo la nostra preoccupazione per l'università, per la mancata centralità dei giovani e degli studenti si traduce in una grave preoccupazione per il futuro sociale ed anche economico del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge sulla riforma universitaria arriva oggi all'attenzione dell'Assemblea dopo mesi d'intenso, proficuo lavoro nella Commissione 7^a. La necessità di un riordino del sistema si era posta sin dall'inizio della legislatura, allorquando fu emanato il decreto-legge n. 180 del 2008, che introduceva alcuni interventi urgenti sulle commissioni di concorso, sul reclutamento, sulla valutazione dei risultati, sulla premialità e sul diritto allo studio. In tale direzione si colloca il disegno di legge n. 1905, che ha, però, l'obiettivo più ambizioso di innovare la *governance* degli atenei e di ridisegnare l'intero settore all'insegna dell'efficienza e della valorizzazione dei meritevoli.

L'università rappresenta, infatti, il luogo alto del sapere, dove le conoscenze, attraverso la libera circolazione delle idee, producono effetti non sempre tangibili e immediati, ma di sicuro impatto nel medio e lungo termine. Un Paese che non abbia come obiettivo la promozione del talento e delle idee, la cui fucina è senz'altro l'università, non può pensare di reggere alle pressioni della modernità e alla velocità del divenire. L'esame del provvedimento governativo ha rappresentato un'importante occasione proprio per confrontarsi, non tanto e non solo in ambito parlamentare, quanto soprattutto con gli operatori del settore sulla finalità di una, per noi, importante riforma. Delineare gli scenari possibili già nel breve periodo è stato dunque avvertito come una priorità, nella consapevolezza di dover creare una salda cerniera tra passato e futuro, senza però dimenticare le positive esperienze già maturate. Gli atenei, del resto, sono organismi di alta cultura, cui la Costituzione riserva un ruolo peculiare proprio in virtù del loro essere motori del sapere.

Il testo governativo giunto in Commissione era, per la verità, a mio avviso, non del tutto esaustivo sul piano delle correzioni da apportare al sistema, nell'ottica di evitare distonie e sovrapposizioni di competenze; il lavoro svolto è stato dunque molto fruttuoso e approfondito, per limare quell'eccesso di prescrittivismismo che caratterizzava il provvedimento nella sua formulazione originaria e salvaguardare in maniera idonea l'autonomia universitaria. L'attività emendativa ha consentito quindi di portare in Assemblea un disegno di legge per certi versi semplificato, per altri arric-

chito rispetto ad alcune carenze riscontrate nella proposta iniziale dell'Esecutivo, con riferimento agli stessi principi ispiratori di cui all'articolo 1. In questo senso, gli emendamenti da me presentati in Commissione avevano la finalità di modificare il testo a partire dalla sua formulazione letterale, fino ad inserire precisazioni doverose in un'ottica, penso, di maggiore chiarezza. Molte proposte sono state, in verità, recepite dallo stesso relatore, mentre altre, spero, potranno trovare un ulteriore terreno di confronto in questa fase.

Senza dubbio alcuno il cuore della riforma sta nel mutamento della *governance*, che gli atenei sono tenuti ad introdurre nei rispettivi ordinamenti entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, secondo quanto disposto dall'articolo 2. In questo quadro, l'obiettivo di migliorare la competitività si persegue anche attraverso accordi di programma tra singole strutture e Ministero, tenendo conto dello sviluppo regionale. Si vuole favorire, cioè, un innalzamento della qualità senza un livellamento generalizzato, a partire, però, dalle reali condizioni di contesto. La misura mira, dunque, a promuovere iniziative individuali, oppure di gruppi di atenei, su base regionale e soprattutto a sostenere quelli svantaggiati, fissando pertanto parametri diversificati. La modifica è stata il frutto di un emendamento a mia firma, unitamente a quella del senatore Firrarello, che ha raccolto il consenso della Commissione, nell'ottica di innescare sinergie virtuose.

L'idea di fondo sottesa al testo è di fissare linee generali di intervento, che la Commissione ha tuttavia talvolta limato per rispettare l'autonomia universitaria, in modo che il sistema accademico si ammoderni e superi le attuali storture, attraverso maggiore trasparenza e responsabilità nella gestione. I rapporti tra gli organi di governo devono quindi essere ridefiniti, stabilendo con certezza compiti e durata degli incarichi (anche per evitare inutili sovrapposizioni) e valorizzando adeguatamente la componente studentesca, parte integrante della vita di ateneo. Non è un caso che le modifiche più significative siano state apportate proprio agli organi di vertice, consiglio di amministrazione e senato accademico: il primo ha funzioni più marcatamente esecutive, oltre che disciplinari, e con un'innovazione decisiva rispetto alla legislazione in vigore; il secondo invece ha un ruolo di proposta e programmazione, e può per la prima volta sfiduciare il rettore con qualificate maggioranze.

Altra novità di rilievo concerne la fissazione di un numero minimo di componenti il consiglio di amministrazione esterni all'ateneo, proporzionalmente al totale dei membri, in modo da non paralizzarne le decisioni; ciò dovrebbe stimolare maggiormente l'apertura dell'università all'esterno e invogliare gli scambi reciproci con il mondo delle professioni e del lavoro.

Il disegno di legge è permeato peraltro di misure volte a valutare la qualità della didattica e della ricerca, compito affidato a diversi soggetti a vario titolo operanti nell'ateneo come, ad esempio, l'istituenda commissione paritetica docenti-studenti. Per dare concreta attuazione alle finalità del testo e all'insegna di un'effettiva trasparenza, ho condiviso la modifica

volta a sostituire il codice etico con quello deontologico, più correttamente attinente all'esercizio della professione.

È pur vero che una parte consistente della riforma sarà affidata a decreti legislativi, con riguardo alla valorizzazione della qualità, dell'efficienza, della figura del ricercatore, alla contabilità, alla valutazione *ex post* delle politiche di reclutamento degli atenei e alla normativa di principio in materia di diritto allo studio; non va però dimenticato il lavoro approfondito compiuto dalla Commissione per espungere dalla delega la revisione dello stato giuridico dei professori e dei ricercatori, che ha costituito una delle principali tematiche affrontate durante l'*iter*. Gli articoli da 6 a 10 introducono norme direttamente applicabili e hanno riequilibrato l'impegno dei professori e ricercatori in rapporto alle attività di didattica e di ricerca nei due regimi del tempo pieno e di quello definito. Come ricordato anche dal relatore, è stata eliminata la certificazione delle 1.500 ore di ricerca, che ora vale solo figurativamente e per la rendicontazione dei progetti di ricerca.

Il provvedimento sperimenta poi una combinazione diversa per la selezione del personale docente, tentando di porre finalmente termine alle cattive pratiche conosciute fino ad ora. Sul punto, già il decreto-legge n. 180 del 2008 aveva recato innovazioni relativamente alle commissioni di concorso, ma il testo all'esame si spinge oltre: esso istituisce, anzitutto, un'abilitazione nazionale quadriennale distinta per settori concorsuali che raggruppano più settori scientifico-disciplinari per la fascia di accesso alla professione; per i possessori dell'abilitazione è prevista in seguito una fase locale, regolata però da criteri indicati dalla legge, ancora una volta con l'obiettivo di ridurre la discrezionalità e di stringere la connessione tra autonomia di scelta e responsabilità.

Con specifico riguardo agli attuali ricercatori a tempo indeterminato, ho rilevato criticamente l'assenza nel testo governativo di una normativa transitoria che consentisse di inquadrare tali figure nel nuovo disegno legislativo, considerato che vi era una pesante discriminazione ai loro danni in termini di prospettive di carriera. Ho pienamente appoggiato, perciò, la modifica al testo nella parte in cui dispone che anche i ricercatori a tempo indeterminato – e non solo quelli a tempo determinato – che conseguano l'abilitazione da professore associato possono essere chiamati direttamente dagli atenei, secondo l'articolo 18, comma 6. Tuttavia, per il ricercatore a tempo determinato, di cui al medesimo articolo 18, avrei preferito che la maggiorazione del 30 per cento del trattamento economico fosse riservata ai titolari di contratti rinnovati, atteso che la gratificazione economica deve seguire una valutazione dell'operato già svolto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciarrapico. Ne ha facoltà.

CIARRAPICO (*PdL*). Signora Presidente, onorevole Ministro, ben venga la riforma universitaria, che era necessaria e indispensabile. Non

credo però che la si possa considerare come un gioiello che finalmente acquisiamo nel nostro ordinamento, se prima non eliminiamo alcuni cancri evidenti, terribilmente evidenti e terribilmente gravosi su un'economia, quella italiana, che certamente è in difficoltà.

Le riporto due esempi che ho vissuto dove svolgo la mia attività editoriale. Parliamo di Campobasso, nel Molise: la più piccola delle Regioni italiane ha istituito la facoltà di medicina, perché bisognava sistemare qualcuno. Lo dicono tutti. Contemporaneamente, a Campobasso si ignorava che c'è il «Gemelli», uno dei policlinici più efficienti, più attrezzati e più capaci. Se poi, appena appena, si scende di 35-40 chilometri, c'è un centro di eccellenza in campo neurochirurgico, dell'università La Sapienza di Roma. Quindi, che necessità c'era di quella facoltà? Sta là dove c'è un semperiterno rettore di nome Cannata, che ha scoperto una novità assoluta: se termina il periodo – consentito anche dalla sua riforma – si trasferirà a Cassino: cosicché di Cannata ce n'è sempre uno. Ma quel che è più grave è che a Cassino, dove va, i due terzi dei docenti non hanno che sei, sette, al massimo otto studenti. Poi, a tutto questo aggiungiamo che il rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione è privo anche di un qualsiasi diploma: ha fatto solo la terza media, senza peraltro superare l'esame.

Allora, signora Ministro, credo che prima di parlare di riforma universitaria, dobbiamo eliminare questi autentici cancri, per non dire di peggio. Facciamo pulizia, insomma! (*Applausi dei senatori Amato e Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serafini Anna Maria. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Signora Presidente, sgombriamo subito il campo da un equivoco: questo provvedimento non è una riforma innovativa, ambiziosa del sistema universitario. Questo provvedimento è assolutamente inadeguato a ridefinire la configurazione della ricerca e dell'università nell'epoca dell'economia della conoscenza e della globalizzazione. Nonostante un serio lavoro emendativo, che ha fatto dire al relatore Valditara, giustamente, che il Parlamento non è stato un mero portavoce del Governo, la nostra contrarietà rimane netta, perché l'impianto di fondo non è stato scalfito. Ci troviamo di fronte, infatti, ad un modo di intendere il lavoro intellettuale che, come nel caso del provvedimento sugli enti lirici, appare improntato ad una seria incomprensione, sottovalutazione o, peggio ancora, a fastidio. La sottolineatura in alcuni momenti quasi furiosa, degli sprechi, in realtà copre una lontananza rispetto alla dignità del lavoro intellettuale, non utile immediatamente. Copre la consistentissima riduzione di risorse per l'università e la ricerca.

Non che non ci sia bisogno di interventi per ridurre sprechi e improduttività, ma qui ciò che manca è un progetto in grado di chiamare a raccolta le maggiori energie dell'università e del Paese perché l'università e la ricerca siano un volano fondamentale dello sviluppo del Paese e della

sua ripresa. Invece l'approccio verso chi vive e lavora all'università è punitivo. Il Governo e il ministro Gelmini si presentano come castigamatti che dicono: la ricreazione è finita. È da mesi, signora Ministro, che sentiamo ripetere, anche con una certa petulanza e dagli ambienti più diversi, le parole «autonomia», «responsabilità» e «meritocrazia». Figuriamoci: parole sante, ma sinceramente una presa in giro, se non si portano a soluzione tre grandi questioni prioritarie per un vero cambiamento dell'università: reale investimento su ricerca e università, numero di laureati in relazione agli iscritti e reale meritocrazia.

Sul primo aspetto è chiara l'alternativa: o si investe o non si investe. L'Italia ha fatto di più: non investe e taglia, nonostante l'Italia occupi l'ultimo posto, tra i Paesi OCSE, per risorse all'università.

Del resto, il ministro Tremonti ha dettato il suo modello di risanamento e un modello di sviluppo che non prevedono la ricerca. E lei, signora Ministro, ha detto: va bene. Anzi, ha perfino pregato di non sollevare la questione delle risorse per non rallentare l'*iter* del provvedimento.

Nell'articolo 1, nel definire il ruolo dell'università non vi era cenno a quello di luogo prioritario della ricerca e di elaborazione, riducendosi la missione dell'università a solo luogo di circolazione delle idee. In Commissione lo abbiamo modificato, maggioranza e opposizione, ma resta un impianto che non concepisce la grande ricerca e l'alta cultura come ingredienti fondamentali anche per l'innovazione tecnologica. È l'errore questo.

In America le università sono per questo punti di riferimento internazionale. I privati ne hanno un ritorno positivo anche per l'innovazione tecnologica e per questo investono molto. Da noi si fa l'opposto: si riduce la ricerca teorica, quella non spendibile a breve, solo sul breve; e così, un certo pragmatismo sbrigativo, fa anche il mondo economico: non solo non investe sull'università, ma rischia di piegare quest'ultima a fare da supporto a innovazioni non in grado di competere nel mondo. Così si prefigura la via del declino.

Così come ha detto Israel in un bellissimo articolo apparso su un quotidiano romano, Obama identifica la forza dell'America con la forza della ricerca e per questo, nonostante la crisi, la ricerca rimane una scelta fondamentale.

E sulla meritocrazia, sembra di udire Musil quando, ne «L'uomo senza qualità», faceva rimbombare le sue pagine «Grande riforma! Grande riforma!». Qui, invece, ad ogni piè sospinto sembra riecheggiare «Meritocrazia! Meritocrazia!». Ma come si fa a parlare di meritocrazia quando non la si lega alla produzione dei docenti, né a quella dei ricercatori, né tanto meno a quella degli studenti?

In Italia, solo il 45 per cento dei ragazzi che si iscrive all'università si laurea. È la percentuale più bassa in Europa. E solo un numero molto esiguo di ragazzi provenienti dai ceti più popolari accede all'università.

Una vera riforma è quella che ricomincia ad investire sull'università come luogo di alta cultura, di ricerca di alto livello e di insegnamento a giovani che meritano, anche quando il reddito delle loro famiglie non è in

grado di sostenere il loro valore. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, tagli invece di investimenti, come sarebbe necessario: questa è la sintesi dell'operazione che il Governo sta compiendo e che mette in serie difficoltà il nostro sistema universitario pubblico. Mentre altri Paesi europei hanno risposto alla crisi, aumentando gli investimenti in formazione e ricerca, il ministro Tremonti ha pensato bene, ancora prima della crisi nel 2008, di operare un bel taglio di un miliardo e mezzo circa. Evidentemente, ha ritenuto che l'università dovesse essere fra i soggetti da punire. Eppure, in Italia si spende per l'università molto meno delle medie europea e OCSE e siamo nelle ultime posizioni per percentuale di laureati.

C'è da intervenire e da cambiare? Certo. E noi siamo stati i primi a presentare le nostre proposte anche in questa legislatura, con riforme vere, cioè accompagnate da investimenti. Senza risorse, signora Ministro, nessun riforma potrà mai fare il miracolo di salvare e rilanciare la nostra università.

Certo, il testo del Governo ha subito molti cambiamenti in positivo Commissione, grazie soprattutto a un'attività responsabile di tutta la Commissione e alla disponibilità del relatore, che voglio ringraziare. Molti nostri emendamenti migliorativi sono stati accolti e ora possiamo lavorare su un testo meno centralistico, meno burocratico e, mi consenta, meno otuso. Ma ancora non ci siamo. Restano criticità importanti, che sono state richiamate dai colleghi che mi hanno preceduto.

La prima e più importante riguarda i giovani, che risultano essere i più penalizzati da questo provvedimento: penalizzati nel diritto allo studio, quello vero, che promuove la mobilità sociale e premia gli studenti meritevoli, nonché privi di mezzi, come recita la nostra Costituzione. Il vostro Fondo per il merito, signora Ministro, previsto all'articolo 4, è una vera e semplice finzione, priva di efficacia, non disponendo di una seria e certa copertura finanziaria, come anche il relatore ha riconosciuto nella sua relazione.

In secondo luogo, vengono penalizzati i giovani che desiderano intraprendere la carriera accademica. Su questo, già era poco convincente il testo originario del Governo, che prevedeva la figura del ricercatore a tempo determinato per un triennio rinnovabile, prima della possibilità di assunzione come docente associato. Poco convincente soprattutto per il fatto che non viene previsto l'accantonamento delle risorse necessarie. E, senza un accompagnamento oculato con le risorse necessarie all'assunzione, si creano soltanto illusioni e frustrazioni nei giovani, cosa che non vogliamo. Ma l'emendamento all'articolo 18 presentato per l'Aula dal relatore peggiora ulteriormente a nostro avviso, la condizione dei giovani

studiosi perché allunga indiscriminatamente il periodo di incertezza e di precarietà.

Misure positive sono state introdotte in Commissione riguardo ai ricercatori a tempo indeterminato, anche per volontà nostra, perché sono stati accolti i nostri emendamenti, che invece in base al testo del Governo erano lasciati senza futuro. Nessuna delle nostre proposte è stata invece accolta per i ricercatori a tempo determinato, figure create dalla precedente legge Moratti. Mi auguro – e la disponibilità del relatore in questo senso ci conforta – che in Aula vengano approvate misure concrete che non chiudano la strada ai giovani ricercatori più meritevoli, che vogliono essere giudicati in base al loro valore, ma anche avere serie, reali e vere opportunità di ricerca accademica.

Colleghe e colleghi, un Paese che non si prende cura dei giovani e della loro intelligenza è un Paese destinato al declino. E questo purtroppo è il rischio che corriamo come Paese. Noi questo non vogliamo accettarlo, non lo accettiamo, e faremo di tutto per cambiare, con grande senso di responsabilità, impegno e passione il testo al nostro esame, per il bene dei nostri giovani, della nostra università, della ricerca, dell'innovazione e per il futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla riforma universitaria rappresenta, io credo, l'acquisita consapevolezza dell'importanza che il sistema università riveste nel nostro Paese, della sua rilevanza strategica per la ripresa dello sviluppo economico, civile e culturale della società.

Per la prima volta, dopo molto tempo, il legislatore interviene con una riforma a 360 gradi del complesso ordinamento universitario.

Sono note le difficoltà e le contraddizioni che da decenni affliggono il sistema universitario e sono altresì note le esperienze di non adeguata gestione che hanno contraddistinto spesso l'utilizzo dell'autonomia da parte di numerosi atenei.

Ecco perché l'ampia articolazione del disegno di legge costituisce una traccia importante, dando luogo a un modello organizzativo che si sforza di ribadire il rispetto dell'autonomia universitaria, ma rimarcando le responsabilità che derivano da tale libertà.

Tutto l'impianto normativo s'incentra su una maggiore autonomia delle università e su un sistema di valutazione che vuole garantire sempre maggiore qualità della didattica e della ricerca universitaria. È evidente che l'autonomia delle università è un valore soltanto nella misura in cui è usata bene e, se presenta delle falle, è necessario accompagnarla con criteri e regole adeguate. Così come è necessario che le università elaborino programmi e progetti e che siano valutate e finanziate a seconda di come li realizzano. Ed è per questo che la valutazione deve essere accompagnata da un'azione premiale o sanzionatoria, in base ai risultati ottenuti dagli

atenei nell'assegnazione di una quota delle risorse del fondo per il finanziamento ordinario delle università.

D'altronde, va rilevato che lo stesso corpo accademico ha finalmente compreso che bisognava dare un taglio alle errate politiche universitarie di spreco e che l'offerta universitaria doveva adeguarsi alle reali esigenze del Paese, in particolare a quelle legate allo sviluppo occupazionale, volano necessario per la crescita di fiducia delle nuove generazioni nel futuro.

Non scenderò nei dettagli della legge, che è stata già esaurientemente illustrata, ma mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti che denotano il coraggio di questa riforma universitaria. A cominciare dalla *governance* degli atenei, che, definendo senza ambiguità compiti e ruoli degli organismi e separando la gestione politica da quella amministrativa, garantirà maggiore capacità decisionale, evitando mediazioni e tempi biblici. Oggi, infatti, assistiamo a un'inutile sovrapposizione di funzioni tra il consiglio di amministrazione e il senato accademico, che spesso ha reso particolarmente difficile la gestione degli atenei.

Rivoluzionaria appare inoltre la presenza nel consiglio di amministrazione di soggetti esterni ai ruoli dell'università, benché minima, per il timore che con l'apertura al mondo imprenditoriale si potesse verificare un condizionamento da parte del capitale e una contaminazione della ragione di essere dell'università, che deve essere quella di produrre sapere. Ma non dobbiamo avere paura dei cambiamenti, soprattutto davanti all'esigenza che l'università dialoghi con le forze produttive per creare un ponte tra formazione e lavoro e per incentivare la ricerca, volano necessario alla crescita del Paese.

Onorevoli colleghi, questa innovazione non viola né lede la libertà e l'indipendenza delle scelte accademiche, ma consentirà l'afflusso di maggiori risorse finanziarie il cui utilizzo rientrerà nella responsabilità degli organi dei singoli atenei che potranno consentire anche alla ricerca di base e alle discipline economicamente più deboli di riconquistare la loro dignità.

È vero, come titolava qualche giornale, che con questa riorganizzazione del sistema universitario si vuole introdurre nei nostri atenei più rigore e più merito. L'attualità ci impone il rigore e allora non ci si può scandalizzare se si procede a una seria razionalizzazione.

Quasi 300 sedi, migliaia di corsi di laurea con pochissimi iscritti, oltre 2.000 corsi di dottorato, sono cifre che indicano una deflagrazione del nostro sistema universitario, mentre sarebbe importante chiedere ad ogni ateneo di concentrarsi su quanto sa far meglio, con maggiore vantaggio per la collettività. Allo stesso modo è importante che il testo normativo preveda che le singole università, per far fronte a situazioni di dissesto economico, potranno fondersi o federarsi tra loro anche limitatamente a specifici settori di attività.

Rigore, ma anche merito, che vede la sua più alta manifestazione nell'istituzione del fondo per la premialità, al fine di rendere possibili contratti integrativi con cui retribuire maggiormente chi si distingue nella didattica o nella ricerca.

È vero che, come ha sagacemente osservato qualcuno, con questa legge entra un po' di riforma Brunetta nell'accademia, attraverso la valutazione triennale dei docenti necessaria a riconoscere gli scatti stipendiali e la possibilità per loro di far parte delle commissioni che selezionano i docenti e valutano i progetti di ricerca. Ma tutto sommato, come scrive Galli Della Loggia, almeno un premio Nobel e un docente fannullone ed assenteista non percepiranno più lo stesso stipendio.

Credo che dobbiamo apprezzare l'enorme sforzo compiuto dai colleghi in Commissione istruzione, e in particolare dal senatore Valditara, che hanno apportato importanti miglioramenti al testo, come quello fondamentale per la vita delle università relativo alla ricerca, che a differenza della didattica, non può essere conteggiata, perché un vero ricercatore non smette mai di fare il suo lavoro, neanche per strada.

Ed era ora che venisse cambiato anche il meccanismo di reclutamento. Che ci piaccia o no dobbiamo ammettere che lo schema dei concorsi locali ha consolidato baronie e danneggiato giovani capaci e competenti. Mentre la nuova procedura di selezione è più semplice, più trasparente e più rapida e per di più responsabilizza le singole università che saranno chiamate a rispondere delle scelte compiute in sede di valutazione.

Dicono che il grande assente della riforma sia lo studente. Eppure il Governo con chiare e precise disposizioni ha voluto garantire il diritto allo studio per gli studenti meritevoli, ma privi di mezzi, ma non tralasciando premi e incentivi al merito a prescindere dalle condizioni economiche.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 12,32)

(*Segue CALABRÒ*). In conclusione, credo che il Governo e il Parlamento abbiano imboccato la strada giusta. E che il futuro, pur con qualche sacrificio, restituirà alle nostre università prestigio, rendendole allo stesso tempo moderne e maggiormente competitive; centri di produzione del sapere e scuole di formazione per i nostri giovani che saranno più maturi e maggiormente equipaggiati per il competitivo e selettivo mondo del lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signora Ministro, la maggioranza che oggi governa si era posta in origine obiettivi non troppo lontani da quelli della mia parte politica e sui quali una convergenza, magari parziale, avrebbe potuto essere costruita. La nostra università ha bisogno di profonda innovazione: nell'edificio selettivo

ed elitario costruito nell'Ottocento per un corpo studentesco decuplicato nell'ultimo mezzo secolo ci sono solo posti in piedi. Il sistema è divenuto un luogo di parcheggio delle giovani generazioni anziché un'operosa officina di talenti. È afflitto da colpevoli sprechi, da insopportabili sistemi di padrinaggio, da non scusabili assenteismi; ha proliferato sedi e corsi, ha frammentato il sapere; ha spesso temuto le aperture internazionali e difeso il localismo. Va però anche ricordato che nell'ultimo decennio, con risorse costanti, ha raddoppiato il numero dei laureati, mantiene dignitosi livelli di ricerca nelle classifiche internazionali, produce laureati e dottori che ben competono nel mondo.

Ci attendevano perciò una riforma con la erre maiuscola, tanto più in una fase strutturalmente favorevole come questa, nella quale ragioni sia demografiche, sia di saturazione non ci pongono di fronte al problema di espandere i numeri degli studenti (e quindi dei docenti), ma di selezionarli, incentivarli, formarli, qualificarli, impiegarli meglio senza perderne per strada la metà, come oggi accade. Ma al Governo è mancato il coraggio, e ci troviamo di fronte, col disegno di legge in discussione, ad un pavido *bricolage*.

Il provvedimento dà forse più risorse al sistema, riconoscendo la priorità della conoscenza nel cammino dello sviluppo? No, le riforme sono a costo zero, ma uno zero... nel negativo – mi perdonino i matematici – perché le risorse sono già state pesantemente tagliate e forse lo saranno anche in seguito.

Si occupa di recuperare i finanziamenti privati, con un'intelligente politica fiscale? Giammai, non avesse ad offendersi il Ministro dell'economia!

Dà sostanza ad una asserita ispirazione liberale, permettendo agli atenei di organizzarsi al meglio, seguendo la vocazione e l'opportunità? Non se ne parla nemmeno: si centralizza a tutto spiano.

La sfiducia nell'università è tale che il piano strategico – che significa scienza e insegnamento – è approvato dal consiglio di amministrazione, organo tecnico-gestionale, anziché dal senato accademico, che è l'organo scientifico. Si dettano poi norme stringenti per l'organizzazione interna, precludendo agli atenei di articolarsi secondo logiche proprie.

Incoraggia gli studenti che meritano? Solo a parole, con le medaglie di latta erogate dal Fondo per il merito, un salvadanaio senza denaro pubblico e con poca speranza di attrarre l'obolo privato.

Si occupa del diritto allo studio? Ma quando mai: ci pensino le Regioni!

Valuta il merito dei docenti, della ricerca, degli studenti? A parole, perché l'ANVUR, l'Agenzia di valutazione, è tuttora un guscio vuoto, né ci sono piani (che si conoscano) per costituirne le capacità tecniche per fare il suo difficile mestiere.

Si recluteranno i docenti migliori? C'è da essere scettici: si è congegnato un sistema doppio, dispendioso e poco efficiente. C'è un'abilitazione nazionale, senza limiti e tetti numerici, per ogni ambito disciplinare, i cui giudici – sorteggiati in una lista di «volontari» e che perciò può non

selezionare i migliori giudici mentre sicuramente seleziona chi è interessato a sospingere i propri allievi – saranno sottoposti alla poco resistibile pressione di allungare la lista degli abilitati. C'è poi un «concorso» locale tra gli abilitati. Il primo sarà un filtro debole, il secondo una selezione influenzata dalle logiche locali.

Viene affrontato il tema dello svecchiamento del corpo accademico? Non sembra proprio, e in più si pongono i ricercatori su un binario che, se non proprio morto, è moribondo, per assenza di finanziamenti.

Signor Presidente, i principi sbandierati dalla maggioranza sono traditi dal disegno di legge: non si valorizza il merito senza risorse, non si valuta a parole senza costruire le capacità per farlo e l'Agazia per la valutazione è un fantasma; non si coltiva la responsabilità centralizzando e togliendo autonomia.

Il PD, che voterà convintamente contro questo disegno di legge, è pronto per una coraggiosa riforma, non per un *bricolage* dell'esistente. Due milioni di studenti, due milioni di famiglie, 100.000 persone che lavorano nelle università si attendono di più e di meglio.

Gli auspici non sono positivi: il Presidente del Consiglio ha pensato bene di iniziare la settimana nella quale qui in Senato è approdata questa legge visitando un'università: ma non Harvard, non Oxford, non la Sorbona, non quella di Bologna, di Pisa o di Padova, bensì il *campus* di una neonata pseudouniversità telematica, l'unica che sia stata istituita (era ministro Letizia Moratti) nonostante il parere contrario del CUN. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare un'integrazione al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, ministro Gelmini, sottosegretario Viceconte, onorevoli colleghi, licenziando questo disegno di legge l'Aula del Senato porta un sostanziale e concreto contributo alla realizzazione di un preciso impegno che questa maggioranza assunse con gli elettori e contenuto tra le sette missioni per il futuro dell'Italia con riferimento a ricerca, università e cultura.

Dopo la riforma della scuola, dunque, un importante altro passo in avanti verso l'attuazione del programma di governo che si compie nel segno di una reale svolta riformatrice con la precisa volontà di innovare in modo organico e strutturale un settore strategico per lo sviluppo del Paese, peraltro con un dibattito politico sull'argomento che ha occupato gli ultimi vent'anni, segnato anche da numerosi provvedimenti legislativi assai controversi. Sei mesi di lavoro in Commissione, sotto la sapiente regia del presidente Possa e con il responsabile impegno dei colleghi Asciutti e Validara, che si è giovato di oltre 30 audizioni e di un serrato confronto cui anche l'opposizione ha fornito un apprezzabile contributo anche di tipo emendativo.

Ortega y Gasset affermava: «L'università torni ad essere ciò che fu nella sua ora migliore: il principio motore della storia europea». Ecco, università e ricerca quali motori di sviluppo: credo sia questo il principio ispiratore della riforma in discussione ed è per questo che oggi la accogliamo con favore, apprezzando il lavoro sin qui svolto e auspicando che il dibattito possa produrre ulteriori miglioramenti ad un testo la cui *ratio* e il cui impianto sono apprezzabili e condivisibili, come è apprezzabile, signora Ministro, la sua scelta di presentare un disegno di legge evitando la decretazione d'urgenza.

La storia delle riforme dell'università occuperebbe troppo tempo per essere ripercorsa, ma per comprendere l'inadeguatezza del sistema normativo vigente e dunque l'urgente necessità di riformarne il contenuto gioverà ricordare alcuni dati: nessuna delle 150 università italiane è tra le migliori 150 del mondo; 37 corsi di laurea hanno un solo studente iscritto; 327 facoltà non superano 15 iscritti; dal 1998 al 2006 il numero dei docenti è passato da 48.000 a 62.000 mentre è rimasto immutato il numero degli studenti; abbiamo 94 università con ben 320 sedi distaccate situate non sempre in posizioni strategiche sul piano territoriale; abbiamo 170.000 materie insegnate rispetto ad una media europea di 90.000; nel 2001 i corsi di laurea erano 2.450, mentre nel 2008 erano 5.500.

Sono questi i numeri della crisi, che raccontano le tante storie di sciatteria, di nepotismo, di inefficienze e di sperperi di denaro pubblico che leggiamo non di rado negli occhi disillusi di tanti, tantissimi giovani capaci a cui è stato rubato il futuro. Di giovani talenti che trovano fortuna, successo e gloria molto spesso lontano dalla loro terra, di cui ci ricordiamo solo quando salgono agli onori della cronaca internazionale con riconoscimenti al loro impegno: ce ne ricordiamo quando, però, purtroppo, è troppo tardi e demagogicamente ci limitiamo a dissertare della fuga di cervelli, della genialità *made in Italy* più apprezzata all'estero che non in Patria, men che meno nel nostro Mezzogiorno, quel Mezzogiorno generoso tributario di tante intelligenze al villaggio globalizzato delle scienze e della ricerca.

Sono, però, anche i numeri della crisi che ci spiegano le difficoltà antiche di un corpo accademico evoluto e prestigioso, quello virtuoso, quello che lavora, quello che produce e che fa onore all'Italia pur tra i mille guasti della burocrazia, quello che patisce i danni dell'autoreferenzialità, quello che rigetta e contrasta le logiche asfittiche di una tradizione – diciamo così – che si perpetua sulla spinta di interessi autoconservativi, di inconfessabili privilegi che soffocano il merito, di nepotismo che mortifica e avvilisce; insomma, una realtà che sembra scivolare verso il declino e nella quale i non pochi casi di eccellenza e di prestigio non sono più sufficienti a muovere efficacemente il volano della competitività che genera sviluppo e che usa il capitale umano quale fondamentale risorsa irrinunciabile per il progresso sociale, culturale ed economico dell'intera comunità.

Fondo per il merito destinato a promuovere l'eccellenza tra gli studenti; premialità economiche per le università virtuose con la migliore

produzione scientifica, didattica ed organizzativa; blocco delle assunzioni per le università con bilancio in rosso; procedura nazionale di reclutamento dei docenti con commissioni terze; norme per agevolare la soluzione del precariato per i ricercatori; rafforzamento delle procedure di valutazione scientifica attraverso l'ANVUR; semplificazione della *governance* interna con riequilibrio di funzioni tra senato accademico e consiglio di amministrazione: credo che con queste, che sono tra le principali innovazioni, la riforma che ci accingiamo ad approvare interpreti pragmaticamente le esigenze del cambiamento. E lo fa con coraggio e determinazione perché spinge il sistema universitario verso la cultura della buona amministrazione, della trasparenza e del riconoscimento del merito e delle eccellenze. Essa ricongiunge all'onore della spesa l'onere del risultato e coniuga l'autonomia decisionale ai principi del rigore, della trasparenza e della responsabilità.

Siamo certi che il principio di responsabilità, pur lasciando impregiudicata l'autonomia degli organi decisori nelle scelte politiche, gestionali e amministrative, sia il più potente antidoto agli eccessi di discrezionalità dentro cui talvolta si consumano ingiustizie e si nascondono inefficienze. Inefficienze che non di rado generano colpevoli eccessi di burocrazia utilizzata finanche per regolare l'orologio delle procedure concorsuali per finalità non proprio commendevoli, come ben ricordava Francesco Giavazzi qualche giorno fa dalle colonne del «Corriere della Sera», riferendosi ai «tempi eterni e alla corruzione dei concorsi che hanno indotto tanti giovani ad emigrare». Con questo provvedimento si volta pagina!

Il Governo propone una riforma che consegna al Paese un'università indipendente, efficiente e virtuosa, più libera e moderna. È una riforma che viene accolta con segnali di favore dalla stessa Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e dal mondo della cultura, del lavoro e delle imprese che vedono proiettato il nostro sistema universitario verso i migliori standard internazionali.

Dal ministro Gelmini abbiamo ricevuto in questi mesi di lavoro la conferma della sua tenacia e della sua autorevolezza. Da esse traiamo la migliore garanzia che le risorse economiche destinate al comparto siano reperite quanto prima e nella misura adeguata alle esigenze di finanziamento che l'attuazione della riforma richiede, anche per un suo atterraggio morbido e completo in sede applicativa da parte degli atenei. Come pure auspico il suo impegno, signora Ministro, per il recupero degli scatti di anzianità per docenti e ricercatori a cui, sulla base di indici di produttività e di merito, gioverebbe un trattamento economico più adeguato ai sacrifici di una carriera lenta e complessa. Le saremo accanto, signora Ministro, anche nella doverosa sensibilizzazione del Governo e del Ministro dell'economia, affinché la necessaria dotazione economica consenta alla riforma che porta il suo nome di dispiegare i suoi indubbi positivi effetti.

«Nessuno – neanche gli studenti – può negare la necessità di una riforma del sistema universitario», diceva qualche giorno fa da Trieste il presidente Napolitano, augurandosi che la discussione avviata in Senato portasse verso l'approvazione della riforma e spingendo tutti a fare auto-

critica. Il Presidente ha altresì detto: «Noi abbiamo avuto scelte discutibili e onerose, come la proliferazione delle sedi e dei corsi di laurea, fenomeni di inefficienze e disordine nella *governance* del nostro sistema universitario». Onorevoli colleghi, quello del Capo dello Stato suoni come un monito per tutti noi e sia l'occasione per consegnare al Paese, non solo una buona legge, ma anche l'immagine rinnovata di un Parlamento responsabile e capace di svolgere la sua funzione per il bene dell'intera comunità. Questa è un'occasione da non perdere! (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavaglia Mariapia, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G103. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Ministro, cambierei registro. Credo che lei meno di altri si stupirà della profonda delusione che esprimerò brevemente adesso. Infatti, a fronte di uno dei temi più importanti in qualsiasi Paese, come quello dell'università e della sua eventuale riforma, abbiamo i minuti contati e quindi non riusciremo nemmeno in termini empatici a dire esattamente ciò che avremmo voluto vedere in una vera riforma dell'università.

Sono toni così poco ricchi di speranza perché lei ed io, all'inizio di questa legislatura, ci eravamo riproposte una vera riforma dell'università. Non avrei temuto nessun giudizio di inciucio se fossi riuscita a farmi capire dalla maggioranza, dal Ministro e perfino dal mio Gruppo, nel preparare una riforma che traguardasse le nostre persone. Una riforma universitaria deve valere tra 10-15 anni, ed è a quei giovani che dobbiamo pensare.

Questa riforma non si interessa dei giovani, nemmeno di quelli che sono già all'università, perché quello che diciamo dei ricercatori è una presa in giro. Ciò che mi turba, di cui ho già sentito avvisaglie, è che i colleghi della maggioranza che si erano espressi in Commissione con un certo tono e certi contenuti, in Aula li stanno cambiando. Capisco le esigenze dell'appartenere ad una maggioranza, ma amo molto il «sì sì, no no» anche in politica, e questa riforma, che rinvia continuamente ad altre sedi, ad altre norme, comincia subito con il negare la logica dell'autonomia.

Una riforma vera avrebbe dovuto affidare all'autonomia dell'accademia la propria struttura e il proprio profilo. A quel punto la valutazione avrebbe fatto emergere una concorrenzialità che non c'è. Non c'è nemmeno, caro collega Calabrò, nelle rinnovate modalità del reclutamento. Credo che abbiate memoria, come me, del fatto che pochi mesi fa era stato detto in questa sede che avremmo fatto un reclutamento diverso, migliore e più trasparente. L'abbiamo alle spalle. In questi giorni stanno facendo i concorsi ancora una volta con la doppia idoneità. Certamente sarà l'ultima volta. Il Governo però, con una piccola norma all'interno di un decreto, come quello sulla selezione per sorteggio, avrebbe potuto inserire

anche l'abolizione della doppia idoneità. Avremo perciò posti chiusi ancora per anni. I giovani, senza il *turn-over* e senza finanziamento, non avranno nemmeno dopo la *tenure track* la garanzia di stare all'università. Sarebbe stato opportuno prevedere almeno una programmazione pluriennale dei loro posti e stabilire, sempre in forma pluriennale, dei fondi a parte. In questa riforma ciò non è previsto. In questa riforma i professori universitari sono giustamente trattati da dipendenti pubblici (blocco degli scatti e pensionamento). È una riforma che, invece di dare grande respiro attraverso l'approvazione di una legge-quadro in cui l'autonomia, la valutazione, la meritocrazia, i finanziamenti richiesti al pubblico e al privato rappresentino effettivamente la vita dell'accademia, sottopone tutto ad una rigida regolamentazione.

Non voglio immaginare cosa potrebbe pensare uno straniero, alla fine del nostro dibattito, dell'università italiana. Per ora, in quest'Aula, è stata solo denigrata. Per ora, sembra sia la sentina di tutte le corruzioni e incapacità. Ma se abbiamo ricercatori famosi nel mondo, se addirittura «Le Monde», parlando dei ricercatori italiani, scrive che potrebbe arrivare una «valanga italiana», vuol dire che l'università è capace di preparare questi ricercatori con pochi fondi e poche certezze.

Abbiamo di fronte la possibilità di presentare ancora in Aula qualche emendamento migliorativo. Il collega Ciarrapico ha detto una cosa tremenda affermando che in questo nostro disegno di legge potremmo avere dei rettori che fanno di mestiere il rettore, perché, se è vero che blocchiamo la possibilità che siano rinnovati nella propria università, possono però andare altrove. (*Commenti del senatore Asciutti*). Mi riferisco alla possibilità che il rettore venga anche da fuori. È previsto. Molti dei nostri colleghi non hanno letto bene questa riforma: noi, purtroppo, l'abbiamo anche sofferta.

Poiché il tempo è davvero inadeguato per parlare di un simile progetto di riforma, mi limito a ricordare che solo per merito del PD la valutazione delle università è stata affidata all'ANVUR, perché all'inizio era centralizzata nelle mani del Governo. Ho trovato un bellissimo testo, che credo in quest'Aula possa essere apprezzato da tutti, che recita: «L'università è l'istituzione che presidia la libertà del sapere e la tensione intellettuale alla verità, fornisce un contributo primario alla ricerca, garantisce i gradi più elevati della formazione, sostiene e dà metodo al confronto pubblico...». Il testo continua affermando che «appare cruciale quello che collega la necessità di crescita dell'autonomia anche finanziaria da parte delle università... e la necessità che lo studio e la carriera universitaria non siano rese impossibili a giovani capaci e meritevoli, privi però di adeguate risorse finanziarie».

La parte del diritto allo studio è evanescente. All'inizio – pensate, colleghi, visto che conoscete la storia dell'università come me – le università non erano fatte per gli studi ma per gli studenti, i quali si tassavano e sceglievano un intellettuale che serviva loro per la formazione umana, intellettuale e civile. Questa riforma non dà l'idea di quale sarà l'università italiana nei prossimi decenni. Il nostro auspicio era che questo si potesse

fare, ma per ora non posso registrare che tale auspicio sia stato realizzato. È pertanto con grande rammarico che rassegnò a voi, che mi avete visto lavorare appassionatamente, la delusione per non poter votare una vera riforma. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G103. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, signora Ministro, sarò molto breve anche perché il testo dell'ordine del giorno G103 è chiaro. Sollevo un problema che più volte ho rappresentato in quest'Aula e che riguarda i nostri giovani musicisti. L'apprendimento e l'insegnamento della musica – su questo penso che siamo tutti d'accordo – devono essere incentivati sin dalla più giovane età. Se andasse in applicazione la legge n. 508 del 1999, che prevede l'obbligatorietà del diploma di scuola media superiore per l'accesso ai conservatori e per poter fare gli esami di corso, i nostri giovani studenti musicisti sarebbero mortificati e non verrebbero stimolati a continuare a coltivare una passione la cui valenza non va certamente sottovalutata, soprattutto in termini di crescita intellettuale.

Nell'ordine del giorno G103 si chiede che, in sede di emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 5 del provvedimento in esame, si dia la possibilità ai nostri giovani musicisti di portare a termine il loro percorso formativo sostenendo come privatisti gli esami previsti anche se non in possesso del diploma di scuola media superiore. (*Applausi dal Gruppo LNP.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, ho vissuto e lavorato nelle università italiane e straniere esattamente per 24 anni, ossia dal giorno della laurea fino a due anni fa, quando sono entrato in quest'Aula. L'idea che il sistema universitario italiano tutto sommato si vada modernizzando pian piano e che abbia molti difetti ma che più o meno funzioni, salvo il problema della scarsità delle risorse, che ne sarebbe l'unico vero male, è obiettivamente una balla. Ci sono molti colleghi senatori che sono anche colleghi accademici e ben sanno che l'università italiana in questo ultimo quarto di secolo è andata letteralmente alla deriva, per molti e molto gravi motivi: adotta pratiche di reclutamento familistiche e amorali, talora malavitose, che premiano, quando va bene, l'anzianità o i servizi resi più le capacità scientifiche e didattiche; non differenzia carriere e stipendi in relazione ai meriti ed ai risultati; ignora a tutti i livelli meritocrazia e standard di valutazione internazionalmente accreditati; moltiplica – lo abbiamo visto nei numeri – corsi dai nomi improbabili e dalle prospettive professionali assolutamente inconsistenti; non chiede agli studenti un alto livello di impegno e di studio e

non offre loro una cultura e una formazione adeguate; per contro, impone tasse sempre più alte, vendendo in fondo quello che le rimane perché è garantito da un monopolio di legge che non avrebbe ragione di essere, ossia il monopolio del valore legale del titolo di studio, quello che quel pezzo di carta garantisce.

Così facendo, si ripropone anche una sorta di selezione sulla ricchezza, che è il contrario dell'uguaglianza delle opportunità, che dovrebbe essere il fondamento di una società aperta. Il problema non è tanto, e non solo, l'assenza di risorse, ma un certo egualitarismo che ha ucciso il merito: quarant'anni di sbronza egualitarista hanno prodotto generazioni di somari che si sono anche riprodotti e sono anche andati in cattedra, e ne vediamo oggi i risultati. In questi anni abbiamo visto di tutto, ad esempio nel reclutamento, con la sanatoria conseguente alla riforma del 1980, che ha imbarcato una marea di precari degli anni Settanta e ha di fatto perduto una generazione di cervelli, che sono stati poi frenati nei tre o quattro lustri successivi, e poi con la riforma Berlinguer del 1998, che ha creato, con quei concorsi locali, incredibili idoneifici, mercati delle idoneità retti dai baroni che localmente cercavano di difendere e di blindare – in genere con successo – la posizione di spesso impresentabili candidati interni, indigeni. La contemporaneità di moltissimi concorsi locali ha favorito, del resto, ogni genere di trattative perverse tra le commissioni, con i casi limite, ben noti a tutti, di persone che potevano essere contemporaneamente giudicate da un commissario ed essere colleghi di quel commissario in un'altra commissione, che si svolgeva nello stesso momento in un altro ateneo.

Abbiamo visto di tutto e forse anche di peggio dal punto di vista della didattica, con la moltiplicazione di corsi e insegnamenti, realizzata affinché pesassero di più i docenti che volevano ritagliarsi o valorizzare le proprie aree disciplinari, magari ristrette. Abbiamo assistito al ricorso oceanico all'istituto del professore a contratto: talvolta oltre la metà dei corsi di una facoltà erano tenuti da docenti scelti, senza concorso e senza controllo, dai soliti baroni, che in qualche modo favorivano i loro mediocri amici, quando non parenti, i quali si fregiavano – e si fregiano tuttora – del titolo di professore a contratto per trarne benefici nelle loro attività professionali.

Abbiamo visto una concorrenza al ribasso, a tutti i livelli, tra insegnamenti, tra facoltà, tra università, basata sul fatto non di cercare l'eccellenza nella didattica e nella ricerca, ma al contrario di attrarre studenti nella misura maggiore possibile per poter acquisire importanza e finanziamenti (salvo poi liberarsi di quegli stessi studenti nel modo più rapido e indolore possibile, con esami facili, con appelli speciali, in tutti i sensi, per i fuori corso e con ogni genere di facilitazione, che ha contribuito a dequalificare i corsi di studio).

Si potrebbero aggiungere molte altre cose: sulla mancata differenziazione del triennio iniziale tra chi prosegue per il quinquennio e chi invece cerca una formazione professionalizzante; sull'inadeguatezza di molti dottorati di ricerca, spesso senza attività didattica e senza una seria tesi di

dottorato, come richiesto negli altri Paesi; sull'esiguità dei trattamenti economici delle persone che fanno il dottorato di ricerca o che sono assegniste di ricerca e, per la verità, sullo stesso sistema dei crediti, che ha educato gli studenti all'idea che se un'attività non comporta l'acquisizione di crediti non vale niente. Posso organizzare un seminario nella mia facoltà con un premio Nobel ma, se non attribuisco un credito per la frequenza, so che non verrà nessuno: questo è il messaggio che abbiamo dato agli studenti.

Ogni docente passa circa un terzo del suo tempo in acrobazie organizzative e burocratiche per far quadrare le varie ondate di norme che si susseguono sugli ordinamenti didattici del «3 più 2» introdotto dalla riforma del 1998. Con l'autonomia degli atenei il tasso di burocratizzazione invece di diminuire è aumentato, perché non è stato decentrato un bel niente, ma ogni sede locale ha prodotto ulteriori stratificazioni di richieste burocratiche, che sono andate a pesare su un corpo docente ormai sfiancato. Per guarire questo malato, ormai, non bastano, non bastavano, non basteranno e non basterebbero mai ulteriori risorse. Era necessaria una svolta, un cambio di impostazione e di strategia. La riforma, sia pure perfettibile in alcuni punti, credo incontri ampiamente questa esigenza.

Ritengo che la riforma abbia il pregio di valorizzare il merito e di ricollegare l'autonomia e la responsabilità. L'autonomia senza la responsabilità ha generato spese senza controllo, burocrazia, scarse risorse per la ricerca, follie nell'offerta didattica. Ora il finanziamento pubblico sarà erogato sulla base della qualità della didattica e della ricerca, valutata in modo indipendente, secondo criteri internazionali. Le commissioni sorteggiate, formate da soli ordinari, e l'abilitazione nazionale, che si svolgerà sotto gli occhi di tutti e non in sedi dell'estrema periferia, lontano dagli sguardi degli accademici della materia, saranno e sono importanti segnali contro il pilotaggio dei concorsi che si è avuto negli ultimi anni. Innalzare la qualità del reclutamento restituirà finalmente speranze a chi vale. Oggi il ricercatore valido e giovane ha solo la speranza di andare all'estero.

Ebbene, credo che questa riforma possa restituire loro la speranza di poter restare, che possa consentire all'università italiana di concentrare le risorse nei punti di eccellenza che, in parte, ancora esistono e che si possono ricostruire e che la strategia di premiare l'eccellenza per moltiplicarla possa finalmente permettere la concorrenza virtuosa fra gli atenei basata su corsi eccellenti, su prospettive di lavoro, al posto di quella concorrenza al ribasso fatta di studi facili, di voti alti e di titoli inutili di cui si parlava poc'anzi.

L'università facile, inclusiva, che fa sentire tutti dei piccoli premi Nobel, ha creato, in realtà, dei disadattati e lo sfascio dell'università, come quello della scuola, ha fatto sì che in questi anni sempre di più in Italia si sia preferito cercare l'affermazione sociale ed economica non con la cultura e la conoscenza, ma sfruttando le fortune di famiglie, le relazioni, le raccomandazioni, le *lobby* partitiche. È un mistero perché ancora oggi si possano preferire queste selezioni spurie, immorali e sconce

a quelle basate sui meriti personali, sull'impegno e l'entusiasmo che ciascuno ragazzo può mettere nel proprio studio e ciascuno studioso può mettere nella sua attività di ricerca. Abbiamo il dovere di restituire all'istruzione e alla ricerca la possibilità reale di aumentare le capacità intellettuali e professionali e, solo per questa via, di offrire a chi le merita nuove opportunità di lavoro e di innovazione.

Questa riforma ha un grande merito. Il suo successo, certamente, dipenderà anche dal lavoro dell'Aula e poi dalla sua attuazione, dai regolamenti che ne seguiranno, ma dobbiamo e possiamo con questa riforma restituire ai giovani e alle imprese del nostro Paese la fiducia nel fatto che lo studio e la ricerca sono davvero in grado di trasferire loro conoscenze, attitudini ad affrontare i problemi, prospettive professionali, innovazione, progresso in una società che torni a far corrispondere il successo e le opportunità all'impegno, all'assunzione di responsabilità, al merito; esattamente quello che a troppi di loro e a troppi italiani ancora oggi è negato. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Livi Bacci*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (*PD*). Signor Presidente, poiché non credo, nel poco tempo che ho a disposizione, di riuscire a leggere l'intervento, chiedo di poterlo allegare integralmente al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BLAZINA (*PD*). Signora Ministro, onorevoli colleghi, ruberò un paio di minuti ai colleghi di Gruppo, molto più autorevoli di me in questa materia, per sottolineare alcuni aspetti della riforma ma, soprattutto, per ribadire alcune nostre posizioni in tema di università.

Dalla discussione maturata in Aula, nell'opinione pubblica e nei *mass media* si evince l'importanza di questo argomento che non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma interessa l'intera comunità nazionale. L'istruzione, l'università e la ricerca sono infatti l'investimento fondamentale per lo sviluppo del Paese, sono il futuro dell'Italia. Lo ha ribadito recentemente il presidente Napolitano a Trieste dicendo: «Non riconoscere la priorità dell'alta formazione e della ricerca significa non avere senso del nostro futuro, non avere senso dell'identità e del ruolo della Nazione italiana».

Da questa consapevolezza trae spunto l'elaborazione che il PD ha compiuto in maniera approfondita in questi mesi, sfociata poi in proposte tese alla stesura di una riforma vera, di ampio respiro e lungimirante. Come hanno già sottolineato altri colleghi, è innegabile che il sistema universitario italiano necessiti di un profondo cambiamento; a tal proposito ricordo solo la durata del percorso di studi e l'altissimo tasso di abbandono.

Tuttavia, da queste constatazioni non si può – come molti nel centro-destra hanno fatto in questi mesi – arrivare a conclusioni semplicistiche, ad una demonizzazione dell'intero comparto. Stiamo parlando di un orga-

nismo malato che ha grandi potenzialità e che va curato e rigenerato nel segno della qualità dell'alta formazione e ricerca.

Partendo da questi presupposti, ci si aspettava una riforma vera, che guardasse al futuro. Ma il disegno di legge, anche se migliorato nel corso dell'esame in Commissione, non va in questa direzione.

Ricordo come all'interno delle università italiane ci sia la consapevolezza della necessità di cambiare, di razionalizzare, di ottimizzare le risorse. Molti atenei stanno ragionando e programmando la propria offerta formativa in quest'ottica, cercando anche a livello territoriale importanti sinergie.

Vorrei portare come esempio le due università della Regione Friuli-Venezia Giulia, Udine e Trieste, che contrapposte e concorrenziali nel passato, stanno ora lavorando insieme, tagliando doppioni e mettendo in essere significative collaborazioni all'interno dell'area regionale, ricca di istituti di alta formazione e centri di ricerca di eccellenza. Essendo il Friuli-Venezia Giulia una Regione di confine ci sono pure interessanti progetti con università austriache e slovene per migliorare la qualità formativa e consentire una maggiore mobilità transfrontaliera ed internazionale agli studenti.

È questo uno dei motivi per cui sarebbe necessario garantire maggiore autonomia ai singoli atenei per consentire loro un legame più forte con il proprio territorio e le sue specificità.

Tralascio la questione della riduzione dei fondi, per soffermarmi sul tema dei giovani, di cui abbiamo ampiamente discusso anche in occasione della manovra finanziaria, perché, come Partito Democratico, siamo convinti che non si possa bruciare la grande risorsa rappresentata dalle nuove generazioni. Esse vengono sistematicamente sprecate; le nostre proposte sono all'insegna del ricambio generazionale, dallo sblocco del *turnover* al pensionamento a 65 anni e all'attivazione di nuovi posti. Per i ricercatori si prevedono percorsi rapidi e certi al fine di abolire il precariato intellettuale. Rispetto agli studenti va garantito il diritto allo studio, come previsto dalla Costituzione. L'università non deve essere ingiusta verso i giovani, ma deve rappresentare il motore della mobilità sociale.

Un'ultima notazione, o meglio raccomandazione: nell'ambito della razionalizzazione non vorrei venissero soppressi i dottorati di lingua slovena presenti nelle università di Roma, Trieste e Udine, previsti dall'accordo culturale tra i Governi italiano e sloveno. Stante la situazione geopolitica ed il rafforzamento della collaborazione tra i due Paesi in diversi settori, essi andrebbero rafforzati, anche attraverso professori di ruolo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, Ministro, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, il provvedimento alla nostra attenzione attua una profonda e coraggiosa riforma del sistema universitario nazionale, incidendo su suoi snodi fondamentali, quali in particolare la struttura di *governance*

delle università, le procedure di reclutamento del personale docente, lo stato giuridico dei professori e dei ricercatori, le modalità di distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario delle università, l'incentivazione della qualità e dell'efficienza, la promozione della cultura del merito.

Il relatore nella sua approfondita relazione di giovedì mattina ha ben messo in rilievo quanto sia articolato e complesso l'intervento che si intende attuare con questo provvedimento. La sua incisiva azione si esplicherà mediante molte decine di precise disposizioni, mediante quattro rilevanti deleghe legislative (da attuare entro 12 mesi), mediante l'emanazione di vari regolamenti, decreti ministeriali e decreti interministeriali, mediante l'adozione da parte delle università di importanti regolamenti di ateneo, le cui linee guida sono stabilite nel provvedimento. Saranno necessari uno o due anni almeno, a partire dalla data di entrata in vigore della legge, perché tutte le decisioni in essa contenute siano effettivamente rese operative. Il provvedimento costituirà una salutare medicina per varie patologie che soprattutto in quest'ultimo periodo hanno afflitto le nostre università, quali perniciose derive corporative, un reclutamento del corpo docente non sufficientemente attento alla qualità, l'eccessiva moltiplicazione delle sedi, la finanza allegra.

La limitatezza del tempo a disposizione su un provvedimento così complesso mi obbliga a concentrarmi solo su alcuni punti rilevanti.

Un primo aspetto meritevole di attenzione è la nuova concezione del sistema universitario alla quale si ispira il disegno di legge. In sostanza, viene superato l'obiettivo di un sistema universitario nazionale distribuito sul territorio in modo da realizzare la massima omogeneità per quantità e qualità della offerta formativa, obiettivo che è stato storicamente prevalente negli ultimi decenni, giustificato da comprensibili istanze di egualitarismo delle opportunità di studio, dalla gravemente insufficiente disponibilità di residenze studentesche e dalla volontà di riscatto del Mezzogiorno; obiettivo che è stato anche sostenuto in varie Regioni in funzione di specifiche politiche di sviluppo del sistema produttivo.

Ad attuare tale cambiamento di politica universitaria sarà l'introduzione, prevista dal provvedimento, di importanti meccanismi premiali nella distribuzione dei fondi pubblici per le università. Questi meccanismi saranno basati su valutazioni effettuate dall'ANVUR riguardanti vari aspetti dell'attività svolta dalle singole università: *in primis*, l'attività di ricerca. Le università che si dimostreranno più virtuose potranno così disporre di maggiori risorse, che consentiranno ad esse di diventare ancora più virtuose. In base alla disposizione del comma 2 dell'articolo 1, queste università virtuose potranno anche sperimentare (con l'accordo del MIUR) modelli organizzativi e funzionali diversi da quelli prescritti in via generale nel provvedimento.

Obiettivo fondamentale del provvedimento è il miglioramento della qualità dell'attività del personale docente. Per il personale docente già in servizio tale miglioramento verrà ottenuto mediante periodiche valutazioni dell'attività, che se positive avranno vari effetti premiali. Al riguardo, la scienza del *management* è concorde nel ritenere sempre positiva

l'azione di controllo della prestazione, purché i criteri di valutazione e le conseguenze premiali o punitive della valutazione siano *ex ante* chiare per valutatori e valutati e, soprattutto, purché il tempo di retroazione, ossia il tempo intercorrente tra il momento della prestazione e l'eventuale premialità a seguito della sua valutazione, sia breve.

Per l'università italiana si tratta di una innovazione molto importante. Basti pensare che a tutt'oggi, superato il periodo di straordinariato, il professore ordinario non è soggetto ad alcun tipo di valutazione. In generale, saranno le singole università ad avere competenza esclusiva circa la valutazione dell'attività di un professore o di un ricercatore nelle sue due espressioni della ricerca e della didattica e, a questo fine, definiranno nei propri statuti gli organi incaricati delle valutazioni e le relative procedure.

Per tale nuovo compito, il provvedimento prevede, all'articolo 5, comma 3, lettera e)), un potenziamento dei sistemi di autovalutazione delle università, basato anche sugli attuali nuclei di valutazione. Il singolo docente o ricercatore verrà sottoposto a due differenti valutazioni periodiche personali. Ciascuna valutazione sarà a due livelli, positiva o negativa.

La prima valutazione periodica personale è quella disposta dal comma 5 dell'articolo 6 e riguarderà l'attività didattica e l'attività di ricerca. Il testo del provvedimento non precisa esplicitamente la periodicità di questa valutazione (anche se forse sarebbe opportuno che lo facesse); a buon senso, dovrebbe trattarsi di una periodicità annuale.

Per l'attività di ricerca ci si atterrà ai criteri oggettivi di verifica dei risultati stabiliti dall'ANVUR, utilizzando (presumibilmente) le informazioni contenute nella banca dati recentemente istituita contenente i dati relativi alle pubblicazioni dei professori e dei ricercatori. Per l'attività didattica ci si riferirà alle modalità per la certificazione dell'effettivo svolgimento dell'attività didattica e di servizio agli studenti definite nei regolamenti d'ateneo.

In caso di valutazione negativa i professori e i ricercatori saranno esclusi dalle commissioni di abilitazione, selezione e progressione di carriera del personale accademico, nonché dagli organi di valutazione dei progetti di ricerca.

La seconda valutazione periodica personale è quella disposta dal comma 12 dell'articolo 6. In base a tale comma i professori e i ricercatori sono tenuti ad allegare alla richiesta di attribuzione dello scatto stipendiale (ora triennale) una relazione sul complesso delle attività didattiche, di ricerca e gestionali svolte nel triennio. Tale relazione costituirà la base per la decisione dell'attribuzione (o non attribuzione) dello scatto stipendiale triennale, decisione che sarà presa dalle singole università secondo quanto disposto dai regolamenti di ateneo. Sarebbe opportuna una disposizione che minimizzasse il rischio di valutazioni disomogenee tra le università: sarebbe poco accettabile che professori di diverse università, ma ugualmente efficienti in base alla loro relazione triennale, avessero trattamenti diversi anche in termini di scatto stipendiale.

In ogni caso, occorrerà fare molta attenzione a non ledere in queste valutazioni personali i fondamentali diritti di libertà di insegnamento e di ricerca che sono costituzionalmente garantiti per chi opera nell'università.

L'attività dei professori (e ricercatori) verrà sottoposta anche ad altre valutazioni. All'articolo 5, comma 2, è prevista, per potenziare la capacità di autovalutazione dell'università, l'istituzione in ciascun dipartimento o facoltà di una commissione paritetica docenti-studenti, che avrà tra l'altro il compito del monitoraggio della qualità della didattica. Inoltre, vanno ricordate altre forme di valutazione previste dall'ANVUR per le singole università e le loro articolazioni interne.

Il comma 1 dell'articolo 1, che ha come sottotitolo «Principi ispiratori della riforma», ribadisce molto opportunamente che le università sono sede primaria di libera ricerca e di libera formazione e luogo di elaborazione e circolazione della conoscenza e, richiamandosi al modello humboldtiano di università, sottolinea che le università «operano combinando in modo organico ricerca e didattica, per il progresso culturale, civile ed economico della Repubblica».

L'argomento merita un approfondimento. Ricercare ed insegnare sono due azioni molto diverse, che richiedono modalità attuative, culture, attenzioni, linguaggi, forme di comunicazione tra di loro assai diverse, spesso divergenti. Questo stretto connubio tra ricerca e didattica ha caratterizzato con grande successo l'università di *élite*, che per tanti decenni è stata l'espressione dell'alta formazione nel mondo occidentale. Tuttavia, tale esigenza non è più così indispensabile, a mio avviso, per un'università divenuta di massa. In Italia accede attualmente all'università un'imponente massa di giovani, una frazione considerevole della popolazione giovanile, oltre il 40 per cento. Nel 2007 i laureati in Italia sono stati circa 300.000, di cui 51.040 di laurea specialistica a doppio ciclo.

Sempre nel 2007, il 44 per cento dei venticinquenni risultava laureato (36,6 uomini e 51,7 donne). L'Italia è ormai diventato uno dei Paesi al mondo che sforna annualmente più laureati. Alla grande maggioranza di questi giovani occorre fornire nelle varie discipline gli elementi fondamentali necessari ad un proficuo inserimento nel mondo del lavoro, elementi che sono ormai molto distanti dal fronte delle conoscenze. A tale fronte verranno fatti accedere con studi impegnativi solo i pochi che vogliono intraprendere con il dottorato di ricerca la carriera del ricercatore e del professore universitario.

In sostanza, l'università attuale, oltre a mantenere i compiti di formazione delle *élites* che ha storicamente sempre avuto, ha anche un imponente compito di acculturamento di massa. Negli Stati Uniti, per rispondere a queste divaricanti esigenze si sono progressivamente consolidati per via naturale due tipi di università: da una parte un numero limitato di università di punta, in cui si fa davvero ricerca, le *Research Universities* (quali il MIT di Boston, Harvard, Berkeley, ed altre), alle quali possono accedere da tutto il mondo solo gli studenti migliori, e dall'altra centinaia e centinaia di università, la cui funzione fondamentale è la buona didattica, le *Teaching Universities*.

Va anche tenuto presente che attualmente l'Italia, con poco meno dell'1 per cento della popolazione mondiale, contribuisce con la sua ricerca a non più del 3 o 4 per cento della nuova conoscenza che ogni anno viene prodotta al mondo. Per i nostri giovani e per la competitività del nostro sistema economico la cosa più importante è che tutta la nuova conoscenza prodotta nel mondo venga prontamente inserita nell'offerta formativa del sistema universitario.

Occorre aggiungere che il costo dell'attività di ricerca nei settori scientifico e tecnologico è da tempo molto elevato e in continua crescita e che le risorse pubbliche per il sostegno della ricerca universitaria non possono nel nostro Paese essere ulteriormente aumentate.

In conclusione, anche nel nostro Paese i tempi sono ormai maturi per avviare una ragionevole specializzazione del nostro sistema universitario, rafforzando la ricerca nelle poche università in grado di svolgerla ad alto livello, in modo da renderle sempre più competitive a livello internazionale, anche nell'attrazione di studenti da tutto il mondo, e d'altra parte favorendo al massimo lo sviluppo di una buona didattica nelle altre università, di cui non va assolutamente sottovalutata la funzione nella società della conoscenza. Come ho prima sottolineato, questa complessa transizione, di cui il Paese ha certamente bisogno, verrà avviata mediante le varie disposizioni meritocratiche nella distribuzione delle risorse pubbliche contenute nel provvedimento.

Una delle innovazioni principali del provvedimento riguarda le procedure di reclutamento del personale docente delle università. Il tempo disponibile non consente di scendere nei dettagli. Vanno comunque vivamente apprezzati sia lo sforzo fatto per garantire la massima qualità e serietà nella scelta dei nuovi ricercatori e professori, sia la decisa apertura ai giovani capaci e meritevoli, in particolare con l'introduzione nel nostro ordinamento della *tenure track*. Ne deriverà sicuramente un importante impulso al miglioramento della qualità delle attività universitarie.

La struttura base del reclutamento sarà l'abilitazione scientifica nazionale. Al riguardo mi auguro innanzitutto che si riesca a mantenere elevata nel tempo la qualità scientifica degli abilitati. Non sarà una cosa facile, perché non mancheranno le pressioni per diminuire la severità dell'abilitazione. Ogni abilitazione scientifica nazionale sarà riferita ad un determinato settore scientifico concorsuale. Sarebbe a mio avviso opportuno che il decreto ministeriale di definizione dei settori scientifico-concorsuali venisse emanato prima della conclusione dell'esame parlamentare del provvedimento (non dopo 60 giorni dalla sua entrata in vigore come attualmente previsto all'articolo 13).

Comprendiamo bene e condividiamo le ragioni che hanno portato all'introduzione dei settori scientifico-concorsuali. Non c'è dubbio tuttavia che l'abilitazione scientifica nazionale legata al settore scientifico-concorsuale abilita ad un ambito di discipline spesso troppo esteso.

Concludo, signor Presidente, signora Ministro, prima di tutto con un ringraziamento, rivolto a tutti coloro che a vario titolo hanno partecipato all'importante esame del provvedimento svolto in 7^a Commissione in sede

referente, durato sei mesi: ringraziamento rivolto al ministro Gelmini e ai suoi collaboratori, al relatore, senatore Valditara, ai Capigruppo della maggioranza, senatori Asciutti e Pittoni, nonché dell'opposizione, senatori Rusconi, Giambrone e Peterlini, nonché a tutti i componenti della Commissione e, naturalmente, agli Uffici della Commissione: abbiamo fatto assieme un buon lavoro.

Esprimo infine, ancora una volta, un vivo apprezzamento per il testo del provvedimento al nostro esame, della cui vigorosa carica innovativa e riformatrice mi auguro le nostre università, i nostri giovani, il nostro Paese, possano presto beneficiare. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G104. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, intervengo brevemente per richiamare l'attenzione su un dato che è stato messo in evidenza anche recentemente dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, e cioè il fatto che nei prossimi anni, a partire dal 2012, nel nostro Paese si verificherà una carenza sia di medici, sia di infermieri. Questo, per una combinazione di più eventi: da una parte, l'invecchiamento della popolazione, quindi ci sarà necessità di un maggior numero di medici di base, dall'altra parte, la non adeguata programmazione delle immatricolazioni per quanto riguarda la facoltà di medicina e i corsi di laurea in infermieristica. So che il Ministero dell'università e della ricerca ha già cercato nell'ultimo anno di porre parzialmente rimedio aumentando i numeri. Personalmente, sono assolutamente convinta della necessità di mantenere il numero chiuso per queste facoltà, perché mi rendo conto che, oltre allo studio normale richiesto per tutti i corsi di studio, un medico o un infermiere hanno bisogno di svolgere anche una parte pratica e ciò può avvenire soltanto in strutture ospedaliere adeguatamente predisposte; quindi i posti per avere una buona formazione devono essere adeguati. In questo studio basato su dati ISTAT, la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri rileva però che, a partire dal 2012, ci sarà una carenza di circa 10.000 medici all'anno e questo determinerà inevitabilmente che saremo costretti a servirci di medici che vengono dall'estero. In proposito – mi si potrebbe dire – non c'è assolutamente nulla di male, ed è così, ma allora mi domando perché ai tanti ragazzi italiani che vorrebbero fare il medico o l'infermiere non darli l'opportunità.

Quello che chiedo con l'ordine del giorno G104 è di fare una nuova riflessione, una nuova programmazione che tenga conto più puntualmente di tutti questi dati, eventualmente, rivaluti anche le modalità di selezione per questi corsi.

Il Ministro della salute tedesco, ad esempio, ha recentemente proposto di abbinare dei colloqui ai test d'ingresso; non è sempre detto, infatti,

che il solo test d'ingresso riesca a stabilire se una persona sarà un buon medico. Nella facoltà di medicina, contrariamente ad altre, il numero degli abbandoni è ridotto, soltanto il 15 per cento, ma anche questa valutazione potrebbe portare a stabilire numeri diversi.

Ad ogni modo, questo sarà un problema pressante da valutare in accordo con le Regioni; mi risulta, infatti, che già gli ultimi bandi di accesso ai corsi triennali di medicina generale siano andati parzialmente scoperti. Ciò significa che saremo soprattutto senza medici di medicina generale. Poi, naturalmente, si porrà anche il problema degli specialisti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G106. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, signora Ministro, signori del Governo, colleghi, siamo in pochi, ma abbiamo sentito parlare molto spesso di quantità, che non necessariamente corrisponde alla qualità. Quindi, magari anche in questi pochi minuti di tempo che occuperò spero di mantenere vivo il confronto tra numeri e cose dette.

Vorrei dare innanzitutto una risposta alla senatrice Boldi. Noi viviamo nell'Unione europea e, quindi, non vedo quale possa essere il problema di avere all'interno dei nostri ospedali medici che provengono da altri 26 Stati membri, o addirittura, qualora si dovesse arrivare a rinsavire, di aprire le porte – pensate un po' – a persone laureate altrove, in Paesi non membri della Comunità europea, perché possano esercitare la propria professione qui in Italia, come già avviene in altri Stati membri dell'Unione europea come, ad esempio, nel Regno Unito.

Tempo fa mi sono recato nell'università di Firenze, dove mi sono laureato nel 1993, per salutare alcuni miei professori e, avendo del tempo a disposizione, ho chiesto di poter assistere ad una lezione: si stava parlando di Shakespeare. La professoressa con cui mi sono laureato mi ha detto, in qualche modo vergognandosi, che la qualità era molto cambiata, ed era molto cambiato, rispetto agli inizi degli anni '90, anche il modo con cui i docenti interagivano con gli studenti. Mi ha pregato, quindi, di non entrare in aula perché sarei rimasto fortemente deluso, nell'auspicio che magari in futuro, in un ulteriore ritorno – è con cadenza quinquennale, quasi di ispirazione sovietica, che torniamo a mettere mano all'ordinamento universitario – una nuova modifica del sistema del «3 più 2», o comunque lo si voglia denominare, andasse nella direzione auspicata di un rilancio dell'università italiana.

Purtroppo, però, con il provvedimento che ci troviamo ad affrontare in queste ore, così non è. Infatti, come tutti hanno già fatto notare, togliere le risorse sicuramente non aiuta al rilancio di qualsiasi settore, e in questo caso stiamo parlando di un settore che, come è stato ricordato poco fa dal presidente Possa, è articolatamente descritto nell'articolo 1 del disegno di legge. Quindi, il taglio di un miliardo e mezzo di finanziamenti non aiuta

e credo non aiuti neanche il taglio del buon senso. Si sarebbero potute presentare due proposte di riforma, o forse una, con la R maiuscola, che avrebbero potuto innescare un ulteriore e articolato processo di nuove riforme a costo totalmente zero: proprio per andare contro il perpetuarsi del fenomeno di questo ammasso di gente che entra nell'università italiana per rimanerci molto più del tempo dovuto e sicuramente non uscirne nella quantità necessaria, e magari neanche nella qualità necessaria per i più idonei settori, sarebbe stato sufficiente cancellare il valore legale dei titoli di studio. (*Applausi del senatore Musso*). Automaticamente si sarebbe operata una selezione a favore di chi decideva di iscriversi all'università per acquisire e approfondire delle conoscenze e poi entrare in maniera automatica nel mondo del lavoro. Tutto questo non è stato fatto.

Il resto è sicuramente un corollario, in parte necessario, in altra parte assolutamente insufficiente, di riduzione di danni accavallatisi non negli ultimi 15 ma, mi verrebbe da dire, nei 150 anni di Italia unita, in cui non si è affrontata la questione del merito. E il merito, in questo caso, è sicuramente quello degli studenti, dei docenti e di tutti coloro i quali partecipano alla macchina amministrativa. Il primo merito, però, è quello di fare una libera scelta assumendosene tutta la responsabilità, senza entrare nell'università perché c'è bisogno di prendere tempo in attesa di trovare o un lavoro o un'altra sistemazione lavorativa – magari attraverso le maglie della politica – che possa in qualche modo aiutare a rimanere a galla. Qui dentro non c'è tutto questo.

Ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno che in parte rielabora le questioni che assolutamente devono essere riprese in considerazione – posto che secondo i radicali da sempre il problema dei problemi è l'abolizione del valore legale dei titoli di studio – affrontando, in particolare, il tema del sostegno ai nostri ricercatori attraverso la creazione ed un finanziamento congruo di un fondo premiale aggiuntivo che possa tenere conto delle professionalità, delle competenze e anche dei titoli che vengono guadagnati, non soltanto in Italia ma anche all'estero.

Il nostro Paese, che adesso sta delocalizzando la produzione di prodotti storici, con il passare degli anni ha delocalizzato anche la preparazione tecnico-scientifica dei suoi cittadini, che non necessariamente provengono sempre da famiglie che siedono nei consigli di amministrazione e nei senati accademici e magari anche nelle Aule parlamentari, ma in passato ha dato la possibilità anche a chi aveva origini di tipo diverso di fare strada. Il problema è che, mentre quando delocalizziamo la produzione di automobili poi ricompriamo le vetture e ci giriamo a casa nostra, i ricercatori scientifici – ma anche in materie umanistiche – che vanno a formarsi all'estero molto raramente rientrano in Italia, perché non esiste un sistema non soltanto che si basi sul merito ma che sia minimamente comparabile da un punto di vista economico al trattamento di cui godono all'estero. A tal riguardo, credo non si debba sempre esclusivamente guardare agli Stati Uniti, perché anche Stati dell'Europa del Nord possono chiaramente concorrere a tutto questo.

Non ci sono i minuti necessari per affrontare nel merito la questione dell'ordine del giorno, ci tornerò magari in sede di dichiarazione di voto questo pomeriggio. Ancora una volta, però, magari rispetto ad altre situazioni dove in effetti i soldi sono necessari, si è cercato di nascondersi dietro il taglio – peraltro già avvenuto, non la settimana scorsa, ma due anni fa – delle risorse necessarie alle nostre università per cancellare qualsiasi possibilità di una vera e propria riforma che non sia una ristrutturazione. Una riforma che, secondo me, dobbiamo iniziare a prendere in considerazione anche per quanto riguarda il linguaggio, perché se si andasse a contare le volte che nei nostri documenti c'è scritto la parola *governance* e si chiedesse a ciascuno dei 322 senatori che cosa significhi in italiano il termine, credo che, a parte la famosa scena muta, potremmo avere 322 versioni diverse di che cosa voglia dire *governance*, perché nessuno – sfido i presenti a iniziare a rispondere – sa di che cosa stiamo parlando. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'attuazione del piano Fabbrica Italia da parte della FIAT

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signor Presidente, credo che il Parlamento italiano – nella fattispecie il Senato – debba prestare una particolarissima attenzione al processo che si aprirà dopo l'incontro – tutti ci auguriamo positivo, ma nessuno è in grado ad oggi di dire quanto lo sarà – che si terrà a Torino tra il ministro Sacconi, i rappresentanti della città e i sindacati, non solo sul futuro dello stabilimento di Mirafiori, ma anche sull'attuazione del piano Fabbrica Italia. Dal processo che si apre domani a Torino dipenderà anche l'evoluzione dello stabilimento di Pomigliano e forse – data la volubilità dell'attuazione del piano FIAT – si potranno aprire o chiudere prospettive anche per lo stabilimento di Termini Imerese.

Soltanto ad aprile – quindi circa 90 giorni fa – presentando a Torino il *Five Year Plan*, l'amministratore Marchionne affermava che una parte del piano, a cinque anni, è focalizzata in modo specifico sull'Italia per sottolineare il fatto che le radici industriali del gruppo sono e rimarranno in Italia e che queste radici si intendono rafforzare. Continuava dicendo che Fabbrica Italia rappresenta l'impegno di FIAT per rafforzare la produzione industriale automobilistica in Italia, trasformandola in una base strategica per la produzione, gli investimenti e l'*export*. Questo era soltanto ad aprile. Le cose sembrano profilarsi, nella fabbrica globale, con difficili relazioni industriali, con opportunità ad esempio in Serbia, che non si sono

schiuso negli ultimi 15 giorni (perché già il prestito BEI era stato chiesto un anno fa), in modo più problematico.

Io credo che quest'Aula, con atti che naturalmente saranno congrui, debba aiutare questo processo, perché il futuro industriale del Paese diventi cosa anche delle istituzioni parlamentari e non sia delegato solo all'autonomia delle parti. (*Applausi della senatrice Ghedini*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,39*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905)

ORDINI DEL GIORNO

G100

DE LILLO

Il Senato,

premessi che:

in Italia il numero chiuso è regolato dalla legge 264/99; una legge nata in risposta ad una sentenza della Corte Costituzionale del 1998 (sentenza 383, 27 novembre 1998), con la quale si chiedeva al legislatore di intervenire sulla materia degli accessi a numero programmato per disciplinare la materia,

esistono due tipologie di numero chiuso. La prima stabilisce che sono programmati a livello nazionale gli accessi ai corsi di medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria e protesi dentaria, in architettura (art. 1, com. 1, lett. *a*) e ai corsi di laurea in scienza della formazione primaria e alle scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (art. 1, com. 1, lett. *b*) e «ai corsi universitari di nuova istituzione o attivazione, su proposta delle università e nell'ambito della programmazione del sistema universitario, per un numero di anni corrispondente alla durata legale del corso» (lett. *e*). La seconda stabilisce che sono organizzati a livello di Atenei da parte delle singole università per gli accessi a quei corsi in cui si prevede «l'utilizzazione di laboratori ad alta specializzazione, di sistemi informatici e tecnologici o comunque di posti-studio» (art. 2, com. 2 lett. *a*) o «l'obbligo di tirocinio come parte integrante del percorso formativo, da svolgere presso strutture diverse dall'ateneo» (lett. *b*);

il numero di posti per quei corsi regolati nazionalmente (art. 1), è determinato dal Ministero «sulla base della valutazione dell'offerta potenziale del sistema universitario, tenendo anche conto del fabbisogno di professionalità del sistema sociale e produttivo» (art. 3, com. 1, lett. *a*),

durante i primi giorni di settembre, si svolgono ogni anno in tutta Italia, i test di ammissione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso delle Università Italiane, che interessano centinaia di migliaia di giovani; una vera e propria lotteria del numero chiuso che decreta quali studenti potranno accedere ai corsi di studio desiderati;

i giovani, purtroppo, sono costretti a giocare le proprie aspirazioni e i loro obiettivi marcando con la matita delle crocette su un foglio, come al superenalotto. Un gioco molto rischioso che mette in palio l'accesso agli studi universitari e quindi la possibilità di una carriera professionale, la possibilità di un futuro lavorativo che si annuncia in modo sempre più difficile per le nuove generazioni di giovani;

il numero chiuso, oltre a definire la quantità di studenti per una Università che meglio dovrà preparare i professionisti di domani, serve anche a programmare il numero di laureati, in funzione di quelle che saranno le future richieste provenienti dal mercato del lavoro. Purtroppo, nella realtà, i test di ammissione universitaria diventano molto spesso notizie di cronaca, atti di denuncia, oggetti di ricorsi, di episodi scandalistici e quant'altro;

insomma, il test d'ingresso più che testare le capacità degli studenti e la loro determinazione, ne testa soltanto la fortuna ed un mero nozionismo, non tenendo conto del curriculum di studi, del voto di maturità, né di valutazioni psico-attitudinali, né infine valuta pienamente la cultura generale come come potrebbe emergere da più prove scritte e orali;

ogni anno ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, l'esame di ammissione fa emergere quanto non sia più affidabile lo strumento del numero chiuso come metodo di selezione del merito. Le famiglie, gli studenti e le varie Associazioni degli Universitari ritengono che non si possa ignorare l'inaffidabilità dei test d'ingresso a valutare le conoscenze di uno studente, la cui preparazione dovrebbe essere valutata durante la sua carriera accademica e non troncata fin dagli inizi delle sue aspirazioni;

sicché il «Numero Chiuso» è e rimane uno strumento aprioristico che nega l'accesso al sapere. È risaputo, infatti, che il numero programmato ha effetti devastanti sulla carriera formativa e sulle aspettative di futuro delle persone, è dannoso perché non valorizza il merito e le capacità, trattandosi di uno strumento aleatorio e spesso non in grado di rilevare e le vere attitudini dello studente. È infine uno strumento viziato, come dimostrano i continui errori nella stesura dei test che annualmente emergono a prove finite scatenando ricorsi e lunghe battaglie legali,

in particolare sottolineato che:

moltissimi sono stati i ricorsi al Tar del Lazio per i test di ammissione di Medicina e Chirurgia sbagliati;

dopo la denuncia della Consulcesi e del Codacons - lo stesso ministero dell'Istruzione Università e Ricerca ha ammesso errori nella prova di ingresso per la facoltà di Medicina e Chirurgia - vi è nel nostro Paese la necessità di ripensare il sistema universitario in chiave maggiormente in-

clusiva, con pari opportunità di accesso e una vera valorizzazione del merito,

impegna il Governo

a promuovere tutte le iniziative appropriate a risolvere - attraverso una nuova regolamentazione della legge - le incongruenze tra diritto allo studio e test d'ingresso, o rimodulando le prove d'ingresso e valutando in maniera approfondita le qualità e le capacità psico-attitudinali, culturali e il curriculum studi del soggetto, oppure introducendo rigidi criteri selettivi nel corso dell'avanzamento degli studi che superino il blocco iniziale.

G101

BEVILACQUA

Il Senato,

premesso che:

la legge n. 508 del 1999, di riforma del sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica, ha di fatto iniziato a produrre i suoi effetti a decorrere dall'anno accademico 2000/2001;

nel disciplinare i criteri generali per l'adozione degli statuti di autonomia e per l'esercizio dell'autonomia regolamentare relativa agli assetti organizzativi delle Istituzioni, il D.P.R. n. 132 del 2003 ha previsto la procedura elettiva per lo svolgimento delle funzioni di Direzione;

prima dell'entrata in vigore del citato Regolamento, il Direttore era assunto con nomina conferita dal Ministro (D.lgs. 297/1994) e che allo stato, circa 20 Direttori, già in carica alla data di entrata in vigore della legge n. 508/1999, hanno svolto successivamente due mandati elettivi consecutivi;

per effetto del divieto di svolgere più di due mandati consecutivi le Istituzioni verrebbero private, in un momento di profonda trasformazione e riorganizzazione delle attività didattiche, di ricerca e di produzione, di una comprovata esperienza, che ha assicurato sia la salvaguardia della tradizione storica, sia l'avvio di una sperimentazione correlata alla innovazione e all'evoluzione dei linguaggi artistici;

tale fase di sperimentazione necessita di un consolidamento a regime per l'attuazione dei nuovi ordinamenti;

tale situazione va riferita anche alle cariche di Presidente e di componente dei consigli accademici,

impegna il Governo:

ad adottare misure idonee affinché gli incarichi per lo svolgimento delle funzioni di Direttore, Presidente e di componente del Consiglio accademico, già svolti o in corso, non siano computati ai fini del limite temporale previsto dall'art. 4, comma 2, del D.P.R. 132/2003, fino alla com-

pleta attuazione della riforma con l'adozione del Regolamento sulla programmazione e sviluppo del sistema e sul reclutamento.

G102

DE FEO

Il Senato,

considerato che le continue riduzioni di finanziamenti al settore dell'università stanno rendendo sempre più difficile garantire il normale funzionamento degli atenei;

tenuto conto che, per il prossimo anno accademico, vi è il concreto rischio che diversi corsi di studio non possano essere attivati per mancanza di fondi,

impegna il Governo:

a ripristinare, nella prossima manovra finanziaria, le risorse necessarie per il comparto, pari ad almeno 1,3 miliardi di euro per il 2011;

a prevedere una deroga al blocco del *turn over*, da ultimo disposto dal decreto-legge n. 78 del 2010, a favore del personale docente e ricercatore universitario.

G103

STIFFONI

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 del provvedimento in esame, fra i principi ispiratori della riforma, prevede, al comma 3, che per gli studenti capaci e meritevoli il Ministero programma e monitora specifici interventi per la concreta realizzazione del diritto allo studio universitario e la valorizzazione del merito;

il sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale (AFAM) è stato riordinato dalla legge 21 dicembre 1999, n. 508, che ha attribuito un'autonomia paragonabile a quella delle università agli istituti che ne fanno parte, fra cui i Conservatori di musica, per l'accesso ai quali ha disposto altresì l'obbligatorietà del diploma di scuola secondaria di secondo grado;

segundo il dettato legislativo, i giovani che si vogliono avvicinare alla musica sin dalla scuola primaria e/o secondaria non avrebbero stimoli sufficienti nel proseguo della loro educazione musicale, poiché il disposto legislativo, se attuato compiuta mente, non prevede la possibilità per gli stessi di poter accedere come privatisti agli esami di conservatorio;

il talento musicale, innato o stimolato dall'applicazione e dallo studio, è visibile in età precoce ed in ogni caso ben prima il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore;

né è altresì da sottovalutare quanto la formazione e l'espressione musicale sia utile ai giovani, non solo a livello scolastico, ma anche e soprattutto per la loro crescita intellettuale, emotiva, psicologica e comunicativo-relazionale;

l'articolo 5 del provvedimento in esame, al comma 5, prevede come principio direttivo per l'emanazione dei successivi decreti legislativi, anche quello di garantire agli studenti la più ampia libertà di scelta in relazione alla fruizione dei servizi per il diritto allo studio universitario,

impegna il Governo:

in sede di emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 5 del provvedimento in esame, la garanzia per i giovani musicisti, in virtù proprio del loro particolare percorso formativo, di poter sostenere come privatisti gli esami previsti dai corsi delle Scuole di alta formazione e specializzazione, anche se non in possesso del diploma di scuola media superiore.

G104

BOLDI, ADERENTI

Il Senato,

premesso che:

l'accesso alle Facoltà di Medicina e Chirurgia delle Università dello Stato italiano è disciplinato dalla legge 2 agosto 1999, n. 264;

il DPCM 24 maggio 2001 stabilisce che il numero di immatricolazioni debba essere determinato sulla base della concertazione tra la regione o la provincia autonoma e le università per soddisfare, mediante l'individuazione delle strutture del servizio sanitario regionale costituenti, insieme alle università, la rete didattico-formativa, le specifiche esigenze connesse alla formazione degli specializzandi, alla formazione del personale sanitario, nonché all'accesso ai ruoli dirigenziali, tenuto conto delle esigenze della programmazione sanitaria regionale e nel rispetto delle prerogative e dei compiti dell'università;

la programmazione dei corsi di laurea delle professioni sanitarie disposta per l'anno accademico 2009-2010 è risultata insoddisfacente rispetto al fabbisogno del servizio sanitario nazionale;

ai fini della predetta programmazione, con i decreti ministeriali rispettivamente del 3 e del 6 luglio 2009, è stata accolta l'offerta formativa deliberata a suo tempo dagli organi accademici di ciascun Ateneo;

in particolare, alcuni Atenei, al fine di non alterare la qualità formativa, avrebbero previsto un aumento dell'offerta formativa entro il limite del 10 per cento per il corso di laurea in Medicina e Chirurgia e di almeno un 10 per cento per il corso in Infermieristica, nonché un esiguo incremento (così come proposto da un numero limitato di Atenei) per il corso di laurea in Tecniche Audioprotesiche,

in particolare:

relativamente al corso in Medicina e Chirurgia, l'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 3 luglio 2009, ha rideterminato il numero dei posti disponibili d livello nazionale per le immatricolazioni ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia per gli studenti comunitari e non comunitari residenti in Italia, incrementandolo in 26 sedi universitarie da 8.075 a 8.508, rispetto agli 8.090 indicati dalle Regioni e Province Autonome, in sede di Accordo Stato-Regione;

relativamente al corso in Infermieristica, i dati acquisiti in vista dell'Accordo Stato-Regioni, rilevano una esigenza del servizio sanitario nazionale pari a 19.669 con una carenza pertanto di 4.760 posti rispetto all'avvenuta programmazione;

per quanto attiene infine al corso di laurea in tecniche audioprotesiche l'esigenza risulta pari a 415, pertanto, con una carenza sul territorio nazionale di 183 posti,

visto che:

l'esame dei dati rilevati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, evidenzerebbero che l'offerta potenziale formativa di tutti gli Atenei è inferiore al fabbisogno di medici rilevato attraverso i dati delle Regioni, che indicherebbero per esempio un numero di posti pari a 8.850 per le immatricolazioni ai corsi di laurea specialistica/magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia;

il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali in sede di accordo Stato-Regioni, avrebbe difatti ipotizzato (attraverso anche uno studio condotto dall'ex Preside della Facoltà di Milano, Prof. Coggi e relativo ad una proiezione fino al 2020) una grave carenza di medici già a partire dal 2012, per effetto di pensionamenti, col rischio di incidere sulla domanda dei medici e conseguentemente di specialisti a livello territoriale,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità che, nel rispetto dei requisiti previsti dal citato decreto del Presidente del Consiglio 24 maggio 2001, possa essere ampliata l'offerta formativa per l'anno accademico 2010-2011, in modo che l'esigenza del servizio sanitario nazionale possa essere completamente soddisfatta a livello territoriale.

G105

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

Il Senato,

considerato che, all'urgenza di una riforma legislativa del sistema universitario, deve fare riscontro alla disponibilità di risorse commisurate ai fabbisogni effettivi e non più oltre comprimibili del comparto, pena il suo inevitabile collasso;

tenuto conto della situazione che si sta determinando in molti atenei, dove si prospetta il rischio che una parte anche consistente degli insegnamenti previsti per il prossimo anno accademico possa non trovare adeguata copertura didattica mettendo a repentaglio l'attivazione di interi corsi di studio;

manifestata preoccupazione per le condizioni e le prospettive del sistema universitario italiano, ancora privo di indicazioni circa l'indispensabile recupero dei tagli finanziari previsti per il 2011;

impegna il Governo

a ripristinare, nell'ambito della prossima legge di stabilità, le risorse necessarie per il comparto, per un importo stimato pari a 1,3 miliardi di euro per il 2011, al fine di consentire il regolare avvio dell'anno accademico, di superare l'attuale grave crisi finanziaria del settore e di assicurare l'efficace implementazione della riforma.

G106

PERDUCA, PORETTI, BONINO

Il Senato,

premesso che il disegno di legge n. 1905, «Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario», elenca tra i principi ispiratori una riforma dell'università imperniata sul riconoscimento del merito, merito relativo sia alle procedure di reclutamento, progressione di carriera del personale sia per quanto riguarda l'attribuzione di una parte dei finanziamenti pubblici, nonché sull'introduzione di rigorosi criteri di contabilità e di pianificazione economico-finanziaria ai fini della programmazione e del controllo della spesa;

considerato che una riforma che affronti alla radice questioni intorno al merito necessita di un ampio e pubblico dibattito che faccia tesoro del contributo di tutte le parti interessate e in ultima istanza anche le esperienze degli altri Stati membri dell'Unione europea;

considerato infine che nella proposta in esame mancano interventi sostanziali, volti a garantire una riforma che possa realmente dirsi meritocratica,

impegna il Governo:

ad adoperarsi per l'istituzione e l'erogazione - cadenzata nel tempo con regolarità - di un fondo premiale straordinario aggiuntivo al fondo di finanziamento ordinario, da ripartirsi in base al merito, di entità tale da risultare di effettivo stimolo al miglioramento della qualità della ricerca e della didattica. Tale fondo, quantificato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, rientrerà nell'ambito delle politiche di sviluppo del Paese e potrà, di conseguenza, essere modulato in maniera differenziata sulle diverse aree scientifico-disciplinari secondo precipue strategie di investimento;

ad agire per l'individuazione dei dipartimenti universitari, e non già degli atenei, destinatari delle quote del fondo premiale, essendo i dipartimenti i luoghi preposti allo svolgimento delle attività di ricerca, nonché di afferenza del personale docente. In questo modo si eviterà che un dipartimento meritevole, ma operante in un ateneo complessivamente mediocre, venga penalizzato, e viceversa;

ad agire per l'attribuzione di una quota non trascurabile del fondo premiale ai docenti afferenti al dipartimento che beneficia del fondo stesso in forma di «premio di produzione» sulla base della valutazione delle performance individuali. Tale intervento è volto a incentivare e responsabilizzare coloro che svolgono in prima persona attività didattiche e di ricerca;

a rivedere le procedure di reclutamento previste dal ddl1905 con procedure di reclutamento gestite autonomamente dai singoli dipartimenti - nell'ambito della programmazione di ateneo - secondo le esigenze di copertura delle posizioni di docente o ricercatore con specifici profili e competenze - profili e competenze che spesso trascendono le aree disciplinari o concorsuali. Le procedure in oggetto dovranno essere trasparenti e regolamentate nel rispetto di alcuni vincoli imprescindibili, quali la pubblicità degli atti e l'individuazione di linee guida internazionalmente riconosciute;

a responsabilizzare l'utenza al fine di favorirne il coinvolgimento attivo nel processo di costituzione e riequilibrio delle dinamiche meritocratiche attraverso la scelta ponderata della sede universitaria presso cui iscriversi sulla base dei medesimi criteri di valutazione del merito adottati in sede ministeriale per la ripartizione del fondo premiale. Tale coinvolgimento incentiverebbe le strutture universitarie a perseguire uno status pubblicamente riconosciuto, che fungerebbe da attrattore di un numero crescente di studenti;

a tal fine impegna il Governo a prendere ogni iniziativa necessaria per:

la liberalizzazione delle tasse universitarie. Ogni sede deve poter determinare, secondo il proprio *status* e i propri obiettivi, nonché il «valore di mercato» dei percorsi formativi che offre all'utenza;

arrivare all'abolizione del «valore legale del titolo di studio», che attualmente conferisce all'utente l'illusione di uguaglianza di preparazione

indifferentemente dall'università in cui si è conseguito il titolo. Solo abolendo il valore legale del titolo di studio si potrà infatti mettere a fuoco la valenza intrinseca del percorso formativo, e non già quella del titolo in sé, favorendo e incentivando le strutture accademiche di qualità a scapito di quelle che si fossero male attrezzate per il conseguimento dei propri fini.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Livi Bacci nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579

Onorevole Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi del Senato, sull'università italiana si sa tutto, o quasi tutto; ci sono analisi e saggi approfonditi; documenti e statistiche attendibili; si sono scritti libri; si sono espone ricette per migliorarla o – come si suole dire – «curarne i mali»; si sono elaborate teorie e paradigmi. Insomma, abbonda la conoscenza (quasi tutta proveniente da chi opera nell'università e che per mestiere fa ricerca: sennò che ricercatori sarebbero?) dell'universo universitario e della società nella quale l'università nasce e opera, e al cui sviluppo contribuisce. Non dubito che il Governo, la signora Ministro che dell'università è responsabile, i consiglieri del Ministro, i funzionari del Ministero conoscano a menadito pregi e difetti, meriti e colpe, problemi e difficoltà del sistema universitario. Essi sono sicuramente ben documentati e dunque in grado di formulare «una riforma» del sistema che permetta all'università di adeguarsi al mondo del XXI secolo. E infatti: la nostra università, nata su un serio modello elitario ottocentesco, ne ha conservato intatte le caratteristiche fino a mezzo secolo fa: ma di fronte alla crescita economica e sociale del Paese e alla democratizzazione della conoscenza, l'antica struttura rigida e stretta è stata messa in tensione: sopraelevazioni e ampliamenti, ristrutturazioni e adattamenti interni, riparazioni e modifiche, hanno permesso di rispondere ad una domanda che si è moltiplicata per dieci in cinquant'anni. Ma oramai l'edificio è inadatto – con una parte antica e nobile, il resto vetusto e lesionato – a compiere la sua funzione.

Do per scontato che la maggioranza che oggi è al Governo conosca bene la situazione e capisca la necessità di un rinnovamento; essa si era posta (almeno originariamente) obiettivi non troppo lontani da quelli della mia parte politica e sui quali una convergenza, magari parziale, avrebbe potuto essere costruita. Un Governo che aveva tempo di fronte a se – un quinquennio – con una maggioranza cospicua (ma forse non a prova di bomba come le recenti traversie dimostrano). Che ha fatto della questione universitaria un punto centrale del suo programma. Attendevamo dunque una Riforma, con la «R» maiuscola, una Riforma capace di ammodernare il modo di creare scienza e conoscenza, di diffonderle, di trasmetterle. Ma al Governo è mancato il coraggio.

Prima di guardare al contenuto, basta dare un'occhiata allo stampato del disegno di legge n. 1905 che timidamente titola «Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento»: insomma, burocrazia e amministrazione, non scienza, conoscenza, cultura o sapere. E la timidezza si accentua nella seconda parte del titolo, perché

ciò che la proposta di legge non riesce a prescrivere, lo affida alla «delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario», come farebbe il consiglio di amministrazione di un'azienda, che affida a un'agenzia di consulenza il compito di migliorare l'organizzazione e accrescere la produttività.

Chi volesse ergersi a difensore dello stato attuale – e io non sono tra questi – qualche buona ragione potrebbe anche trovarla. Per esempio: lo stato della ricerca nel nostro Paese non è poi così catastrofico: per quello che valgono le graduatorie – quasi sempre citate per mostrare che gli atenei italiani stanno ai piani bassi delle classifiche – apprendiamo che la produzione scientifica nel campo della fisica pone l'Italia al settimo posto in campo internazionale, e ancora al settimo posto sta il nostro Paese nell'ambito della biologia molecolare e della genetica; un indicatore aggregato per le scienze «dure» e per quelle sociali ci pone un po' sotto, al decimo posto. In ogni caso, non si lotta per il podio (riservato agli Stati Uniti, al Giappone e alla Germania) ma non siamo tra i reietti; nella classifica scientifica abbiamo più o meno analoga posizione a quella che occupiamo nella classifica del PIL, o in quella – che fa gonfiare il petto di orgoglio a molti – dei medaglieri olimpici. E ancora, nell'ultimo decennio il sistema – sia pure in modo disordinato – ha operato notevoli recuperi di efficienza: tra il 1998 e il 2008, il personale dell'università è aumentato dell'8 per cento, ma il numero dei laureati si è più che raddoppiato; laureati e ricercatori che si cimentano in campo internazionale – sicuramente persone selezionate – se la cavano assai bene e competono spesso e con vantaggio con persone, altrettanto selezionate, provenienti da altri Paesi. Certo il sistema è afflitto da colpevoli sprechi, da insopportabili sistemi di padrinaggio, da non scusabili assenteismi ma – direbbe nella suaarringa un difensore – con tassi assai minori di quelli prevalenti in altri comparti dell'amministrazione pubblica (lasciamo da parte il privato) e, aggiungo io, l'università ha dato assai meno daffare all'autorità giudiziaria di quanto non avvenga per altri consessi, incluso (Presidente, mi spiace dirlo, ma lo dico!) il Parlamento nazionale.

Sentita la difesa, l'accusa ha, purtroppo, buoni argomenti: il sistema ha proliferato irrazionalmente sedi e corsi; ha frammentato eccessivamente il sapere e le discipline, inseguendo acriticamente una «domanda» evanescente e poco informata; ha protetto le chiusure locali e disciplinari a fronte delle aperture internazionali; ha scoraggiato la mobilità degli studenti e quella dei docenti; ha colpevolmente consentito che gli atenei si tramutassero in un lungo parcheggio per gli studenti invece che in solerti officine di talenti; ha spesso preferito l'autoconservazione rispetto all'innovazione; troppo spesso è stata imboccata la strada della competizione (con altri corsi d'insegnamento, con altri atenei) abbassando gli standard, anziché alzandoli e qualificandoli. Tutto questo, ed altro ancora, chiede una Riforma con la «R» maiuscola; tanto più in una fase strutturalmente favorevole come questa, nella quale ragioni sia demografiche, sia di saturazione, non ci pongono di fronte al problema di espandere i numeri degli studenti – e quindi dei docenti – ma di selezionarli, incentivarli, formarli,

qualificarli, impiegarli meglio senza perderne per strada la metà, come oggi accade.

Eccoci, dunque al disegno di legge n. 1905, non una Riforma coraggiosa, ma un pavido *bricolage*. Il disegno di legge da forse più risorse, riconoscendo la priorità della conoscenza nel cammino dello sviluppo? No, le riforme sono a costo zero – ma uno zero... nel negativo (mi perdonino i matematici), perché le risorse sono già state pesantemente tagliate e più lo saranno in seguito. Si occupa di recuperare i finanziamenti privati, con un'intelligente politica fiscale? Giammai, non avesse ad offendersi il Ministro dell'economia. Dà sostanza all'asserita ispirazione liberale del provvedimento, permettendo agli atenei di organizzarsi al meglio, seguendo la vocazione e l'opportunità? Non se ne parla nemmeno, si centralizza a tutto spiano. Incoraggia gli studenti che meritano? Solo a parole, con le medaglie di latta erogate dal Fondo per il merito, un salvadanaio senza denaro pubblico e con poca speranza -così come strutturato – di attrarre l'obolo privato. Si occupa del diritto allo studio? Ma quando mai: ci pensino le Regioni. Valuta il merito degli atenei, dei dipartimenti, dei docenti della ricerca, degli studenti? A parole, perché l'ANVUR – l'Agenzia di valutazione – è tuttora un guscio vuoto né ci sono piani per costituirne le capacità tecniche per fare il suo difficile mestiere. Dà una soluzione al problema dell'invecchiamento del corpo accademico (invecchiamento, si badi bene, dovuto alla mancanza di ingressi di giovani alla base della piramide)? Non sembra proprio, e in più pone quasi metà del corpo accademico – i ricercatori – su un binario che, se non proprio morto, è moribondo, per assenza di finanziamenti.

Se mi fosse concesso più spazio, potrei analizzare in maggiore dettaglio le inadeguatezze del provvedimento; mi limito a pochi accenni, anche perché i miei colleghi lo faranno assai meglio di quanto possa farlo io. Mi limito ad alcuni aspetti: la sfiducia nell'Università e nelle capacità di chi la abita è tale, che il Piano strategico dell'Università - che significa soprattutto scienza e insegnamento – è approvato dal consiglio di amministrazione, organo tecnico-gestionale, anziché dal senato accademico, organo scientifico. Nell'organizzazione interna di ciascun Ateneo: rimangono assai confusi i rapporti tra dipartimenti e facoltà, o scuole, e s'impongono numeri e limiti standard, precludendo agli atenei di articolarsi secondo logiche proprie, salvo a valutarne *a posteriori* il grado di successo conseguito. Per il reclutamento dei docenti: si è congegnato un sistema doppio, dispendioso e poco efficiente. C'è un'abilitazione nazionale, senza limiti e tetti numerici, per ogni settore disciplinare dove i giudici – sorteggiati in una lista di «volontari» e che perciò può non selezionare i migliori giudici mentre sicuramente seleziona i giudici interessati a sospingere i propri allievi – saranno sottoposti alla pressione di allungare la lista degli abilitati. C'è poi un «concorso» locale tra gli abilitati: il primo sarà un filtro debolissimo, la seconda una selezione influenzata dalle logiche locali. Sul Fondo per il merito: quale privato vorrà mai mettere denaro nel Fondo, organizzato secondo criteri definiti dall'Economia, e che non riceverà finanziamento pubblico? Un privato che pagherà gli oneri gestionali e

amministrativi del Fondo, potendo far parte, tutt'al più, di un «comitato consultivo» dei donatori? E infine: cosa accadrà dell'attuale ruolo dei ricercatori – quattro docenti su dieci sono ricercatori – la cui mobilità in ascesa è bloccata dalla regressione dei finanziamenti?

Signor Presidente, c'è un consenso diffuso sulla necessità di valorizzare il merito, di adottare meccanismi di valutazione per farlo risaltare, di concedere autonomia, che implica assunzione di responsabilità. Ma questi principi sbandierati dalla maggioranza sono traditi dal disegno di legge: non si valorizza il merito senza risorse; non si valuta a parole, ma costruendo le capacità per farlo e l'ANVUR, come detto prima, è un fantasma; non si coltiva la responsabilità centralizzando e togliendo autonomia. Il PD, che voterà convintamente contro questo disegno di legge, è pronto per una coraggiosa riforma, non per un *bricolage* dell'esistente. Due milioni di studenti, due milioni di famiglie, centomila persone che lavorano nelle università si attendono di più e di meglio. Gli auspici non sono positivi: il Presidente del Consiglio ha pensato bene di iniziare la settimana nella quale qui in Senato è approvata questa legge, visitando un'università: non Harvard, non Oxford, non la Sorbona, non Bologna, Pisa o Padova. Ma il *campus* di una neonata pseudouniversità telematica, l'unica che sia stata istituita (era ministro Letizia Moratti) nonostante il parere contrario del CUN (Il Consiglio universitario nazionale)! Grazie

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1905, 591, 874, 970, 1387 e 1579

Grazie, Presidente, Ministro, onorevoli colleghi, rubo un paio di minuti ai colleghi di Gruppo, molto più autorevoli di me in questa materia, per sottolineare alcuni aspetti della riforma, ma soprattutto per ribadire alcune nostre posizioni in tema di università. Dalla discussione in Aula, nell'opinione pubblica e nei *mass media* si evince l'importanza di questo argomento che non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma interessa l'intera comunità nazionale.

L'istruzione, l'università e la ricerca sono infatti l'investimento fondamentale per lo sviluppo del Paese, sono il futuro dell'Italia. Lo ha ribadito recentemente il presidente Napolitano all'apertura della nuova sede della SISSA (Scuola internazionale superiore di studi avanzati) a Trieste, quando ha detto: «Non riconoscere la priorità dell'alta formazione e della ricerca significa non avere senso del nostro futuro, non avere senso dell'identità e del ruolo della Nazione italiana». Da questa consapevolezza trae spunto l'elaborazione che il PD ha compiuto in maniera approfondita in questi mesi, sfociata poi in proposte per una riforma vera, di ampio respiro e lungimirante. È innegabile che il sistema universitario italiano necessiti di un profondo cambiamento; ci sono problemi strutturali, sprechi, ripartizione non adeguata delle risorse, mancanza di valutazione oggettiva, disfunzioni e risultati non sempre in sintonia con gli investimenti. Basti pensare alla durata del percorso di studi ed all'altissimo tasso di abbandono. Anche su questo versante siamo uno degli ultimi paesi dell'UE. Ma da queste constatazioni non si può – come molti nel centrodestra hanno fatto in questi mesi – arrivare a conclusioni semplicistiche, ad una demonizzazione dell'intero comparto.

Non è giusto fare una critica *tout court* al sistema, senza considerare ciò che funziona e soprattutto ciò che funziona bene, le situazioni di eccellenza. Stiamo parlando di un organismo malato che ha grandi potenzialità e che va curato e rigenerato nel segno della qualità dell'alta formazione e ricerca.

Partendo da questi presupposti, ci si aspettava una riforma vera, che guardasse al futuro. Il disegno di legge Gelmini, anche se migliorato nella Commissione, non va in questa direzione. Ricordo come all'interno delle università italiane ci sia la consapevolezza della necessità di cambiare, di razionalizzare, di ottimizzare. Molti atenei stanno ragionando e programmando la propria offerta formativa in quest'ottica, cercando anche a livello territoriale importanti sinergie. Vorrei portare come esempio le due università della Regione Friuli-Venezia Giulia, Udine e Trieste, che, contrapposte e concorrenziali nel passato, stanno ora lavorando insieme, tagliando doppioni e mettendo in essere significative collaborazioni all'interno dell'area regionale, ricca di istituti di alta formazione e centri di ricerca di eccellenza; essendo il Friuli-Venezia Giulia una Regione di confine, ci sono pure interessanti progetti con università austriache e slovene

per migliorare la qualità formativa e consentire una maggiore mobilità transfrontaliera ed internazionale agli studenti. È questo uno dei motivi per cui sarebbe necessario garantire maggiore autonomia ai singoli atenei per consentire loro un legame più forte con il proprio territorio e le sue specificità (collegandolo ovviamente al concetto di responsabilità e ad un maggiore coinvolgimento delle Regioni nello spirito del federalismo). Il provvedimento è invece all'insegna di un forte centralismo, di complessi meccanismi burocratici, troppi regolamenti e deleghe su importanti questioni.

Ci sono due ulteriori problemi: il primo riguarda la riduzione di fondi. È impensabile una riforma all'insegna dei tagli, quelli già effettuati e quelli *in itinere*. Tutti i soggetti auditi in Commissione sono stati unanimi su questo punto: non si può migliorare l'università italiana senza nuovi investimenti che ci collochino in prospettiva alla pari degli altri Paesi europei. Lo stesso presidente Napolitano ha dichiarato come «la legge di riforma e dotazione adeguata di risorse per il funzionamento dell'università e della ricerca siano due facce della stessa medaglia». La spesa va certamente riqualificata, come va rivisto il riparto del FFO, che deve essere legato alla valutazione della ricerca e della didattica.

L'altro tema riguarda più in generale i giovani, sia dal punto di vista dei ricercatori, come degli studenti. Di giovani abbiamo ampiamente parlato nella discussione sulla manovra finanziaria e continuiamo anche ora, perché come PD siamo convinti che non si possa bruciare la grande risorsa rappresentata dalle nuove generazioni. Esse vengono sistematicamente sprecate; le nostre proposte sono all'insegna del ricambio generazionale, dallo sblocco del *turnover* al pensionamento a 65 anni e all'attivazione di nuovi posti. Per i ricercatori si prevedono percorsi rapidi e certi al fine di abolire il precariato intellettuale. Rispetto agli studenti va garantito il diritto allo studio, come previsto dalla Costituzione. L'università non deve essere ingiusta verso i giovani, ma deve rappresentare il motore della mobilità sociale. Anche su questo versante, le misure previste dal disegno di legge che stiamo discutendo non corrispondono alle aspettative degli studenti e alla necessità di coniugare capacità e merito.

Un'ultima annotazione o meglio raccomandazione: nell'ambito della razionalizzazione non vorrei venissero soppressi i dottorati di lingua slovena presenti nelle università di Roma, Trieste e Udine, previsti dall'accordo culturale tra i Governi italiano e sloveno. Stante la situazione geopolitica ed il rafforzamento della collaborazione tra i due Paesi in diversi settori, essi andrebbero rafforzati, anche attraverso professori di ruolo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Caliando, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, trasmissione di documenti

Il Presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, in data 15 luglio 2010, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 35 e 37, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124, la «Relazione sulle possibili implicazioni per la sicurezza nazionale derivanti dall'utilizzo dello spazio cibernetico» approvata nella seduta del 7 luglio 2010.

Il predetto documento è stampato e distribuito (*Doc. XXXIV*, n. 4).

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, deferimento

Con lettera del 22 luglio 2010, pervenuta il successivo 23 luglio, il Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Roma ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 4 della legge 20 giugno 2003, n. 140 – una richiesta di autorizzazione a procedere all'acquisizione di tabulati relativi al traffico telefonico in entrata su un'utenza mobile assegnata al senatore Domenico Gramazio quale parlamentare, nell'ambito di un procedimento penale contro ignoti (n. 37732/10B) in ordine al reato di cui all'articolo 612 del codice penale commesso in danno dello stesso senatore Gramazio (*Doc. IV*, n. 10).

La predetta richiesta, in data 26 luglio 2010, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Della Monica Silvia

Modifiche all'articolo 16-*quater* del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, in materia di verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione (2299) (presentato in data 26/7/2010);

senatori Rusconi Antonio, Barelli Paolo, Giambrone Fabio, Pittoni Mario, D'Alia Gianpiero, Sabilia Cosimo, Asciutti Franco, Garavaglia Mariapia, Butti Alessio, Aderenti Irene, Baio Emanuela, Bevilacqua Francesco, Bianchi Dorina, Blazina Tamara, Bosone Daniele, Bugnano Patrizia, Ceruti Mauro, Chiti Vannino, Chiurazzi Carlo, Colli Ombretta, De Eccher Cristiano, De Feo Diana, Del Vecchio Mauro, Firrarello Giuseppe, Gallone Maria Alessandra, Mongiello Colomba, Pertoldi Flavio, Papania Antonino, Sanna Francesco, Serafini Giancarlo, Stradiotto Marco, Valditara Giuseppe, Vita Vincenzo Maria

Misure a favore delle società e delle associazioni dilettantistiche, anche al fine della costruzione e della ristrutturazione degli impianti sportivi (2300) (presentato in data 27/7/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Serbia, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale e Dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 29 aprile 2008 (2292)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.3620 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 23/07/2010);

5ª Commissione permanente Bilancio

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2009 (2289)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3593 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 23/07/2010);

5ª Commissione permanente Bilancio

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2010 (2290)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3594 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 23/07/2010);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Serafini Anna Maria ed altri

Disposizioni in materia di concessione della cittadinanza ai minorenni e ai soggetti nati nel territorio della Repubblica nonché in tema di tutela dei minori stranieri non accompagnati (2116)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/07/2010);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Serafini Anna Maria

Innalzamento dell'età di competenza dell'assistenza territoriale pediatrica fino al compimento del diciottesimo anno di età (2275)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/07/2010);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Lauro Raffaele

Norme di contrasto ad ogni forma di discriminazione, con particolare riferimento all'orientamento sessuale e all'identità di genere (2240)

previ pareri delle Commissioni 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/07/2010).

Disegni di legge, nuova assegnazione*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

in sede redigente

Dep. Zeller Karl, Dep. Brugger Siegfried

Disposizioni in materia di sicurezza stradale (1720-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubb.)

(assegnato in data 26/07/2010).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Sergio Divina ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Divina. – «Modifiche al decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, e successive modificazioni recante "Razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59"» (2256).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 16 luglio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno 2010, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 235).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 agosto 2010.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 13 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 27).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 15 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell’articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, riferita al primo semestre 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. CLIII*, n. 5).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettere in data 16 e 20 luglio 2010, ha inviato, rispettivamente:

la deliberazione n. 16/2010/G: relazione concernente l’indagine sull’utilizzazione delle risorse destinate alla componente terrestre delle forze armate relative alla costruzione, acquisizione, ammodernamento, rinnovamento, trasformazione dei mezzi materiali del genio, allocate al capitolo 7120, articolo 3, del Ministero della difesa. La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 444);

la deliberazione n. 17/2010/G: relazione concernente l’indagine sull’utilizzazione delle risorse destinate alla componente navale delle forze armate relative alla costruzione, acquisizione, ammodernamento, rinnovamento, trasformazione dei mezzi, impianti, sistemi, apparecchiature, equipaggiamenti, allocate al capitolo 7120, articolo 1, del Ministero della difesa. La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 445).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull’applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 23 luglio 2010, ha inviato, per l’acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull’Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea relativo all’applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la

proposta di direttiva del Consiglio che modifica, in relazione alla durata di applicazione dell'aliquota normale minima, la direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune di imposta sul valore aggiunto (COM (2010) 331 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 settembre 2010.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 23 settembre 2010.

La Commissione europea, in data 23 luglio 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 97/9/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai sistemi di indennizzo degli investitori (COM (2010) 371 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 settembre 2010.

Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 23 settembre 2010.

Assemblea parlamentare euromediterranea, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

In data 23 luglio 2010, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare euromediterranea il senatore Luigi Ramponi, in sostituzione del senatore Rosario Giorgio Costa, dimissionario.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bassoli, De Luca, De Sena, Di Giovan Paolo, Mazzuconi, Mongiello, Pinzger, Randazzo, Sangalli, Sbarbati, Veronesi e Zanda hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00296 della senatrice Baio ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Mongiello ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00248, del senatore Astore.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bassoli, De Luca e Sangalli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01438 dei senatori Ceccanti ed altri.

Interrogazioni

CECCANTI, BIANCO, ANTEZZA, BASTICO, CARLONI, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FIORONI, GHEDINI, GIARETTA, SANNA, TOMASELLI, VIMERCATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 2010, contestualmente all'accettazione delle dimissioni del ministro Scajola, è stato assunto l'*interim* del Ministero dello sviluppo economico da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

un così anomalo protrarsi di detto *interim*, finora criticato invano da più parti, anche per le sue indubbe connessioni col conflitto di interessi del Presidente del Consiglio dei ministri, ha persino portato in data 23 luglio il Presidente della Repubblica a utilizzare i suoi poteri di *moral suasion* dichiarando che «L'istituzione Governo non può ormai sottrarsi a decisioni dovute, come quella della nomina di un titolare del Ministero dello sviluppo economico»;

la prosecuzione dell'*interim* è peraltro ad avviso dell'interrogante del tutto incongruente con la presentazione che il sito ufficiale di detto Ministero fa delle proprie funzioni strategiche dichiarando di essere «l'Amministrazione di riferimento per i settori portanti dell'economia italiana, sia in termini di promozione e sviluppo della competitività del sistema produttivo nazionale, che in termini di armonizzazione e monitoraggio del mercato interno»;

si chiede di sapere quando il Presidente del Consiglio dei ministri intenderà proporre la nomina di un Ministro dello sviluppo economico, che sia effettivamente in grado di dirigere l'azione del Ministero, senza conflitti di interesse, e anche alla luce dei doveri di attuazione dell'art. 1 della Costituzione che fonda la Repubblica sul lavoro.

(3-01445)

MICHELONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella città e nei dintorni di Stoccarda, in Germania, risiedono oltre 120.000 nostri connazionali, che mantengono, anche grazie all'opera fi-

nora svolta dai Comites e all'attività di numerosi enti ed associazioni riconosciute dal Ministero degli affari esteri, uno stretto legame con il nostro Paese;

il Consolato generale di Stoccarda rappresenta, per dimensioni e livello di rappresentanza, il terzo consolato italiano nel mondo e grazie ai 40 impiegati ha finora rappresentato un punto di riferimento essenziale per l'intera comunità italiana residente nel territorio di Stoccarda;

nel corso degli anni si è sviluppata una intensa collaborazione fra Comites, enti ed associazioni rappresentative della comunità italiana ed il Consolato generale di Stoccarda, grazie alla quale sono stati garantiti importanti servizi in favore della comunità italiana nel territorio di riferimento;

fra questi, assumono particolare rilevanza i corsi di lingua e cultura italiana, frequentati da numerosi concittadini da oltre 40 anni, e i corsi di sostegno per alunni in età scolastica e di recupero nelle carceri, fra i quali emergono in tutta evidenza i corsi di sostegno individuali, in piccoli gruppi e doposcuola per alunni italiani in difficoltà di apprendimento, negli asili, i corsi per adulti di licenza elementare e media, di lingua commerciale con esercitazioni al *computer* anche per detenuti, i seminari di formazione per docenti tedeschi ed italiani e per genitori sulle problematiche educative, sul sistema scolastico locale e gli sbocchi professionali;

tali corsi sono stati finora svolti, con il plauso dei nostri concittadini, dall'ente ENAIP (ente nazionale istruzione professionale), da «Progetto scuola», che cura i corsi da 12 anni, e dallo IAL-Cisl;

i predetti enti hanno usufruito, fino al 2009, previo parere positivo del Consolato generale e presentazione annuale di apposita domanda al Ministero degli affari esteri, dei finanziamenti necessari a garantire l'espletamento dei corsi di lingua e cultura italiana e dei corsi di sostegno in favore dei nostri concittadini;

considerato che:

l'attuale reggente del Consolato generale di Stoccarda, senza fornire adeguate motivazioni nel merito, ha recentemente espresso un parere negativo sull'attività svolta dall'Enaip, da Progetto scuola e dallo Ial-Cisl e ha negato, per tale via, l'accesso di tali enti ai finanziamenti del Ministero degli affari esteri;

per effetto di tale decisione i predetti enti hanno già annunciato l'impossibilità di garantire, dopo molti anni di lodevole attività in favore dei connazionali residenti a Stoccarda, la prosecuzione dei predetti corsi di lingua e cultura italiana e dei corsi di sostegno per l'anno scolastico 2010-2011;

rilevato che:

contemporaneamente all'espressione del parere negativo nei confronti dell'operato dell'Enaip, di Progetto scuola e dello Ial-Cisl, il reggente del Consolato generale di Stoccarda ha espresso un parere favorevole sull'ente «Lernerfolg» e sull'associazione culturale italo-tedesca DIG, ai quali è stato consentito, proprio in prossimità della scadenza del 31 maggio 2010, di presentare la richiesta di finanziamenti al Mini-

stero degli affari esteri per l'organizzazione di propri corsi di lingua e cultura italiana e di corsi di sostegno;

il Lernerfolg, costituito soltanto da pochi mesi, è ancora privo di adeguate strutture per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, nonché di adeguate relazioni con il Comites e le altre associazioni riconosciute dal Ministero operanti sul territorio di Stoccarda;

da notizie raccolte, il Lernerfolg, pur avendo presentato la domanda, risulta ancora non iscritto nel registro delle associazioni di Stoccarda e pertanto, in quanto associazione di fatto, priva dei requisiti di legge per presentare domande di finanziamento al Ministero degli affari esteri;

tali vicende hanno destato evidenti perplessità fra i connazionali residenti a Stoccarda e i responsabili del Comites di Stoccarda, degli enti ENAIP, Progetto Scuola e Ial-Cisl, tutti concordi nel ritenere ingiustificato l'operato del reggente del Consolato di Stoccarda, che per effetto delle determinazioni assunte priva tale collettività di strutture di riferimento e di servizi offerti da oltre 40 anni,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti riportati in premessa;

se intenda rendere note al Parlamento le ragioni che hanno indotto il reggente del Consolato di Stoccarda ad esprimere un giudizio negativo sull'operato di ENAIP, di Progetto Scuola e dello Ial-Cisl e, al contempo, un giudizio positivo sul Lernerfolg in occasione della presentazione delle richieste di finanziamenti al Ministero per l'organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana e di corsi di sostegno in favore della collettività italiana residente a Stoccarda;

quali iniziative intenda adottare per garantire la prosecuzione dei corsi di lingua e cultura italiana e dei corsi di sostegno organizzati, da ormai diversi anni, con parere ampiamente positivo della collettività italiana di Stoccarda, dall'ENAIP, da Progetto scuola e dallo Ial-Cisl;

se, al contempo, non ritenga di dover respingere con fermezza la domanda di finanziamento del Lernerfolg in considerazione dell'assenza, da parte di tale associazione di fatto, dei requisiti previsti dalla vigente normativa per l'accesso ai finanziamenti del Ministero degli affari esteri;

se non ritenga che l'operato del reggente del Consolato di Stoccarda prefiguri, nel caso riportato in premessa, una palese violazione del dettato della legge n. 286 del 2003 ed un possibile danno all'erario nel caso in cui il Ministero degli affari esteri conceda finanziamenti pubblici al Lernerfolg in assenza dei prescritti requisiti di legge.

(3-01446)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione ad *interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio 2010, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

peraltro in queste ore da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza vengono avanzate le più varie e confliggenti ipotesi di nomina del nuovo Ministro dello sviluppo economico, più ai fini di ricompattamento interno alla maggioranza che di risoluzione dei problemi del Paese su cui è competente il relativo Ministero,

si chiede di sapere se almeno questa volta il Presidente del Consiglio dei ministri intenda confermare l'intenzione di una sollecita conclusione dell'*interim* con una proposta di nomina che non dia adito a critiche rispetto ai conflitti di interesse passati e presenti e quali intendano essere le sollecitazioni al nuovo Ministro nell'ambito della politica generale del Governo, anche ai fini dell'attuazione dell'art. 4 della Costituzione sul diritto al lavoro.

(3-01447)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione ad *interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio 2010, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

peraltro in queste ore da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza vengono avanzate le più varie e confliggenti ipotesi di nomina del nuovo Ministro dello sviluppo economico, più i fini di ricompattamento interno alla maggioranza che di risoluzione dei problemi del Paese su cui è competente il relativo Ministero,

si chiede di sapere se almeno questa volta il Presidente del Consiglio dei ministri intenda confermare l'intenzione di una sollecita conclusione dell'*interim* con una proposta di nomina che non dia adito a critiche rispetto ai conflitti di interesse passati e presenti e quali intendano essere le sollecitazioni al nuovo Ministro nell'ambito della politica generale del Governo, anche ai fini dell'attuazione dell'art. 35 della Costituzione sul diritto al lavoro.

(3-01448)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione ad *interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio 2010, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

peraltro in queste ore da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza vengono avanzate le più varie e confliggenti ipotesi di nomina del nuovo Ministro dello sviluppo economico, più i fini di ricompattamento interno alla maggioranza che di risoluzione dei problemi del Paese su cui è competente il relativo Ministero,

si chiede di sapere se almeno questa volta il Presidente del Consiglio dei ministri intenda confermare l'intenzione di una sollecita conclusione dell'*interim* con una proposta di nomina che non dia adito a critiche rispetto ai conflitti di interesse passati e presenti e quali intendano essere le sollecitazioni al nuovo Ministro nell'ambito della politica generale del Governo, anche ai fini dell'attuazione dell'art. 41 della Costituzione sulle finalità sociali dell'attività economica pubblica e privata.

(3-01449)

LANNUTTI, PARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 26 luglio 2010, intitolato: «Fidi, immobili e triangolazioni. Così è nato il tesoro di Verdini», Walter Galbiati approfondisce i rapporti, a giudizio dell'interrogante, spesso «incestuosi», con la Banca di Campi Bisenzio. I membri degli organi di vigilanza del Credito cooperativo composti da uomini legati al coordinatore del Popolo della libertà. Al centro dell'attenzione della Guardia di finanza i finanziamenti al gruppo Fusi e «Giornale» della Toscana;

nel citato articolo si legge: «Ha ricevuto garanzie dal Mediocredito e possiede conti, titoli e garanzie presso Banca Intesa. Ha effettuato operazioni extraconto con Unicredit, ha aperto e chiuso rapporti con la Banca di Lodi e il Banco di Napoli e non ha disdegnato di avere titoli e obbligazioni in deposito alla Cassa di Risparmio di Firenze. Sono ancora attivi i suoi conti correnti presso Webank e la Banca Nazionale del Lavoro, mentre in passato ha ricevuto finanziamenti da Deutsche Bank. Una certa preferenza è andata al Monte dei Paschi di Siena con la quale ha registrato rapporti per garanzie, cassette di sicurezza, carte e conti correnti. Qualche passaggio lo ha fatto anche alla Popolare di Milano, alla Banca di credito cooperativo di Reggello, alla Aureo gestioni e altro, ma niente a che vedere con i 60 rapporti aperti con il Credito cooperativo fiorentino. E non è difficile capire perché Denis Verdini, coordinatore nazionale del Pdl, e

oggi indagato per corruzione a Firenze (per l'appalto della Scuola marescialli), a Roma (l'indagine sull'eolico) e a L'Aquila (gli appalti della ricostruzione post-terremoto ottenuti dal »Consorzio Federico II«) abbia scelto come sua banca di fiducia la banca di cui è presidente. Lì non solo ha una normale operatività in conti correnti, deposito titoli, risparmi, carte di credito e di debito, ma ha anche un considerevole numero di garanzie, crediti, operazioni extraconto e altro per un totale di 60 rapporti. Sui quali ora sta indagando il Nucleo di polizia valutaria di Roma»;

nell'articolo si legge altresì: «Del resto Verdini è il padre padrone del Credito cooperativo fiorentino. Lui è l'indiscusso Presidente dal 1990 e il vertice della banca è praticamente in mano sua. Il vicepresidente vicario non è altri che il suo avvocato, Marco Rocchi, e due dei quattro consiglieri di amministrazione sono a libro paga nelle sue aziende: Enrico Luca Biagiotti è consigliere della Società Toscana di Edizioni ed è l'amministratore unico della Nuova editoriale, le società attraverso le quali Verdini controlla Il giornale della Toscana, mentre Fabrizio Nucci è addirittura socio di Verdini della Nuova Toscana Editrice (di cui è socio anche Massimo Parisi braccio destro di Verdini e parlamentare del Pdl). Chi poi deve controllare, il collegio sindacale, non brilla certo per indipendenza. Il presidente è l'avvocato »storico« di Verdini, Antonio Marotti, mentre gli altri due sindaci sono uno, Luciano Belli, socio della moglie di Verdini in Edicity, l'altro, Gianluca Lucarelli, Presidente del collegio sindacale della stessa società»;

«La mancanza di controllo all'interno del Credito cooperativo è diventata palese proprio nei rapporti con la Società Toscana di Edizioni (Ste), alla quale la banca ha concesso un fido superiore al 10 per cento del proprio patrimonio (che a fine 2009 era di 56 milioni di euro). L'operazione, ritenuta sospetta dalle Fiamme gialle, avviene nel 2005, quando la Ste versa in base a un contratto preliminare 2,6 milioni di euro a Verdini e a Parisi per l'acquisto di quote di una nuova società, la Nuova toscana editrice. Sulla carta, la Ste si sarebbe procurata la provvista attraverso una plusvalenza di 2,6 milioni, ottenuta vendendo alcuni immobili proprio alla Edicity, la società di proprietà della moglie di Verdini e in cui siedono gli stessi sindaci della banca. In realtà gli investigatori stanno analizzando una serie di versamenti in contanti»;

«Il giro di immobili e di contratti »tutto in famiglia« della Ste è simile alle compravendite ritenute »fasulle« dagli inquirenti fiorentini che hanno analizzato i finanziamenti concessi dal Credito cooperativo a un altro gruppo amico, la società di costruzioni Btp di Riccardo Fusi, al centro dell'inchiesta per l'appalto da 200 milioni di euro per la Scuola dei Marescialli. Il Credito concedeva prestiti a Fusi (fino a 10 milioni di euro) su preliminari di compravendite immobiliari che poi non venivano mai chiusi. Fusi è finito sul registro degli indagati con il direttore generale del Credito cooperativo, Piero Italo Biagini. E forse non era nemmeno un caso che la segretaria di Fusi, Monica Manescalchi fosse nel collegio dei probiviri della banca»;

considerato che:

come si legge ancora nel citato articolo «La mancanza di controllo è perfino evidenziata nel bilancio, dove alla voce »rapporti con parti correlate« non vi è nemmeno l'ombra di quanto avveniva tra le società di Verdini ed una banca apparentemente costruita attorno a lui. La Banca d'Italia di recente ha avviato un'ispezione sul Credito cooperativo, sebbene già nel '98 non erano mancate le prime avvisaglie, quando una prima ispezione era terminata con una multa da un milione di euro per ritardi nella iscrizione tra gli incagli di crediti andati a male. Ora ce ne sarebbe abbastanza per chiedere un commissariamento, anche perché, secondo l'accusa, sui conti del Credito cooperativo sarebbero stati resi liquidi parte degli assegni versati da Flavio Carboni, il faccendiere regista della P3, a Verdini per gli appalti in Sardegna nel settore eolico. Di quel milione, una tranche da 230.000 euro si è trasformata in denaro sonante a luglio 2009 presso la filiale del Credito Cooperativo di Campi Bisenzio, dove Antonella Pau, la convivente di Carboni, ha portato 23 assegni circolari da 10mila euro. Tra novembre e dicembre, ne sono arrivati altri otto da 12.499 euro; importi non casuali, ma tali da non superare i limiti della normativa antiriciclaggio. Dopo i 12.500 euro scatta infatti la segnalazione. Nessuno obbligo quindi, ma nessuno in banca si è nemmeno insospettito di quei versamenti e prelievi, per cifre imponenti e con valori vicini ai limiti di legge. E non si può neppure dire che siano cifre insignificanti per una banca che nel 2009 ha riportato un utile di 240mila euro a fronte di 400 milioni di impieghi»;

l'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia ha l'obbligo di verificare, oltre alla prudente gestione del credito e del risparmio, gli eventuali rapporti «incestuosi» che, come nel caso di specie, erano evidenti tra «parti correlate» in una banca apparentemente gestita da un «padre padrone» che utilizzava lo sportello come una sorta di cassa continua al di fuori delle regole e delle normative vigenti, per alimentare gli affari della cricca, denominata poi P3;

ad avviso dell'interrogante vi sono state vaste ed ampie protezioni derivanti anche dalle «distratte» autorità vigilanti, senza le quali la gestione «amicale» dai risvolti penalmente rilevanti del Credito cooperativo fiorentino, con illegalità macroscopicamente evidenti e che hanno portato il Presidente a dimettersi, non sarebbe stata possibile;

tra l'usuale arroganza del sistema bancario, spiccava quella del Credito cooperativo fiorentino, che, nonostante fosse stato condannato a risarcire alcuni utenti vittime del risparmio tradito con sentenze esecutive promosse dai legali dell'Associazione per la difesa dei consumatori e degli utenti bancari (Adusbef) Toscana, rifiutava di onorare le sentenze di ristoro a beneficio dei pensionati che la banca aveva precedentemente indotto a sottoscrivere *bond* Cirio a dimostrazione di una protervia puntualmente segnalata alla Banca d'Italia (tribunale di Firenze-giudice Luca Minniti, 18 febbraio 2006), senza che la stessa si attivasse per contrastare la marchiana illegalità;

ad avviso dell'interrogante:

già nell'ispezione del 1998, che ha portato la Banca d'Italia a comminare una sanzione da un milione di euro per ritardi nella iscrizione tra gli incagli di crediti inesigibili, vi erano tutti gli elementi di degenerazione scoperti, *more solito*, solo grazie al lavoro dei magistrati;

l'operato della «cricca» all'interno del Credito cooperativo fiorentino poteva essere preventivamente smascherato da una più serrata azione di vigilanza e si deve pertanto ravvisare una contiguità di interessi nella gestione del malaffare,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che sia prassi normale all'interno del sistema bancario quella di evitare di effettuare segnalazioni in base alla normativa antiriciclaggio per importi appositamente divisi al di sotto dei 12.500 euro, e se non sia un segnale d'allarme l'effettuazione di operazioni frazionate pari a 12.499 euro;

quali siano le valutazioni del Governo, per gli aspetti di competenza, sulla vicenda richiamata in premessa e quali misure urgenti intenda intraprendere per evitare che casi di gestione disinvolta del credito e del risparmio, come quello del Credito cooperativo fiorentino, abbiano a ripetersi.

(3-01450)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione ad *interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazioni dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio 2010, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

peraltro in queste ore da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza vengono avanzate le più varie e confliggenti ipotesi di nomina del nuovo Ministro dello sviluppo economico, più ai fini di ricompattamento interno alla maggioranza che di risoluzione dei problemi del Paese su cui è competente il relativo Ministero,

si chiede di sapere se almeno questa volta il Presidente del Consiglio dei ministri intenda confermare l'intenzione di una sollecita conclusione dell'*interim* con una proposta di nomina che non dia adito a critiche rispetto ai conflitti di interesse passati e presenti e quali intendano essere le sollecitazioni al nuovo Ministro nell'ambito della politica generale del Governo, anche in relazione alle competenze affidate allo Stato ai sensi dell'art. 117 della Costituzione.

(3-01451)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIARETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella giornata del 23 luglio si è abbattuta su una estesa parte del territorio veneto una tromba d'aria di gravissima entità, causando una vittima, oltre 60 feriti ed ingenti danni a proprietà pubbliche e private, alle residenze, alle coltivazioni agricole, alle attività produttive e di servizio;

in modo particolare risultano colpiti alcuni Comuni nell'area centrale della provincia di Padova, in particolare l'area termale di Abano-Montegrotto, molti altri Comuni della Provincia di Padova, la frazione di Salboro nel Comune di Padova, oltre a Comuni delle Province di Venezia, Vicenza e Verona;

in occasione di un precedente eccezionale evento atmosferico che ha interessato nel 2008 ancora la zona di Salboro nel Comune di Padova con gravissimi danni ad abitazioni ed attività economiche, lo Stato non ha ancora predisposto alcuna provvidenza, a differenza di quanto è stato fatto per altre calamità avvenute nella stessa Regione Veneto ed i danni sono rimasti interamente sulle spalle dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda predisporre urgentemente l'immediata dichiarazione di calamità naturale per poter intervenire a ristoro dei danni subiti dai cittadini, dalle attività economiche e dalle Amministrazioni locali;

se intenda intervenire provvedendo ai necessari sostegni economici per le vittime del precedente evento atmosferico che ha interessato la zona di Salboro nel Comune di Padova.

(4-03507)

GIARETTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le organizzazioni sindacali da tempo hanno espresso preoccupazione per la situazione produttiva e occupazionale della officina Grandi Riparazioni di Verona del gruppo FS SpA in relazione a situazioni di mancanza di lavoro, trasferta per alcune decine di lavoratori alla struttura di Vicenza, blocco del *turn over*, personale trasferito alla manutenzione corrente di Verona;

in questi mesi la situazione rimane incerta e le organizzazioni sindacali lamentano la difficoltà a conoscere e comprendere le scelte aziendali e quindi a poter dare il proprio contributo ad un progetto di trasformazione e riorganizzazione aziendale;

in particolare sembra prospettarsi la possibilità di imminente passaggio dell'officina alla Divisione Cargo del gruppo FS SpA, con un mutamento rilevante degli attuali assetti produttivi,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo valuti la situazione dell'officina Grandi Riparazioni di Verona;

quali iniziative intenda assumere perché sia possibile aprire un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali per la definizione di un piano che consenta una forte ripresa produttiva del sito, la stabilità occupazionale, la gestione organizzata della trasformazione.

(4-03508)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

anche la stampa informa circa una vicenda di grande rilievo per lo sviluppo della città di Milano riguardo l'avvelenamento della falda nella zona detta Santa Giulia;

la zona indicata come Montecity è stata occupata per decenni da una grande azienda chimica;

non possono ricadere sui proprietari successivi, o peggio sulla comunità, danni procurati dai precedenti proprietari dei terreni inquinati,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario e urgente attivare gli strumenti utili per verificare se l'area Santa Giulia non sia stata sufficientemente bonificata e se possa essere dannosa per la salute dei cittadini e per l'ambiente;

se non ritenga necessario individuare strumenti normativi per obbligare alla bonifica totale ed effettiva ogni terreno che venga ceduto a qualsiasi titolo a terzi da parte dei precedenti titolari.

(4-03509)

DELLA SETA. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 16 luglio 2010 Janez Potocnik, commissario europeo all'Ambiente, ha annunciato che Bruxelles stringerà i controlli sulle esplorazioni petrolifere *offshore*. E il suo collega all'Energia, Günther Oettinger, gli ha fatto subito eco, suggerendo ai Governi europei di seguire l'esempio della Norvegia e istituire una moratoria sulle perforazioni in mare, almeno fin quando non saranno chiarite le cause del disastro nel golfo del Messico;

al riguardo spiace rilevare che, sempre il 16 luglio 2010, Shokri Ghanem, capo della National Oil Corporation libica, abbia chiesto alla British Petroleum di accelerare le previste attività di perforazione nel golfo della Sirte. «Noi non sospendiamo nulla – ha detto Ghanem a un'agenzia di stampa – e buona parte delle trivellazioni saranno proprio in acque profonde»;

il «Financial Times» ha rivelato, il 23 luglio 2010, che la casa petrolifera britannica comincerà le attività di ricerca al largo della Libia già «nelle prossime settimane». Indiscrezione confermata dal portavoce del gruppo David Nicholas. L'accordo tra Tripoli e British Petroleum vale

900 milioni di dollari ed è stato siglato nel 2007. Profondità stimata: 1.700 metri. Ovvero 100-200 metri più in basso che nell'incidente della piattaforma Deepwater Horizon, al largo della Louisiana. Tutto questo si legge in un articolo pubblicato, il 24 luglio 2010, dal quotidiano nazionale «Il Sole-24Ore»;

la convenzione di Espoo del 1991 ha stabilito le regole e principi di collaborazione tra gli Stati sugli impatti ambientali transnazionali ma la Libia, al 20 maggio 2010, non l'ha ancora ratificata. Ma è altrettanto vero che la Libia ha firmato, invece, la convenzione di Barcellona sulla protezione del Mediterraneo;

ogni Stato ha la sua sovranità, ma ha anche il diritto di verificare che le scelte di uno non danneggino tutti gli altri. È evidente che la tecnologia esistente non è in grado di garantire il controllo degli eventi, soprattutto a quelle profondità. Se quello che è successo nel golfo del Messico avvenisse nel Mediterraneo, gli effetti sarebbero esponenzialmente più devastanti;

questo perché il sistema delle correnti marine nel Mediterraneo è molto complesso, ma in generale si può dire che le correnti di profondità si muovono verso l'Atlantico, mentre quelle più superficiali si dirigono verso oriente. Siccome il petrolio è più leggero dell'acqua e viene a galla, a meno che non venga bombardato di solventi come sta facendo la Bp in Louisiana, un eventuale incidente in Libia colpirebbe prima di tutto le coste di Israele, del Libano o della Turchia. Ma a confronto con gli oceani, il Mediterraneo è una pozzanghera. Una perdita di petrolio a grandi profondità avrebbe effetti nefasti dovunque, inclusa la Sicilia o la Sardegna;

è altrettanto importante sottolineare che proprio in seguito all'incidente nel golfo del Messico, il Ministro all'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, ha da poco introdotto, nella riforma del codice ambientale, il divieto di trivellare a meno di 5 miglia dalle coste, che salgono a 12 miglia nel caso delle aree marine protette, ovviamente per i permessi alla trivellazione ancora da concedere. Il che, come sanno bene al Ministero, non risolve i potenziali problemi;

il mar Mediterraneo, sulle sponde del quale risiedono oltre 130 milioni di persone, è un vero e proprio epicentro della biodiversità. Il suo equilibrio, già messo a repentaglio dall'inquinamento e da numerose perdite di petrolio dalle navi, si regge su una delicatissima interrelazione tra flora e fauna. Si va dagli organismi «microfiltratori» come i copepodi, minuscoli crostacei, alle spugne, il *mare nostrum* ne ospita oltre 500 specie. Fra gli animali considerati più a rischio ci sono la foca monaca, la tartaruga verde e 12 specie di cetacei, dal capodoglio al delfino. Il 28 per cento delle specie presenti vivono esclusivamente in questo mare. Questo è dovuto principalmente alla presenza di *habitat* diversificati che favoriscono la formazione di nicchie ecologiche;

per ottenere dal colonnello Gheddafi il nulla osta alla trivellazione nel golfo della Sirte, sembrerebbe che la British Petroleum abbia fatto pressioni sul governo britannico perché favorisse il rilascio del terrorista libico Abdel al-Megrahi, condannato all'ergastolo nel 2001 per la strage

di Lockerbie e detenuto in Scozia. Megrahi che poi è stato liberato il 20 agosto 2009 per le sue gravi condizioni di salute. A tal proposito il Senato americano ha convocato l'amministratore delegato di British Petroleum, Tony Hayward, per chiedere chiarimenti sulla vicenda,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente promuovere, sia per la posizione geografica sia per la politica che il nostro Paese svolge nel bacino del Mediterraneo, un'azione internazionale di tutela del bacino del Mediterraneo presso il governo libico affinché si fermi l'avvio di questa nuova trivellazione, particolarmente critica sia perché si dovrebbe effettuare a grandi profondità, elemento di ulteriore insicurezza, e sia perché, in caso di incidente in un mare chiuso e con un ricambio lentissimo, avrebbe come conseguenza una sciagura senza eguali.

(4-03510)

BAIO, GIARETTA, TREU, BASSOLI, MAZZUCONI, VIMERCATI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le aziende BAMES e SEM di Vimercate sono subentrate a Celestica nel 2006 nella proprietà degli impianti e dello stabilimento e nella gestione delle attività produttive ex IBM;

Bames Srl – Bartolini After Market Electronics Services si occupa principalmente di riparazione, distribuzione ed assistenza *post* vendita di schede e apparecchiature elettroniche, in conformità ai più alti *standard* qualitativi e di mercato;

Sem Srl-Services for Electronic Manufacturing nasce nel gennaio 2006 con l'obiettivo di sviluppare attività di progettazione ed ingegnerizzazione, collaudo, riparazione e sviluppo delle attività di prototipazione e produzioni speciali nel mercato dell'elettronica e di costituire un sicuro ed innovativo riferimento per i propri clienti;

la società Sem Srl è parte del gruppo Bartolini Progetti SpA e costituisce insieme con la consociata Bartolini Ames Srl, ex-Celestica Italia Srl e prima ancora ex-IBM Corp., un polo di servizi tecnologici e logistici integrati, unico per completezza dell'offerta;

le due società hanno maestranze e gruppi dirigenti «interscambiabili» e sviluppano sinergie a tutti i livelli operativi, produttivi, tecnici, logistici;

nel marzo 2006 la Bames/Sem contava 870 dipendenti e la Bartolini Progetti aveva presentato un piano industriale che prevedeva uno sviluppo industriale che prevedeva 1.350 unità entro la fine del 2009;

le attività produttive sono state progressivamente ridotte dall'azienda tanto che oggi i piani industriali presentati dall'azienda stessa prevedono 300 dipendenti, su un totale di 650 dipendenti, in cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per due anni;

i protocolli di reindustrializzazione sinora sottoscritti con la Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Vimercate e Ministero dello sviluppo economico sono stati sostanzialmente disattesi;

il 22 agosto 2010 termina l'anno di CIGS in deroga, e l'azienda come comunicato nella Associazione industriali Monza e Brianza (AIMB) richiederà l'attivazione della CIGS per altri 18 mesi per 230 lavoratori della Bames, a cui vanno aggiunti 70 lavoratori di SEM la cui CIGS è già stata firmata fino al 22 febbraio 2012; per un totale di 300 lavoratori in CIGS su un organico di 626;

la grave situazione in cui versano i dipendenti si protrae da anni in assenza di una reale volontà di ripresa industriale da parte degli amministratori di Bames-Sem;

dal 2006 al 2009, i provvedimenti di concessione di CIGS sono stati 3;

il primo, dal marzo 2006 al marzo 2007, ha coinvolto solo la Bames, per una richiesta pari a 450 lavoratori;

il secondo, dal marzo 2007 al settembre 2008, ha comportato una richiesta per 350 lavoratori, anche questi appartenenti solo alla Bames;

l'ultimo, nel febbraio 2009, ha interessato 210 lavoratori, di cui 160 Bames e 50 Sem, «in rotazione», coinvolgendo, per un periodo di 12 mesi, circa 520 lavoratori su un totale di 660 «rimasti» in Bames-Sem;

le finalità delle procedure esposte nella direzione aziendale consistevano nel fatto che, durante il periodo di CIGS, si sarebbe attivata la ricerca di imprenditori italiani e anche internazionali, che avrebbero dovuto reindustrializzare, mantenendo la vocazione *hi-tech* dell'intero sito produttivo di Vimercate,

si chiede di sapere:

come si intenda dare attuazione ai protocolli sottoscritti dal Governo per la reindustrializzazione che offrivano garanzie per la sostenibilità occupazionale;

se non si consideri urgente garantire la CIGS per la società Sem anche in considerazione del fatto che dal mese di febbraio 2010 gli operai non percepiscono alcuna remunerazione;

se non si ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di evitare che le tante risorse economiche pubbliche già spese non raggiungano l'obiettivo per il quale sono state investite, aggravando in questo modo l'intera economia industriale del Paese.

(4-03511)

LANNUTTI, MASCITELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 18 febbraio 1999 Poste italiane SpA sottoscriveva, unitamente ad ASSIDIPOST-FNDAI e FNDAI (oggi ASSIDIPOST *federmanager*), un protocollo d'intesa volto a recepire, a decorrere dal 1o gennaio 1999, quale contratto di categoria per il personale dirigenziale dipendente dell'impresa, il contratto collettivo nazionale di lavoro dei dirigenti delle aziende industriali in luogo e sostituzione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dirigenti ente poste applicato fino al 31 dicembre 1998;

tra le variazioni che modificavano il contratto collettivo nazionale di lavoro dei dirigenti delle aziende industriali, all'articolo 14 le parti con-

venivano di costituire – nell’ambito delle previsioni di cui alla legge n. 448 del 1998 (articolo 40, comma 6), alla legge n. 662 del 1996 (articolo 2, comma 28) ed al regolamento di cui al decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale n. 477 del 1997 – entro tre mesi dalla data di sottoscrizione dello stesso accordo, un fondo per il sostegno del reddito, dell’occupazione e della riconversione e riqualificazione professionale;

ai sensi del citato articolo 14 del verbale di accordo del 18 febbraio 1999, il costituendo fondo avrebbe dovuto provvedere: 1) a contribuire al finanziamento di programmi formativi di riconversione e/o riqualificazione professionale, anche in concorso con gli appositi contributi nazionali e/o comunitari; al finanziamento di specifici trattamenti a favore dei dirigenti interessati da riduzioni o da sospensioni temporanee dall’attività lavorativa anche in concorso con gli appositi strumenti di sostegno previsti dalla legislazione vigente; 2) all’erogazione di assegni straordinari per il sostegno del reddito, nel quadro dei processi di agevolazione all’esodo nei confronti di coloro che non avessero ancora maturato il diritto a pensione di anzianità o di vecchiaia;

il fondo, nelle intenzioni delle parti, avrebbe dovuto essere finanziato con un contributo dello 0,750 per cento della retribuzione imponibile a fini previdenziali di tutti i dirigenti, di cui lo 0,563 per cento a carico di Poste italiane SpA e di cui lo 0,187 per cento a carico dei dirigenti; risulta all’interrogante che nell’aprile 1999 Poste italiane SpA ha iniziato ad effettuare alla fonte la trattenuta pari allo 0,187 per cento sullo stipendio di ciascun dirigente, senza tuttavia procedere alla costituzione del fondo ed in assenza di comunicazioni sia nei confronti delle associazioni sindacali stipulanti sia del personale dirigenziale gravato dalla trattenuta; nei mesi e negli anni successivi Poste italiane SpA ha continuato ad effettuare la ritenuta pari allo 0,187 per cento senza però mai procedere alla costituzione del fondo;

nel gennaio 2009, dopo quasi dieci anni che la trattenuta veniva applicata tutti i mesi sullo stipendio di tutti i dirigenti di Poste italiane SpA, l’impresa ha cessato di effettuare il prelievo, sempre unilateralmente e senza informative;

risulta agli interroganti che, per ciascun dirigente, Poste italiane SpA ed il gruppo Poste italiane SpA avrebbero trattenuto la somma media di 20 euro al mese, per una somma complessiva trattenuta ai dipendenti di 1.200.000 euro in dieci anni; posto che la quota parte di spettanza di Poste italiane SpA e del gruppo Poste corrispondeva a tre volte circa la quota di spettanza dei dirigenti, Poste italiane SpA e gruppo Poste avrebbero dovuto contribuire al fondo nella misura di 3.600.000 euro in dieci anni;

risulta, quindi, che complessivamente Poste italiane SpA e tutte le imprese del gruppo Poste italiane non avrebbero mai versato la somma di 4.800.000 euro a titolo di finanziamento del Fondo per il periodo aprile 1999-gennaio 2009;

i dirigenti di Poste italiane SpA, rappresentanti delle organizzazioni sindacali che nel 1999 firmarono l’accordo, hanno mantenuto l’impegno assunto contribuendo, per dieci anni, all’incremento del fondo e re-

stando in attesa che Poste italiane SpA facesse altrettanto; Poste italiane SpA è partecipata al 65 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare una verifica affinché la gestione dell'azienda Poste italiane SpA avvenga nel rispetto dei principi di trasparenza e correttezza nei confronti dei propri dipendenti e in pieno rispetto dell'accordo siglato tra Poste italiane SpA e le organizzazioni sindacali il 18 febbraio 1999;

se non intenda appurare le motivazioni per cui non si è mai dato seguito alla creazione del fondo stabilito dal protocollo d'intesa del 18 febbraio 1999;

se non ritenga di verificare quali siano stati gli investimenti attuati con le somme versate dai dirigenti in questi dieci anni, e quali percorsi siano previsti in futuro per le stesse.

(4-03512)

D'ALIA. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno. – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-01777, pubblicato il 21 luglio 2009, e con atto di sindacato ispettivo 4-01999, pubblicato il 24 settembre 2009, l'interrogante chiedeva ai Ministri in indirizzo lo stato dell'arte della costruenda scuola media del Comune di Casandrino (Napoli);

sulla questione anche «il Genio civile di Napoli denunciava che »risulta accertato che le opere strutturali non sono state realizzate in conformità al progetto esecutivo depositato presso lo scrivente settore« e ancora »si fa presente, infine, che risulta necessario predisporre progetto di adeguamento strutturale e/o abbattimento, ovvero prevedere il declassamento della struttura»;

con nota prot. n. 44687/10/VILADG dell'8 luglio 2010, avente ad oggetto «lavori di costruzione nuova scuola media – stazione appaltante: Comune di Casandrino (NA)» l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture invitava il Sindaco ed il responsabile unico del procedimento a comunicare entro 30 giorni le iniziative che intendevano intraprendere a seguito della mancata collaudabilità dell'opera;

per la predetta opera non collaudabile, e quindi non idonea a soddisfare la pubblica necessità, sono comunque state impiegate ingenti risorse che possono, allo stato attuale, dirsi letteralmente sprecate;

l'appalto in questione è durato, fino ad oggi, 1.526 giorni rispetto ai 365 previsti;

sulla questione il Gruppo consiliare di minoranza della passata consiliatura e l'attuale Gruppo consiliare di minoranza «Libertà e Democrazia» hanno chiesto, più volte, le convocazioni di Consigli comunali a ciò dedicati ai fini di comprendere dall'amministrazione quale fosse lo stato dell'arte dell'opera,

si chiede di sapere alla luce della nota dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici richiamata, se il Ministro dell'istruzione, università e

ricerca non intenda assumere provvedimenti che, una volta per tutte, facciano chiarezza su questa vicenda oscura e se il Ministro dell'interno non intenda assumere iniziative che ristabiliscano la legalità, la trasparenza e la buona amministrazione palesemente compromesse, come si evince manifestamente dalla nota dell'Autorità e quali ulteriori provvedimenti intendano assumere per il ritardo che l'esecuzione dell'opera ha subito a causa della negligenza di amministratori e tecnici.

(4-03513)

GIARETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in occasione dell'esame parlamentare del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, è stata introdotta, con il parere contrario del competente Ministro, una norma che prevede il rinvio del pagamento della rata in scadenza della multa a carico delle imprese che hanno sfornato le quote latte;

il Commissario europeo competente ha già fatto conoscere che l'attuazione del rinvio avverrebbe in violazione della normativa comunitaria e delle intese intercorse e comporterebbe ulteriori sanzioni economiche per l'Italia;

il ministro Bossi ha rilasciato alle agenzie di stampa le seguenti dichiarazioni, parlando ad alcuni allevatori. «Vi ricordate quando coi trattori volevate entrare a Milano e io vi dissi che il sindaco, che era leghista, avrebbe dovuto per forza far intervenire la polizia? Vi dissi: facciamo un patto, voi non marciate su Milano e io risolvo il problema: avete fatto bene a fidarvi allora e adesso. Galan, io non posso cacciarlo, ma chiederò a Zaia di scendere in campo: sta facendo bene in Veneto, ma lui ha a cuore come me la vostra situazione. È uno che fa, non come Galan che parla e basta». E, rivolto al Vicepresidente della Regione Lombardia: «Devi dire al tuo capo Formigoni che non può manifestare con gli allevatori che non stanno dalla nostra parte: patti chiari e amicizia lunga»,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri intenda assumere per evitare che l'Italia sia esposta ad una ulteriore brutta figura in campo comunitario e soprattutto al pagamento di pesanti sanzioni economiche;

se condivida il giudizio del ministro Bossi sul ministro Galan;

se ritenga accettabile che un suo Ministro «minacci» esponenti delle istituzioni che aderiscono alle posizioni di associazioni di categoria che chiedono giustamente il rispetto delle leggi dello Stato in materia;

se ritenga che con queste posizioni il ministro Bossi stia rappresentando gli interessi generali del comparto agricolo.

(4-03514)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

con la legge regionale n. 14 del 2008 si è voluta garantire uniformità ed omogeneità alle cure odontoiatriche a soggetti in età infantile ed a

soggetti con vulnerabilità sociale e sanitaria garantendo interventi nella fascia di età tra 0 e 16 anni;

considerato che:

è stato affidato con la deliberazione della giunta regionale n. 896 del 17 dicembre 2008 alla Azienda sanitaria locale (ASL) RM/A, per le sue pregresse competenze nelle cure dei soggetti deboli, il ruolo di capofila, demandando ad essa l'attuazione del piano assistenziale attraverso l'individuazione di progetti esecutivi in almeno un ambulatorio di ciascuna ASL con una copertura finanziaria nel triennio 2008-2010 pari a 13.000.000 di euro;

una prima *tranche* di 4.000.000 di euro è già stata consegnata alla ASL RM/A che con la deliberazione n. 1333 del 13 novembre 2009 ha proceduto ad una ripartizione di fondi che, tra l'altro, prevedeva lo stanziamento di 198.000 euro per la campagna di informazione e formazione, di 150.000 euro per la «formazione dei formatori» e di 120.000 euro per la gestione amministrativa del progetto e contabilità, nonché di accantonare la somma di 193.466,57 euro per assistenza odontoiatrica con mezzi mobili attrezzati della associazione SIMO-Società italiana maxillo odontomatologica),

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano compiere nei confronti della Regione Lazio per poter verificare se quanto sopra riportato corrisponda a verità e, in caso affermativo, come siano stati utilizzati dalla ASL RM/A i restanti fondi della prima *tranche* di 4.000.000 di euro, quale campagna di informazione a mezzo stampa ed audiovisivi sia stata realizzata, quando e con quale criterio siano stati realizzati i corsi di formazione del personale sanitario, e con quale meccanismo si sia proceduto ad implementare l'attività delle odontoambulanze della associazione SIMO il cui personale peraltro risulta essere composto in gran parte da dipendenti della ASL RM/A;

quali siano stati i criteri per individuare i soggetti aventi diritto a tali prestazioni, considerato l'elevato numero di afferenti al programma, anche perché gli stessi pazienti in età evolutiva nella Regione Lazio risultano essere circa 800.000.

(4-03515)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la manovra finanziaria del Governo non ha previsto alcun tipo di misura a sostegno dell'agricoltura nazionale, in particolare pugliese, (ad esempio: proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, mantenimento delle accise agevolate sui carburanti agricoli, fondi per il comparto bieticolo saccarifero e fondo di solidarietà nazionale, regolarizzazione e dilazione del debito sui contributi agricoli unificati – Cau);

il solo capitolo della fiscalizzazione degli oneri sociali, portando ad un aumento del 50 per cento dei contributi pagati dagli agricoltori a partire dal 1° agosto 2010, metterà fuori dal mercato le aziende agricole, con

gravi ripercussioni che si estenderanno a tutto l'indotto, al mercato del lavoro e, di conseguenza, alla coesione del tessuto sociale pugliese e non solo;

sono 130.000 gli addetti al settore agricolo per un totale di giornate lavorative pari a circa 25 milioni in Puglia, per cui sarebbe altissimo il danno anche in termini di occupazione e di produzione lorda vendibile (PLV) regionale ;

la proroga del pagamento delle multe latte, contenuta in un emendamento della manovra finanziaria, ha fatto crescere il dissenso e le giuste tensioni degli agricoltori pugliesi, già provati e particolarmente preoccupati per il futuro del comparto,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda approvare e quali misure intenda adottare a sostegno dell'agricoltura pugliese: sarebbe opportuno prevedere l'adozione urgente dei provvedimenti che dovevano essere contenuti nella manovra finanziaria, come la fiscalizzazione degli oneri sociali, la regolarizzazione e dilazione del debito sui Cau e il mantenimento delle accise agevolate sui carburanti agricoli, oltre all'adozione di altre misure *ad hoc* urgenti per sostenere il comparto che rischia, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, un collasso irreversibile.

(4-03516)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS) avanza richieste di pagamento di contributi agricoli non versati in anni risalenti che superano ampiamente il termine di dieci anni, termine entro il quale è fatto obbligo al contribuente di conservare le ricevute di versamento e, superato il quale, normalmente il dovuto contributivo deve considerarsi prescritto;

il medesimo istituto previdenziale sostiene che una serie di atti interruttivi intervenuti nel tempo renderebbero inoperante l'eccepita prescrizione;

su richiesta degli interessati, l'INPS dichiara di non essere tenuta ad esibire i predetti atti interruttivi;

dette ingiunzioni di pagamento sono rivolte agli eredi di contribuenti, presunti morosi, determinando una situazione di fatto vessatoria,

si chiede di sapere se il Governo intenda agire nei confronti dell'INPS perché renda note ai richiedenti le date dell'interruzione dell'eccepita prescrizione, al fine di consentire, a chi effettivamente si trova in tale situazione di inadempienza, di richiedere la rateizzazione del dovuto.

(4-03517)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

il contratto di inserimento è un contratto di lavoro istituito per agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro di soggetti compresi tra i 18 e i 29 anni; disoccupati di lunga durata da 29 fino a 32 anni che siano alla

ricerca di una occupazione da più di 12 mesi; lavoratori con più di 50 anni di età che siano privi di un posto di lavoro; lavoratori che desiderino riprendere un'attività lavorativa e che non abbiano lavorato per almeno 2 anni; persone riconosciute affette da grave *handicap* fisico, mentale o psichico e donne di qualsiasi età residenti in un'arca geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore di almeno il 20 per cento a quello maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10 per cento quello maschile;

il decreto legislativo n. 276 del 2003 (che disciplina il contratto di inserimento) prevedeva l'emanazione con cadenza annuale di un decreto ministeriale in relazione al contratto di inserimento delle donne nel mondo del lavoro, ma l'ultimo decreto ministeriale in tal senso è datato 13 novembre 2008 (decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 2008), per cui oggi il contratto di inserimento delle donne non è applicabile;

la mancanza di un decreto ministeriale inerente al contratto di inserimento delle donne penalizza soprattutto le potenziali lavoratrici del Mezzogiorno, che necessitano di un percorso normativo *ad hoc*;

il contratto di inserimento delle donne apporterebbe, tra l'altro, sgravi fiscali e agevolazioni anche ai datori di lavoro,

si chiede di sapere la motivazione per la quale non si è più provveduto ad adottare dal 2008 ad oggi alcun decreto tale da prolungare i benefici e le agevolazioni per le donne delle aree svantaggiate in base al rapporto tra disoccupazione e occupazione. Oltretutto la mancata previsione di un simile contratto danneggia soprattutto il Mezzogiorno d'Italia, dove l'ingresso o il reinserimento nel mondo del lavoro delle donne è particolarmente difficile. Sarebbe opportuno incentivare le misure di agevolazione a favore delle donne del Mezzogiorno e non sopprimere quelle già esistenti;

se i Ministri in indirizzo intendano procedere tempestivamente all'adozione di un decreto che reinserisca le donne tra i soggetti beneficiari del contratto di inserimento.

(4-03518)

FERRANTE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sino adesso il Governo e la maggioranza hanno sempre respinto gli emendamenti proposti dal Partito democratico in vari provvedimenti, miranti a prorogare la detrazione del 55 per cento per gli interventi di ristrutturazione edilizia che prevedano misure di efficienza energetica;

Assolterm (Associazione italiana solare termico) e Assotermica (Associazione produttori apparecchi e componenti per impianti termici), le due associazioni che nel Paese rappresentano l'industria del solare termico e del riscaldamento, di cui fanno parte grandi aziende, e piccole e medie imprese specializzate, hanno più volte rappresentato l'assoluta ne-

cessità di mantenere, nel medio termine, le detrazioni fiscali del 55 per cento per il solare termico e i generatori di calore a condensazione;

come si legge anche nella lettera aperta che le due associazioni hanno inviato il 26 luglio al Presidente del Consiglio dei ministri, «tale meccanismo sta portando beneficio sia all'industria italiana, consentendo di attenuare il forte impatto della crisi economica in atto, sia al sistema paese, con un rapporto positivo costi/benefici e con un investimento strutturale in un settore ad alto valore aggiunto e quindi strategico per il futuro del paese»;

sempre nella lettera si legge: «(...) se opportunamente sostenuto con misure di incentivazione adeguate, come la detrazione del 55 per cento, introdotta dalla legge finanziaria 2007, a fronte di un investimento contenuto nel breve e medio termine, il settore del solare termico potrebbe raggiungere nel 2020 il traguardo di 1 metro quadrato installato per abitante, apportando numerosi benefici, diretti e indiretti, all'economia del nostro Paese...»;

tra i suddetti benefici è importante evidenziare che al 2020 potrebbero raggiungersi oltre a circa 150.000 posti di lavoro a tempo pieno nel settore, anche e soprattutto, con una crescita media annua del 35 per cento, un totale installato di 42 GW termici con un risparmio di 3,6 Mtep, e che, proporzionalmente alla crescita delle vendite, aumenterebbe anche il gettito fiscale in termini di maggiori imposte come Iva, Ires e Irap;

attraverso tale azione si otterrebbe una riduzione delle bollette energetiche attraverso la sostituzione o l'integrazione delle caldaie convenzionali nelle case degli Italiani, nonché la creazione di una filiera industriale e la promozione dell'innovazione tecnologica e di una nuova imprenditorialità, contribuendo significativamente allo sviluppo di una *green economy* nel Paese e contribuendo notevolmente alla riduzione della dipendenza dall'estero e dall'energia fossile;

gli ultimi anni hanno visto in questo settore uno sviluppo significativo: solo tra il 2006 e il 2008 il mercato è cresciuto del 120 per cento, e oggi si attesta intorno ai 350 MW termici installati in un anno, collocandosi al secondo posto nel mercato europeo del solare termico, dopo la Germania. Nel 2009, nonostante la crisi economica, il settore ha occupato 5.000 persone a tempo pieno con un giro d'affari di 500 milioni di euro;

per quanto riguarda il settore del riscaldamento, che è costituito in buona parte da imprese italiane *leader* in Europa e offre soluzioni all'avanguardia rispetto agli altri Paesi europei che hanno da molti anni sviluppato filosofie e attuato misure e strumenti nell'ottica del risparmio energetico e del contenimento delle emissioni, solo nell'ultimo decennio ha visto un'evoluzione significativa, per cui oggi sono disponibili le tecnologie per potere realizzare impianti termici ad elevatissima efficienza. Nel 2009, nonostante la crisi economica, tale settore ha occupato 11.000 persone con oltre 2 miliardi di euro di fatturato;

per quanto riguarda entrambi i settori, si è creato e investito sull'innovazione tecnologica con riferimento sia alle migliori *performance*

degli impianti (rendimento, durata, integrazione, eccetera), sia all'innovazione dei processi industriali. Hanno formato fino ad oggi oltre 30.000 installatori e continuano a formarne migliaia all'anno. Tutto questo, anche grazie a un intervento di incentivazione importante come le detrazioni fiscali del 55 per cento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano promuovere l'adozione di misure volte a prorogare le detrazioni fiscali del 55 per cento anche negli anni successivi al 2010 per il solare termico e i generatori di calore a condensazione, perché, in caso contrario, verrebbe a mancare la misura principale che ha permesso di attenuare gli effetti della crisi, con conseguenze economiche, industriali e occupazionali devastanti, e nel contempo ha consentito ai cittadini, che sempre più mostrano di volere il solare termico e la tecnologia della condensazione nelle proprie case, di conseguire risparmi significativi, tanto importanti nella particolare attuale congiuntura economica con la conseguenza di permettere alle aziende di sviluppare pienamente il proprio potenziale e di raggiungere la massa critica necessaria per potersi autosostenere e poter contribuire significativamente allo sviluppo economico, occupazionale, tecnologico e ambientale del Paese.

(4-03519)

MALAN. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, stabilisce che, «a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, previsti dai rispettivi ordinamenti, delle amministrazioni pubbliche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), ai sensi del comma 3, dell'art. 1, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, superiori a 90.000 euro lordi annui sono ridotti del 5 per cento per la parte eccedente il predetto importo fino a 150.000 euro, nonché del 10 per cento per la parte eccedente 150.000 euro»;

secondo la relazione allegata al decreto, la misura colpisce 26.472 unità di personale;

è ben noto il fenomeno degli incarichi doppi, tripli e multipli,

si chiede di sapere:

se sia vero che la citata norma opera sul singolo trattamento economico e che di conseguenza, un dipendente pubblico che percepisce più di un reddito per un totale complessivamente a carico delle pubbliche finanze ben oltre le soglie indicate subisca riduzioni assai inferiori a chi supera appena i 90.000 euro con una sola retribuzione;

se sia vero che la riduzione non opera su prestazioni professionali, contratti d'opera di natura non continuativa, emolumenti determinati ai sensi dell'articolo 2389, terzo comma, del codice civile;

se sia vero che tale riduzione non si applica alla Banca d'Italia, alle altre autorità indipendenti e a commissioni di nomina ministeriale; ove la risposta ai precedenti quesiti fosse affermativa, in base a quali elementi il Governo ritenga equa la formulazione della norma ovvero quali iniziative intenda intraprendere per porre rimedio a tale situazione.

(4-03520)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel settembre 2001 il giornalista Dawit Isaak, giornalista eritreo in possesso anche della cittadinanza svedese, fu arrestato dalle autorità eritree, insieme ad altri suoi colleghi, per le sue posizioni dichiaratamente antigovernative;

da allora Isaak si trova in prigione e ciclicamente sono filtrate notizie sulle sue condizioni di salute che nel frattempo sarebbero drammaticamente peggiorate;

lo scorso 29 giugno un gruppo di sette parlamentari della Svezia, in rappresentanza di altrettanti partiti di quel Paese, hanno diramato ai loro colleghi di tutta Europa un accorato appello per una rinnovata pressione internazionale sulle autorità eritree per la liberazione di Isaak,

si chiede di sapere se e quali iniziative, sia bilaterali che in ambito comunitario, il Governo intenda assumere per chiedere all'Eritrea il rilascio di Isaak e dei suoi colleghi imprigionati per motivi politici.

(4-03521)

ZANETTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, presupposto oggettivo dell'IRAP, cioè il fatto al cui verificarsi sorge l'obbligo del pagamento del tributo, «è l'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. L'attività esercitata dalle società e dagli enti, compresi gli organi e le amministrazioni dello Stato, costituisce in ogni caso presupposto di imposta»;

la circolare del Ministero delle finanze n. 141 E del 4 giugno 1998, ha precisato, con riferimento alla locuzione «autonomamente organizzata», che l'obiettivo che il legislatore ha inteso perseguire è quello di escludere dall'ambito di applicazione del tributo tutte quelle attività che, pur potendosi astrattamente ricondurre all'esercizio d'impresa, di arti o professioni, non sono tuttavia esercitate mediante un'organizzazione autonoma da parte del soggetto interessato;

con la sentenza n. 156 del 10 maggio 2001, la Corte costituzionale ha affermato che «mentre l'elemento organizzativo è connaturato alla nozione stessa d'impresa, altrettanto non può dirsi per quanto riguarda l'attività di lavoro autonomo, ancorché svolta con carattere di abitualità, nel senso che è possibile ipotizzare un'attività professionale svolta in assenza di organizzazione di capitali o lavoro altrui»;

la suddetta sentenza non ha accolto nessuna delle questioni di legittimità costituzionale proposte da varie Commissioni tributarie provinciali, ma nelle pieghe di essa, allorché i giudici si addentrano nelle motivazioni di rigetto, si trova una affermazione che apre la strada del rimborso ai lavoratori autonomi privi di organizzazione;

in particolare la Corte costituzionale, nel giudicare infondata la questione di ingiustificata equiparazione tra redditi di impresa e redditi di lavoro autonomo operata dagli artt. 2, 3, comma 1, lettera c), 4, 8 e 11 del decreto legislativo n. 446 del 1997, afferma in primo luogo, che l'IRAP non colpisce il reddito, ma un altro indice di capacità contributiva che è il valore aggiunto prodotto da ogni tipo di attività autonomamente organizzata ed in secondo luogo che mentre per le imprese il requisito dell'organizzazione esiste sempre in quanto esso è connaturato alla definizione stessa di impresa, altrettanto non può dirsi per quanto riguarda l'attività di lavoro autonomo, ancorché svolta con carattere di abitualità, nel senso che è possibile ipotizzare un'attività professionale svolta in assenza di organizzazione di capitali o lavoro altrui nel qual caso tuttavia, venendo a mancare evidentemente il presupposto stesso dell'imposta come descritto all'art. 2 del decreto legislativo n. 446 del 1997, l'imposta sarà inapplicabile;

in sostanza la Corte riconduce ai requisiti di abitualità e organizzazione dell'attività produttiva l'esistenza del presupposto dell'IRAP e sostiene che, laddove l'attività produttiva sia carente di uno dei due requisiti, questa si collocherà fuori dal campo applicativo dell'imposta stessa;

la sentenza citata, quindi, ha introdotto una figura poco chiara, quella dei «professionisti non organizzati» e, affermando che l'accertamento dell'assenza di elementi organizzativi «in mancanza di specifiche disposizioni normative costituisce questione di mero fatto», ha rimesso ai giudici di merito il compito di verificare caso per caso l'esistenza o meno dell'organizzazione;

le pronunce dei giudici di merito, successive alla sentenza n. 156 del 10 maggio 2001, sono state numerose e, in molti casi, si sono risolte favorevolmente ai professionisti che hanno attivato un contenzioso presso la Commissione tributaria provinciale;

successivamente alla sentenza suddetta, l'Agenzia delle entrate, con risoluzione n. 23/E del 31 gennaio 2002, ha confermato che l'autonomia organizzativa sussiste tutte le volte in cui si è in presenza di lavoro autonomo ai sensi dell'articolo 53, comma 1 (ex articolo 49, comma 1) del testo unico delle imposte sui redditi (TUIR), di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, mentre restano escluse, ad esempio, le attività svolte occasionalmente;

il 5 novembre 2004, con la sentenza n. 21203, la suprema Corte di cassazione si è pronunciata – per la prima volta – sulla questione dell'assoggettamento ad IRAP dei professionisti, confermando la pronuncia di

secondo grado con la quale un ingegnere privo di autonoma organizzazione era stato escluso dall'ambito applicativo del tributo;

con una serie di sentenze, circa 80, pronunciate a partire dall'8 febbraio 2007 (cosiddetto «Irap day»), la Corte di cassazione si è nuovamente espressa sul tema, e ha fornito alcuni decisivi chiarimenti in ordine ai criteri di applicabilità dell'IRAP ai lavoratori autonomi;

le sentenze n. 21421 dell'11 ottobre 2007 e n. 1414 del 23 gennaio 2008 hanno chiarito ulteriori aspetti della questione IRAP, senza però risolvere in maniera esaustiva i problemi interpretativi/applicativi;

l'Agenzia delle entrate, con circolare n. 45/E del 13 giugno 2008, ha fornito ulteriori istruzioni per la gestione del contenzioso in materia di assoggettabilità degli esercenti arti e professioni all'IRAP, alla luce della sentenza della Corte costituzionale 21 maggio 2001, n. 156, secondo la quale l'autonoma organizzazione è presupposto per l'assoggettamento ad IRAP degli esercenti arti e professioni, e delle successive pronunce emesse dalla Corte di cassazione nel 2007 e 2008, che hanno fissato alcuni importanti principi ai fini dell'individuazione dell'attività autonomamente organizzata di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446;

l'Agenzia delle entrate, con circolare n. 28/E del 28 maggio 2010, ha introdotto ancora altre istruzioni operative per la gestione del contenzioso pendente;

considerato che:

la situazione appare particolarmente confusa per quanto attiene la professione di promotore finanziario, soprattutto alla luce della recente sentenza della Corte di cassazione N. 12111/9 del 26 maggio 2009, riguardante il ricorso di un promotore finanziario;

nella sentenza succitata, la Corte così si esprimeva «(...) con riferimento al Promotore Finanziario (...) deve essere ribadito il principio che l'assoggettamento ad IRAP della loro attività è possibile solo nell'ipotesi nella quale sussista il requisito dell'autonoma organizzazione, che costituisce accertamento di fatto spettante al giudice di merito e non censurabile in sede di legittimità se congruamente motivato»;

le circolari esplicative dell'Agenzia delle entrate non hanno risolto la questione interpretativa sull'applicazione dell'Irap ed in particolare per la spiegazione del concetto di «autonoma organizzazione»;

appare doverosa una precisazione dell'Agenzia delle entrate ad evitare il rischio di incorrere in sanzioni non prevedibili oppure, al contrario, di pagare somme del tutto non dovute, percorrendo successivamente un lungo e costoso contenzioso per rientrare in possesso di somme erroneamente versate all'erario,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento che il Ministro in indirizzo intende assumere in merito all'applicabilità dell'IRAP ai professionisti e quali provvedimenti chiarificatori intenda prendere per risolvere i numerosi contenziosi e dubbi interpretativi circa l'applicabilità suddetta.

(4-03522)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico, che trova la propria legittimazione nell'attuazione del principio di cui all'art. 47 della Costituzione italiana. Persegue finalità d'interesse generale nel settore monetario e finanziario, esercitando le proprie attribuzioni con autonomia e indipendenza, nel rispetto del principio di trasparenza, secondo le disposizioni della normativa comunitaria e nazionale. Coerentemente con la natura pubblica delle funzioni svolte e consapevole dell'importanza dei propri compiti e responsabilità, l'Istituto, in quanto autorità amministrativa indipendente, cura la diffusione di dati e notizie con la massima ampiezza informativa;

tra le varie funzioni che svolge si richiamano l'attività di vigilanza e controllo sulle banche, sugli intermediari finanziari, di cui agli articoli 106 («elenco generale») e 107 («elenco speciale») del testo unico bancario (decreto legislativo n. 385 del 1993), che viene attuata emanando regolamenti, impartendo istruzioni e assumendo provvedimenti nei confronti degli intermediari finanziari. La Banca d'Italia, inoltre, svolge, ai sensi dell'articolo 146 del testo unico bancario, attività di sorveglianza sul sistema dei pagamenti;

con l'art. 2-*bis* del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, il legislatore ha dichiarato la nullità delle clausole contenenti le commissioni di massimo scoperto, ossia le clausole del contratto bancario di apertura di credito (detto anche fido bancario), secondo cui agli interessi convenzionali si doveva sommare una percentuale, calcolata al tasso convenuto, sulla massima esposizione avuta sul conto corrente durante il trimestre di riferimento. Secondo la nuova norma, le commissioni di massimo scoperto sono giudicate nulle se il saldo del cliente risulti a debito per un periodo continuativo inferiore a 30 giorni, cioè se esse siano percepite a fronte di utilizzi in assenza di fido;

oggetto di estirpazione dall'ordinamento sono anche le provvigioni di conto. Si tratta di quelle clausole che prevedono una remunerazione accordata alla banca per la messa a disposizione di fondi a favore del cliente titolare di conto corrente indipendentemente dall'effettivo prelievo della somma, o che, anche, prevedano una remunerazione accordata alla banca indipendentemente dall'effettiva durata dell'utilizzazione dei fondi da parte del cliente;

se questo è l'assetto normativo, la pratica commerciale delle banche ha trovato nuove forme, ad esempio, concedendo un fido bancario correlato ad una autorizzazione ad andare in rosso per l'ammontare del fido, con il conseguente aggravio economico per il cliente che subirà una decurtazione di una percentuale su quanto è stato utilizzato, ovvero introducendo un tasso debitore annuo nominale sulle somme utilizzate;

su questa pratica commerciale scorretta ed illegittima, oltre alle varie segnalazioni evidenziate già in questa sede da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCOM), si deve recepire come

l'interesse leso abbia una legittimazione sociale diffusa nella collettività. In particolare, il Codacons ha avviato due *class action* contro due istituti bancari al fine di veder dichiarata l'illegittimità di queste clausole;

proprio per l'incidenza sui diritti degli utenti, il Codacons aveva presentato due istanze di accesso, rispettivamente all'AGCOM e alla Banca d'Italia, volte ad ottenere la documentazione relativa alle strutture remunerative applicate dalle banche a seguito della entrata in vigore del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2. Chiedevano, altresì, di conoscere l'elenco di tutte le banche sottoposte alla indagine e quindi, per ciascuna delle predette banche, acquisire copia di tutta la documentazione esaminata dalla Banca d'Italia nello svolgimento della indagine in parola;

alla suddetta istanza, da parte della Banca d'Italia è stato opposto il diniego ed il Codacons ha dovuto presentare ricorso, r.g. 3847/2010, contro la Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e delle finanze, avente ad oggetto il rigetto dell'istanza di accesso – ricorso *ex art. 22* della legge n. 241 del 1990, poiché gli atti richiesti erano inerenti sia alla problematica delle cosiddette commissioni di massimo scoperto, ma anche e soprattutto alle attività di controllo che le preposte autorità devono svolgere in materia di contratti bancari, in ottemperanza alle regole relative alla trasparenza contrattuale;

non è confortante rilevare che, oggi, in un mercato finanziario il quale dovrebbe aver raggiunto, su spinte comunitarie e poi nazionali, un livello di concorrenzialità e stabilità congruo rispetto alla media europea ed internazionale, si possono ancora verificare eventi della specie di quello di cui si tratta qui, capaci cioè di effetti dirompendi in termini di alterazione delle dinamiche economiche del mercato dei capitali, nonché costituenti un indubbio *vulnus* alla solidità del rapporto banca-cliente;

se, quindi, si pone mente all'essenzialità, come oggi viene universalmente rappresentata, della «trasparenza» dei comportamenti degli intermediari, prima che dei loro assetti, nei confronti della clientela, è il caso di rilevare come l'azione della Banca d'Italia in campo *antitrust* non sia da inquadrare solo in termini repressivi, in quanto in un mercato perfettamente concorrenziale trovano tutela anche e soprattutto gli utenti finali oltre che le imprese ivi operanti;

l'attività di indagine svolta dalla Banca d'Italia in ordine alle clausole relative alle commissioni di massimo scoperto ed oggetto dell'istanza di accesso di cui si tratta non può essere ad avviso dell'interrogante apoditticamente ricondotta alle ipotesi di secretazione poiché gli atti richiesti non hanno nulla a che vedere con l'attività di vigilanza (art. 51 del testo unico bancario) della Banca d'Italia, ovvero quella volta ad assicurare un'oculata e prudentiale gestione degli istituti bancari a livello patrimoniale, a tutela dei clienti, e dove la vigilanza ispettiva appare strumentale a tale attività;

in particolare, l'art. 128 del testo unico bancario, rubricato «Controlli» posto nel capo III, dedicato alle regole generali e controlli, del titolo XVI rubricato «trasparenza delle condizioni contrattuali» prevede che

«Al fine di verificare il rispetto delle disposizioni del presente titolo, la Banca d'Italia può acquisire informazioni, atti e documenti ed eseguire ispezioni presso le banche, gli istituti di pagamento e gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale previsto dall'art. 107» che è senz'altro identificabile in quell'attività presupposta ai documenti in relazione ai quali gli odierni ricorrenti hanno chiesto l'ostensione con l'istanza di accesso del 17 febbraio 2010;

meritevoli di attenzione sono le affermazioni che nelle vicende processuali sono state avanzate a difesa della Banca d'Italia, e segnatamente a pag. 17 della memoria in possesso dell'interrogante: «la tematica delle condizioni economiche applicate dagli intermediari è oggetto della costante attenzione dell'Autorità di vigilanza, in considerazione del rilievo che tale aspetto assume tanto ai fini dell'instaurazione di relazione corrette e trasparenti con la clientela, quanto dalla sana e prudente gestione e della stabilità degli intermediari vigilati, considerati i possibili rischi legali e reputazionali connessi ad eventuali irregolarità in materia»;

leggere, da un lato, l'ammissione che tali pratiche possano far scaturire danni per i clienti ed esporre la banca a dover corrispondere a onerose richieste di risarcimento (pag. 17) e, poi, a pag. 23 che, «la diffusione di informazioni (...) potrebbe pregiudicare l'efficace esercizio della vigilanza e costituire un *vulnus* per la stessa stabilità del sistema finanziario (...). Si pensi, ad esempio, al panico che si potrebbe generare tra i depositanti, per effetto della diffusione dei dati relativi alla situazione patrimoniale di una banca o ai suoi comportamenti illegittimi prima dell'adozione delle necessarie misure di vigilanza con conseguente «corsa agli sportelli» (...)»;

difese che lasciano interdetto l'interrogante laddove acclarano una scelta di sacrificare le strette regole di correttezza e trasparenza nei rapporti bancari con i clienti, a favore di un'ingiustificata ed inammissibile tutela della «serenità degli addetti allo sportello»;

la pericolosità sistematica di detta risposta richiede una pronta reazione a livello governativo poiché l'attuale assetto, già chiaro nei contenuti, impone che l'attività di controllo in questione attenga ai rapporti tra singole banche e privati, senza che ciò possa avere incidenza sulla stabilità complessiva, sull'efficienza e sulla competitività del sistema finanziario di cui sopra, né tanto meno nei documenti in cui tale attività si concretizza e di cui viene chiesta l'ostensione, possono essere rinvenuti dati riferiti a singole posizioni di terzi da secretare;

ad avviso dell'interrogante sarebbero opportune iniziative volte a: contrastare l'affievolimento della funzione di trasparenza propria della Banca d'Italia, tenuto conto che, a fronte delle nuove pratiche commerciali illegittime, la Banca d'Italia oppone argomentazioni anacronistiche al legittimo esercizio del diritto di accesso, in palese contrasto alla finalizzazione dell'operato di controllo della Banca all'obiettivo di facilitare le scelte degli operatori, che, essendo il più delle volte utenti privi di competenze professionali, si affidano alle banche per gestire i propri risparmi, così da consentire lo sviluppo di un'effettiva concorrenza tra le banche;

a far sì che non vengano arbitrariamente ricondotte nell'alveo del segreto d'ufficio informazioni – richieste in forza di istanza d'accesso – volte alla conoscenza di dati inerenti al rispetto della normativa in materia di massimo scoperto ed intimamente connesse al rapporto negoziale fra istituti bancari ed i loro clienti,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo per favorire l'effettività della funzione di vigilanza e controllo, anche attraverso il potenziamento dell'istituto dell'accesso agli atti delle pubbliche amministrazioni.

(4-03523)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per sapere. – premesso che:

Trenitalia, tramite una massiccia iniziativa pubblicitaria, invita i viaggiatori ad acquistare biglietti superscontati al prezzo di 19 euro per far provare anche ai meno abbienti l'ebbrezza di viaggiare su Freccia Rossa, ribattezzata dai maligni e da alcune associazioni dei pendolari «Frecciarotta», per i frequenti guasti ed i conseguenti disagi dei viaggiatori che utilizzano giustamente e con maggior frequenza il treno Eurostar invece dell'aereo per raggiungere, in poche ore, località servite dall'alta velocità come Milano e/o Napoli;

ma tali offerte super-scontate e probabilmente «fantasma» di Trenitalia per l'ebbrezza dell'Alta velocità, forse ideate più per assecondare la propaganda piuttosto che le esigenze dei passeggeri di viaggiare a 19 euro, sembrano riservate ad una ristretta cerchia di fortunati, visto che raramente il grande pubblico riesce ad accedervi;

il quotidiano ecologista «Terra» nell'ultimo numero in edicola, pubblica un'inchiesta sulle offerte scontate fantasma di Trenitalia per l'Alta velocità ferroviaria. I biglietti – riferisce il quotidiano – sono praticamente introvabili. «Terra» riferisce di aver provato più e più volte ad acquistare i biglietti scontati, senza successo. E una telefonata di tre minuti al *call center* dedicato costa quasi tre euro. Le Ferrovie dello Stato, dal canto loro, ribattono che sui treni molto affollati ci saranno in media cinque biglietti a 19 euro. Ma un etr 500, il treno usato per i collegamenti Frecciarossa, scrive «Terra», ha 603 posti a sedere. Quindi i biglietti scontati sarebbero meno dell'1 per cento;

quella di Trenitalia sembra avere tutte le caratteristiche tecniche di vendita volta ad invogliare i clienti a precipitarsi ad acquistare i biglietti, assomigliando più ad una riffa strapaesana che ad offerte commerciali che abbiano a cuore gli interessi dei consumatori. La compagnia, però, avrebbe l'obbligo di informare chiaramente su quanti biglietti mette in vendita. E, per garantire la massima trasparenza, dovrebbe anche indicare giorni e tratte in cui i biglietti sono esauriti. Sapendolo prima, i clienti non chiamerebbero inutilmente i numeri a pagamento, sommando al danno la beffa,-:

se il Governo sia a conoscenza di tali pratiche attuate da Trenitalia, che sembrano avere l'esclusiva finalità di pubblicità ingannevoli e di tec-

niche consolidate di inganno ai viaggiatori costretti a pagare i costi salati delle telefonate, senza avere la possibilità di accedere alle offerte;

quanti siano stati i viaggiatori che hanno usufruito di tali biglietti super scontati in percentuale sul totale dei viaggiatori negli ultimi 6 mesi, e se tale prassi possa considerarsi in linea con le normative sulla concorrenza in merito alla correttezza delle offerte commerciali e del vigente codice del consumo;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere per offrire risposte puntuali ai disagi dei viaggiatori, specie se pendolari, spesso lasciati in balia di se stessi e della protervia di Trenitalia, un'azienda concessionaria di pubblico servizio che non risolverà i problemi reali ma probabilmente li aggraverà con la recente nomina di Lamberto Cardia alla presidenza, privo di esperienze nel settore dei trasporti.

(4-03524)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che:

come segnalato dalle Associazioni «On the Road», «Certi Diritti» e dal «Coordinamento nazionale comunità di accoglienza», nei giorni scorsi il Dipartimento per le pari opportunità ha inviato una nota alle postazioni locali del numero verde antitratta in cui comunica che non sono stati reperiti i fondi per rifinanziare le medesime postazioni e che quindi da fine luglio cesserà la loro attività;

la gravissima decisione del Governo di operare tagli su specifiche iniziative di lotta alla tratta della prostituzione produrrà effetti devastanti riguardo alla difesa delle persone sfruttate obbligate a prostituirsi nelle strade italiane;

considerato che:

oltre alla decisione di chiudere le postazioni locali del numero verde antitratta, a causa dei tagli della manovra economica, si rilevano altri due atti altrettanto gravi:

1) il primo è l'azzeramento dei fondi destinati all'attività di primo contatto, in strada e *indoor*, per far emergere i fenomeni della tratta e del grave sfruttamento e alla pronta assistenza di tre mesi per le vittime che decidono di uscire dalla loro condizione di assoggettamento (secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge n. 228 del 2003, «Misure contro la tratta di persone»). Il Dipartimento per le pari opportunità ha assicurato che i soldi, 2,5 milioni di euro, verranno, alla fine, trovati. Ma, al momento, manca una conferma ufficiale;

2) la seconda decisione è la riduzione di 800.000 euro dei fondi destinati, invece, ai progetti di inserimento sociale a favore delle vittime finanziati con l'art. 18 del testo unico sull'immigrazione di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998. Se si considera che l'ammontare totale dei fondi stanziati è stato, negli ultimi anni, pari a circa 4,5 milioni di euro, siamo in presenza di un taglio di quasi il 18 per cento,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda al più presto reperire 600.000 euro necessari per assicurare il funzionamento delle postazioni locali del numero verde antitratta per tutto l'anno 2010;

se il Ministro in indirizzo non reputi altresì necessario convocare al più presto il tavolo tecnico sulla tratta composto da istituzioni centrali e locali e da soggetti appartenenti al terzo settore, istituito formalmente, ma mai realmente attivato, per ridefinire insieme l'assetto complessivo del sistema di aiuto alle vittime.

(4-03525)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01450, del senatore Lannutti, sull'attività del Credito cooperativo fiorentino.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03348, della senatrice Vicari.

